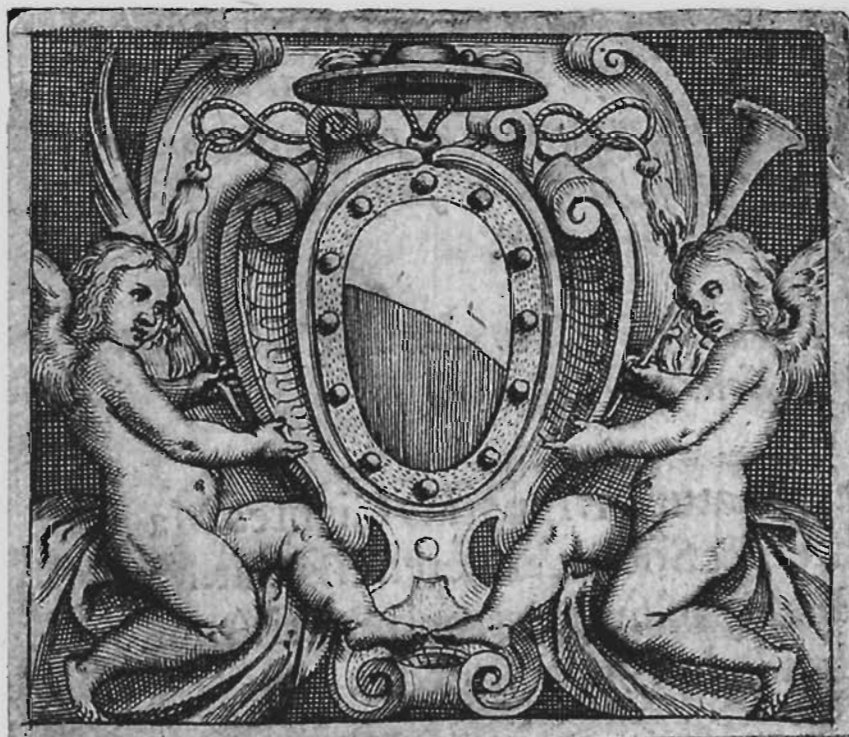


D E
TYBVRTINI
A E R I S

Salubritate Commentarius.

AVCTORE
THOMA DE NERIS
MEDICO.



R O M A E,
Apud Alexandrum Zannettum . 1622.

Cum facultate Superiorum.

a cura di ROBERTO BORGIA

Tivoli, 2007. Supplemento al volume XX, 2007 degli "Annali del Liceo
Classico Amedeo di Savoia di Tivoli".

ca

PREMESSA

L'interesse per il volume di TOMMASO NERI, *De Tyburtini aeris Salubritate Commentarius*, Roma, 1622¹ mi è nato di riflesso dalla famosa pianta *Civitatis Tyburis Delineatio* attribuita a Daniel Stoopendaal (o Stoopendael, con il nome italianizzato in Daniello), la cui prima stesura è contenuta nel volume in questione. Gli studiosi di storia locale tiburtina citano infatti suddetta pianta come “*la pianta di Tivoli del 1622 di D. Stoopendaal*”, per il fatto di essere compresa per la prima volta nel volume sopra citato. Grave errore poiché l'artista e disegnatore olandese, nato intorno al 1650, risulta attivo dal 1672 al 1726², ed ha ripreso l'originaria pianta di Tivoli (contenuta nel volume del Neri) modificandola per alcuni piccoli particolari di contorno. L'approfondimento del problema è molto interessante e punto di partenza è ancora una volta uno scritto del maggior storico tiburtino Vincenzo Pacifici (1895-1944) che riprodusse proprio la pianta dello Stoopendaal (attenzione, la pianta modificata dello Stoopendaal non quella originale del 1622 contenuta nel volume di Tommaso Neri) nell'articolo “*La più antica pianta di Tivoli*” negli “*Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte*”, vol. II, 1922, pag. 60 sg, tav. II³. La datazione ai primi anni del 1600 non è da mettere in discussione (anche alla luce dei *notabiliora* elencati), purché però non si attribuisca la pianta a Daniel Stoopendaal. La pianta, oltre al fatto di essere inserita nel volume di Tommaso Neri, pubblicato nel 1622, è dedicata, infatti, come l'intera opera, al cardinale Marco Antonio Gozzadino⁴, vescovo di Tivoli dal 21 ottobre 1621 al 7 aprile 1623.⁵

¹ Questa la scheda del volume, da www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp e www.opacbiblioroma.caspur.it/cgi-bin/RML_sch_opera.pl: **De Tyburtini aeris salubritate commentarius. Auctore Thoma de Neris medico - Romae : apud Alexandrum Zannettum, 1622** – 16], 110, 2] p., 1] c. di tav. calcogr. ; 8o - Segn.: a8A-G8 , Stemma calcogr. del dedicatario Marco Antonio Gozzadino sul front. Impronta: u-a-t.m? i-i-mavt (3) 1622 (A) Lingua: Latino. Livello bibliografico: Monografia; Tipo documento: Testo a stampa.

Codice del documento: IT\ICCU\BVEE\030800

Localizzazioni: FR0084 [RML25] - Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino - FR - [consistenza] 1 esemplare; collocazione: ANT.L.I.19/3. Nota all'esemplare: In misc.

RM0267 [BVECR] - Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare; collocazione: 12. 8.I.31.Leg. coeva in perg.

RM0280 [RML01] - Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM - [consistenza] 2 esemplari. Collocazione: W.b.59 e AE.g.28 (*quest'ultimo è quello da noi riprodotto*).

RM1233 [RMSRP] - Biblioteca provinciale della Provincia di Roma - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare;

² Cfr. innanzitutto E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs de tous les temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers*, Nouv. ed. entièrement refondue sous la direction de Jacques Busse, Paris, 1999, vol. 13, p. 277 (Stoopendaal Daniel o Stoopendael); per tutti i siti web: www.forum-hes.nl/ che lo pone attivo ad Amsterdam tra il 1685 e il 1713; il sito www.asherbooks.com indica invece le date da noi riportate 1672-1726, così come il Comanducci (www.comanducci.it). Nel dizionario di RONALD VERE TOOLEY, *Tooley's Dictionary of Mapmakers*, Revised Edition, Q-Z, ed. Valerie Scott, Riverside, USA, 2004, s.v. Stoopendaal, sono citate sue opere contenute in testi che vanno dal 1680 al 1729, fra cui la nostra *Civitatis Tyburis*, datata 1704.

³ La pianta dello Stoopendaal fu ripubblicata in allegato e in grande formato nella Rivista “*Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte*” (*d'ora in poi AMSTSA*), XV, 1935, n. 1-3, dedicata alla cascata gregoriana, volume ripubblicato anastaticamente nel 1991.

⁴ (Bologna 1574 - Roma 1623), Patrizio di Bologna, Dottore in Leggi dal 1596, Giudice collegiato a Bologna dal 1596, Priore di San Bartolomeo in Bologna dal 1615, Avvocato della Curia 1616/1621, Primo Collaterale del Campidoglio 1616/1621, Canonico di San Pietro in Vaticano 1616/1621, Cardinale Prete dal 19-4-1621 (con il titolo di Sant'Eusebio 30/8/1621, Diacono di Sant'Agata in Suburra dal 23/5/1623), Commendatore dell'Ordine di Malta dal 7/1621, Priore beneficiato di Sant'Angelo a Tivoli e di San Giovanni in Lauro a Malta dal 14/10/1621, Cameriere Segreto e Vescovo eletto di Tivoli dal 21/10/1621, Segretario dei Brevi dal 16/3/1622, Abate commendatario di Sant'Antonio a Genova dal 30/8/1622, Abate commendatario di S. Basilide di Canaria dal 1622. cfr. oltre G. CASCIOLI, *Nuova serie dei vescovi di Tivoli*, in “*AMSTSA*”, vol. IX-X, 1929-30, pag.135 seg., ristampata anastaticamente sempre in “*AMSTSA*”, vol.LXXXV, 2002, pag.179 seg., anche il testo sottoriportato di V. Pacifici.

⁵ Ancora si può consultare V. PACIFICI, *Il “Ritratto di Tivoli” del 1622*, in “*Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina*”, VII, Tivoli, 1941, tenendo presente quanto abbiamo detto sulla vita dell'artista olandese. Da ricordare che, sempre al cardinale Gozzadino, era dedicato il “*Ritratto*” in questione, pubblicato da Giovanni Antonio De Paolis sempre nel 1622. Questo insolito documento risulta pubblicato, a differenza della *Civitatis Tyburis Delineatio*, come opera a se stante.

Alla luce di tutto questo propongo che per le due piante (quella originale e quella ripresa dallo Stoopendaal) si usi la terminologia **“pianta di Tivoli tra il 1610 e il 1621”**. Ritengo il 1610 il termine *post quem* in quanto nella pianta è presente la *Domus Caesium Familiae* (la residenza della famiglia Cesi) nell’attuale zona dell’ex-Teatro Italia ed ex-caffè Bracchetti⁶. Il termine *ante quem* del 1621 in quanto manca nella pianta stessa un elemento architettonico la cui costruzione dovette destare grande clamore nella città, le Scuderie Estensi o lo Stallone⁷. Nella pianta contenuta nel volume *De Tyburtini aeris Salubritate Commentarius* (e da noi riprodotta) lo stemma del cardinale Gozzadino è visibile in alto a sinistra, mentre quello della famiglia Neri in basso, sempre a sinistra. Nella versione successiva dello Stoopendaal, oltre all’aggiunta dello stemma papale⁸, sono riprodotti lo stemma dei Neri sulla parte in luce del cippo, mentre lo stemma del cardinale, sullo stesso cippo, è in ombra ed appena percettibile⁹, per il cappello cardinalizio e la linea diagonale con diversa sfumatura che ricorda l’originario stemma del cardinale Gozzadino.¹⁰ Lo scopo di questa

⁶ Cfr. V. PACIFICI, *Le iscrizioni del palazzo Cesi*, in “AMSTSA”, VIII, 1928, pag. 272, “..il palazzo che doveva essere compiuto nel 1610..”. Proprio Tommaso Neri, nel testo riprodotto, pag. 85, parla di un’altra villa Cesi, sita presso l’Acquoria e lì costruita proprio per la bontà dell’acqua (“...villam suam amaenissimam tametsi ratione loci exiguum, sed bonitate aquarum gratissimam exaedificavit, atque ornavit...”).

⁷ Come è noto la villa d’Este e i possedimenti sul colle Quirinale passarono al decano del Sacro Collegio, dal 1587, anno della morte del cardinale Luigi d’Este (in virtù di una clausola testamentaria contenuta nel testamento del fondatore della Villa, il cardinale Ippolito II) fino al 3 marzo 1599, quando fu elevato alla porpora cardinalizia Alessandro d’Este (1568-1624), nato da Alfonso d’Este, marchese di Montecchio (1527-1587), figlio illegittimo di Alfonso I d’Este e da Violante Signa. Il cardinale Alessandro d’Este, preso possesso della villa, cercò di rimediare ai guasti provocati negli anni precedenti nelle fontane, nei giochi d’acqua, nel giardino, nelle statue ed infine riuscì nel 1621 a far sì che il possesso assoluto della villa d’Este fosse assicurato in perpetuo ai componenti laici della casa estense, sostituendo ai decani del sacro Collegio i duchi di Modena *pro tempore*. E’ evidente perciò che la grandiosa costruzione dello Stallone è posteriore alla Breve del 18 giugno 1621 del pontefice Gregorio XV: “...Nos igitur tam Alexandrum Cardinalem, quam Caesarem Ducem praedictos specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, nec non dicti testamenti tenoribus etiam praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac ad verbum insertis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, eundem Caesarem modernum ed pro tempore existentem Mutinae et Regii Ducem eiusque primogenitos vel alios descendentes antiquiores familiae huiusmodi, non existente de illa aliquo eiusdem S. Romanae Ecclesiae Cardinale, in locum sacri Cardinalium Collegii Decani pro tempore huiusmodi, quo ad omnia et singula non solum civitatis et diocesis tiburtinae, verum etiam quod [ad] hortos in praedicto monte Quirinali existentes, quae ad Cameram Apostolicam, seu ab eo causam habentem non pervenerunt aut ab aliis iure possidentur cum omnibus domibus et canonibus qui inibiti sunt, praedicto fidei comisso subiecta, apotolica auctoritate tenore praesentium substituimus et subrogamus...”. E’ indubbio che questa Breve contribuì a salvare la villa d’Este dallo scempio e farla conservare, pur con tutte le mutilazioni successive, fino ai giorni nostri. La costruzione dello Stallone era arrivata nel 1622 all’altezza di 14 palmi (3 metri). Cfr. C. PIERATTINI, *La Rocca Pia di Tivoli*, in “AMSTSA”, LV, 1982, pag.167 sg., con la bibliografia.

⁸ Due putti con le ali sorreggono la tiara pontificia, in basso lo stemma con le chiavi di Pietro, mentre il territorio tiburtino è simboleggiato dalla grande cascata, verso cui i putti volgono lo sguardo, cfr. anche F. SCIARRETTA, *Storia di Tivoli*, Tivoli, 2003, pp.146-149, con le “*corrigenda ed addenda*” al 18/12/2003 e la riproduzione della pianta dello Stoopendaal, stampata a *Lugdunum Batavorum* identificabile in questo caso con la città olandese di Leida, anche se ricerche recenti identificano *Lugdunum Batavorum* con la città di Katwijk. Ma proprio a Leida operò l’editore Pieter van der Aa (1659-1733) come si vede da altre versioni della pianta dello Stoopendal con la scritta “*a Leide chez Pierre Van der Aa avec privilege*” e la scritta “*Plan exact et tout nouveau de la Ville de Tivoli dessiné sur les lieux*”. Pieter van der Aa pubblicò (inserendo la pianta) la monumentale opera del GRAEVIUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, Melitae atque adjacentium terrarum insularumque...digeri atque edi olim coeptus cura & studio Joannis Georgii Greuii nunc autem continuatus & ad finem perductus cum praefationibus Petri Burmanni...*, Lugduni Batauorum, excudit Petrus Vander Aa bibliopola, urbis atque Academiae typografus ordinarius, 1704-1725. Johann Georg Graeve (*Graevius, Grevio*) (1632-1703), eccettuata un’edizione di Esiodo, si occupò principalmente dei classici latini: Lucano, Svetonio, Catullo, Tibullo, Propertio, Floro, Giustino, pubblicando le loro opere. La sua principale opera filologica è costituita dall’edizione delle lettere di Cicerone. Preparò, oltre al *Thesaurus* sopra citato, altre vaste raccolte di scritti filologici e storici, come il *Thesaurum antiquitatum Romanorum* e il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae, Sardiniae et Corsicae*.

⁹ Nella Chiesa di S. Andrea della Valle a Roma si trova la tomba del Gozzadino con lo stemma in marmo policromo.

¹⁰ La primogenitura della pianta contenuta nel volume del Neri è data anche da errori nella numerazione dei “*Notabilia quae in hac delineatione continentur*”: si passa infatti dal numero 4 a n. 8, mentre il n. 22 è ripetuto due volte, pur con un asterisco per far notare l’errore. La stessa pianta, pur con l’omissione dei due stemmi del Gozzadino e del Neri, è contenuta nell’opera di un altro erudito ATHANASIVS KIRCHER, *Latium. Id est, nova & parallela Latii*

breve introduzione non è, però, legato strettamente alle piante sopra citate, quanto quello di presentare l'opera di Tommaso Neri, concludiamo perciò brevemente accennando soltanto a due fattori: l'importanza della pianta¹¹, opera non attribuibile finora a nessun artista certo, è dato anche dal fatto di evidenziare, come se fossero scoperti, i canali e le varie diramazioni, che captando l'acqua dell'Aniene nella zona dell'attuale Ponte Gregoriano, diedero vita ai vari opifici tiburtini¹². Ben riconoscibili, partendo dall'alto, i condotti D'Este, Brizio, Forma e Casacotta (che per il primo tratto corre con il canale Spada), e soprattutto, come abbiamo detto le varie derivazioni, che contribuirono a portare acqua ai vari opifici e agli innumerevoli orti tiburtini. La "trasparenza"¹³ dei canali sotterranei aiuta ad attribuire perciò ancor di più la pianta ai committenti, la famiglia Neri, che, possedendo numerosi mulini, gualchiere da carta e da panni, era più che interessata ai vari canali sotterranei che alimentavano i propri opifici e che contribuivano a fare della famiglia Neri una delle più benestanti della città. Questa opera del Neri, che riproponiamo ora, in versione non anastatica, ma in una versione potremmo dire tipograficamente digitalizzata, è conservata nella Biblioteca Universitaria Alessandrina in Roma.¹⁴

Una colorita descrizione della famiglia Neri ci è data dall'annalista tiburtino Giovanni Maria Zappi (1519-1596)¹⁵

"Di Casa Neris

Casa Neris la ritrovo gentile e ben condizionata in la quale vi era ms Francesco Antonio, dal quale successe ms Belardino, ms Gio. Battista e ms Thomasso suoi figlioli, il quale ms Francesco Antonio era gentiluomo con degne qualità et faceva servizio a ciascheduno et lasciò molta facoltà con molti edefitii da grano, da olio et valche da carta et ancho da panni et visse sempre honoratamente; ms Gio. Battista si ritrova dottor di legge et al presente possiede il giudicato della città della città nostra, in tal modo che egli si fa onore in lo suo officio, ma

Belardino, ms Thomasso attendono a negotii di casa et ad altri lor maneggi, hommini tutti di bona natura et vivono tutti onoratamente da gentiluomini."

Tommaso Neri perciò, all'epoca della redazione degli "Annali", non esercitava l'arte medica come attività prevalente o meglio ancora non era abilitato per esercitare tale professione¹⁶, che appare

tum vetris tum novi descriptio... Amstelodami, apud Joannem Janssonium à Waesberge, & haeredes Elizei Weyerstraet, 1671. Nella pianta dello Stoopendal, invece, la Porta S. Giovanni manca di numerazione, ma ha una didascalia, altrettanto per la Villa d'Este. Nella prima pianta il fiume Aniene è numerato al n. 1 come "*Anius Fluvius*", mentre nel suo scorrere è chiamato "*Flumen Anienis*"; nella pianta successiva non possiede un proprio numero, ma è chiamato "*Anio Fluvius*". Altri particolari meriterebbero menzione, come i venti raffigurati classicamente nella prima pianta, mentre nella pianta successiva la "rosa dei venti" indica l'Est con un giglio, che ricorda lo stemma della casa d'Este, con un gioco, mi sembra abbastanza sottinteso, di parole Este/Est.

¹¹ Osservando la pianta mi viene in mente la terzina degli stornelli tiburtini che così recita: "*Tivoli è bello/Tivoli è fatto a ferro di cavallo/a Tivoli ci sta lo sangue bello*", cfr. C. R. MACERA PINSKY, *Poesia e tradizione del popolo tiburtino*, in "AMSTSA", XL, 1967, pag. 261.

¹² Lacunoso è lo studio della storia patria riguardo il '600, arriviamo perciò al 1742, quando la nostra città, a partire dal bacino innanzi la cascata, oltre a 20 mole da grano e 21 molini da olio, possedeva 9 cartiere, 6 concie e saponerie, 9 ferriere e 7 polveriere, tutte alimentate dai canali derivati dal fiume Aniene. (cfr. a questo proposito il fondamentale studio di VINCENZO G. PACIFICI, *Tivoli nel Settecento*, I parte, in "AMSTSA", volume XLV, 1972, pag. 168). Da notare a Tivoli anche l'esistenza di una "valca", specie di mulino ad acqua destinato alla lavorazione e al lavaggio dei panni di lana, utilizzata talvolta anche come mola per la produzione di farina. L'origine di questo genere di industria potrebbe essere addirittura di origine longobarda, dato che deriva il nome dal verbo "walkan", cioè "rotolare", riferito ai rulli che lavoravano i panni.

¹³ Vedere, ad esempio, il condotto Brizio che si riunisce al canale Forma proprio dietro la vecchia porta urbana a saracinesca.

¹⁴ Vedi sopra nota n.1.

¹⁵ *Annali e Memorie di Tivoli*, a cura di Vincenzo Pacifici, in "Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1920, pag. 128. Già nel 1535 i Neri, insieme ai Brunelli, Toballi e Sebastiani erano tra le più ricche famiglie del ceto dirigente tiburtino, cfr. SANDRO CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma, 1988, pag. 268.

invece nella copertina del volume riprodotto, il cui *imprimatur* porta la data del 27 agosto 1621, ed appare altresì ben indicato come medico, quando il 27 maggio 1625, si recò, mazziere della Confraternita dell'Annunziata, da Tivoli a Roma in occasione del Giubileo¹⁷. Il Neri viene chiamato “*Signor Thomasso medico Neri*”, mentre nella stessa processione era presente anche suo fratello Giovambattista Neri chiamato “*dottore*”, che già lo Zappi aveva ricordato “*dottore in legge*” diversi anni prima¹⁸.

Ma ancora la figura dello Zappi ci è utile, per concludere il discorso sulle due piante, il *Ritratto* e la *Civitatis Tyburis Delineatio*, in quanto la loro genesi può essere fatta risalire al 1589, quando i conservatori di Viterbo espressero a Carlo, figlio del nostro annalista, i più vivi ringraziamenti per le *cifre*¹⁹ inviate dal padre e rappresentanti gli stemmi di Viterbo e Tivoli, terre legate da antiche tradizioni di amicizia. Le copie degli stemmi erano accompagnate da alcuni versi latini scritti in basso²⁰.

Da quanto detto, o meglio da quanto accennato finora, ché la problematica merita maggior approfondimento in altra occasione, voglio soltanto sottolineare l'importanza del volume *De Tyburtini aeris Salubritate Commentarius*. Opera di un nostro concittadino, non più ristampata e spesso citata in forma sbagliata. Scrive il Neri per propria soddisfazione e per quella dei suoi amici e chi meglio di un medico poteva parlare dell'aria tiburtina? (“...*aliquid breviter de Aere Tiburtina scribere, ut volutati meae atque amicorum satisfaciam*” pag. 6)²¹

Non era stato certo tenero Vincenzo Pacifici con la società nobile tiburtina, pubblicando l'opera dello Zappi: “*Ora, quando si pensi che quest'uomo (G. M. Zappi) era uno dei più in vista tra i tiburtini del suo tempo e in ispecie tra la società dei gentiluomini, non perché si elevasse al di sopra di essi ma perché era precisamente il suo sapere quello che più si confaceva alla mentalità di costoro, si ha una testimonianza vivissima di ciò che fosse la vita provinciale tiburtina nella seconda metà del secolo XVI: gretta, presuntuosa e ignorante (nonostante i suoi circa cinquanta dottori) sbalordita di fronte al transito continuo dell'alta nobiltà del sangue e dell'ingegno, e, refrattaria ad ogni assimilazione...(pag.XIV)*

¹⁶ Lo Zappi cita lo zio materno del Neri, Vincenzo Colonna, tra “*li eccellenti medici*” (pag. 72) e il Neri ricorderà lo zio a pag. 12 per le osservazioni sulle febbri. Per Vincenzo Colonna vedi anche in “AMSTSA”, IV, 1924, pag. 263, n. d'ordine 41. Cfr. soprattutto SANTE VIOLA, *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII*, Roma, 1819, tomo terzo, pag. 275, che parla della morte di Vincenzo Colonna, avvenuta il 15 ottobre 1591 : “*Ne' pubblici registri della Città è chiamato Artium, et Medicinae Doctor. Era infatti così profondamente versato nelle mediche cognizioni, che il suo nome non solo in Tivoli sua patria, ma in Roma eziandio era famoso, e ricercato*”. L'elenco dello Zappi può essere fatto risalire intorno al 1580. Ancora sulla famiglia Neri cfr. Le “*sacre visite*” del ‘500 nella diocesi di Tivoli, a cura di Renzo Mosti, in “*Studi e Fonti per la storia della Regione tiburtina*”, vol. XV. 1, Tivoli, 1988, pag. 32. La “*famiglia Neri Tiburtina*” era altresì proprietaria della terza cappella della navata destra nella Chiesa di S. Maria Maggiore, cfr. G. C. CROCCHIANTE, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli*, Roma, 1726, pag. 220.

¹⁷ M. A. COLLEONI DE ANGELIS, “*Breve trattato delle Nobili et Reverende Confraternite della Città di Tivoli nel andare à pigliare il Santissimo Giubileo nel Anno Santo 1625 alli 27 di Maggio*” di Cintio Cenci, in “AMSTSA”, vol. XXXIV, n. 1-8, 1961, pag. 113.

¹⁸ Gli “*Annali*” furono scritti in vari anni dal 1572 al 1590 e come osserva V. Pacifici nell'introduzione a pag. XIII, “*L'annalista, che notava i fatti man mano che li veniva ricordando, diede un ammasso di memorie slegate che non è possibile riordinare per il richiamo frequente di fatti cronologicamente posteriori che appaiono, nelle narrazioni, come già trattati*”.

¹⁹ Complessi monogrammi in corsiva cavalleresca, presentati come nuovo genere di rompicapi.

²⁰ Cfr. V. PACIFICI, introduzione ad “*Annali e memorie...*”, cit. pag. VII, ma soprattutto S. VIOLA, cit., Pag. 268 seg.: “*Esibita dal Zappi questa lettera ai Magistrati, divenne subito l'oggetto di una straordinaria Municipale Adunanza. Dobbiamo ringraziare con entusiasmo (diceva in questa Orazio Sebastiani) lo stato buono de' Conservatori della città di Viterbo, che in memoria dell'antica Confederazione colla nostra Patria desiderano possedere una Pianta topografica di essa per farla dipingere nella Sala del loro Palazzo. Sembra doveroso pertanto, che i Magistrati, a spese comunali, se ne carichino della formazione, e quindi la spediscono ai predetti Conservatori con lettera amorevolissima, come esige il negozio*”. Tutta l'Assemblea a voto uniforme approvò il progetto del Sebastiani, quantunque sembra, che poscia non sortisse il suo effetto”(pag. 269).

²¹ La numerazione delle pagine del Neri segue quella originale. Ci siamo permessi soltanto, nella copertina del volume a premessa di questa introduzione, di “raddrizzare” lo stemma del cardinale Gozzadino, che, come si vede poi nella successiva riproduzione della copertina, non è perfettamente in linea con i caratteri tipografici.

La condanna senza appello del Pacifici fa venire in mente immediatamente l'altra figura del seicento, Don Ferrante, per la quale Alessandro Manzoni²² ebbe fortissime parole di condanna. Don Ferrante rappresenta l'emblema dell'erudito che si nutre passivamente della tradizione: nel secolo di Keplero, Galilei, Bacone e Cartesio, don Ferrante, chiuso nella sua biblioteca, coltiva l'astrologia, la magia e le scienze occulte, consulta erbari, lapidari e bestiari medievali, venera Aristotele ed è, sopra ogni altra cosa, maestro espertissimo di "scienza cavalleresca". Come don Chisciotte, suo contemporaneo, anche don Ferrante vive di fantasmi. La sua follia, in fondo onesta e guardata con bonaria ironia dallo stesso Manzoni, gli costerà la vita: "peripatetico consumato", la sua ottusa fiducia nelle verità sillogistiche lo porterà a non curarsi della peste e per questo a rimanerne vittima. Il nostro medico Tommaso Neri è come lui un aristotelico, non, però come Don Ferrante, che "... *a voler essere filosofo, bisogna scegliere un autore, così don Ferrante aveva scelto Aristotile, il quale, come diceva lui, non è né antico né moderno: è il filosofo.*" (capitolo XXVII). Il Neri è aristotelico, proprio perché le basi della medicina erano state tracciate da Aristotele e perché ancora valida all'epoca la fisica di Aristotele con i quattro elementi: al centro del mondo, quello più pesante, la terra; intorno alla terra le sfere degli altri elementi nell'ordine del loro peso decrescente: acqua, aria e fuoco. Poteva il Neri contestare l'esperienza assai semplice di Aristotele? La pietra immersa nell'acqua affonda cioè tende a situarsi al di sotto dell'acqua; una bolla d'aria rotta nell'acqua sale alla superficie dell'acqua così che l'aria tende a disperdersi al di sopra dell'acqua; il fuoco fiammeggia sempre verso l'alto, cioè tende a congiungersi alla sua sfera che è al di sopra dell'aria.

"Ignem, Aerem, Aquam atque Terram. Quorum natura a Medico, Philosopho, est diligentissime consideranda; atque examinanda. Cum ex istis omnia mixta confluentur; sicuti verissimis rationibus probavit Aristot. Lib.I de Generat.." (pag. 1 sg)

Forse il Neri, per giustificare la sua relazione, appesantisce troppo lo scritto con citazioni di autori antichi, e non sembra partecipare alla famosa *querelle* del '600 tra gli antichi e i moderni, e in cui si fece strada il concetto della superiorità dei moderni sugli antichi, per la maggior vecchiezza (storicità) dell'esperienza dei moderni rispetto agli antichi. Non si poteva pretendere troppo da un medico che operava nella città di Tivoli!

Ma è l'aria al centro del tema del Neri ed allora ecco l'aria come nutrimento:

"Triplex esse animantium nutrimentum, Cibus, Potum atque Spiritum. Sed Spiritus iste, nil aliud est; quam aer inspiratus, vapori sanguinis admixtus; ut notavit Gal. lib. II. Meth. Cap. 3. Qui cum oriatur, a corde texte eodem de utilitate respirat:..." (pag. 2 sg)

L'ingenuità del Neri giustifica il proverbio "campare d'aria, quando descrive, con molti particolari a pag. 3, lo scavatore tiburtino che, nell'anno 1583, per ben sette giorni, imprigionato da uno smottamento di terreno, riuscì ad emergere dopo aver scavato la stessa terra caduta sopra di lui, proprio per il vigore che hanno i Tiburtini, grazie all'aria che respiravano!

"Fossor quidam Tyburtinus, dum subterraneum aquaeductum effoderet, repentino terrae hiatu, quem copia imbrium effecerat, ruente terra, vivus sepultus est. Sed tantus in eo fuit animi vigor, (uti proprium est habitantium istius Aeris) ut manibus, pedibus, capite, dorso circum iacentem, terram escavaverit, atque die tandem septimo, ab illa atroci atque inopinata sepultura, sine ullo cibo atque potu sumpto, incolumis emerserit:"

Proprio l'aria è l'elemento più utile ("*Longe utilior ergo est; aeris quam aliorum elementorum consideratio*" pag. 5), per questo un buon medico deve conoscere la natura del luogo, perché essa può portare molti mali o al contrario essere, come dimostrerà l'autore per quella di Tivoli, curativa. Così si assiste ad un esauriente *excursus* storico sul sito di Tivoli e sulla fondazione della città. Roma è nel centro dell'Italia, come dice il Neri, citando sempre fonti antiche, e Tivoli "*cum parum ab Urbe distet quae est medium Italiae, si Cagnato credimus, atque Vitruvio, igitur Tyburtina civitas, nullam recipere circa clyma differentiam videtur, nisi quod in monte posita est, ad*

²² L'opera del Manzoni è troppo universalmente conosciuta e non voglio appesantire con note questo articolo, allo stesso modo per la filosofia di Aristotele.

occidentalem aspectum, usque ad Thyrenum mare fine montibus;... ”(pag. 9); la circonda l’Aniene “per mediam fere civitatem, Anio fluvius limpidissimus atque frigidissimus rapit”(pag. 10). L’aria di Tivoli è “magis frigidam quam siccam”(ibidem) perciò “hyemis tempore, intensum mane atque vesperi, percipitur frigus; in meridie vero, cum civitas exposita sit radiis solaribus atque illorum reflexum ex montibus recipiat, satis temperatus est aer. Nox autem frigidissima est: Autumnus similis est hyemi, vel parum dissimilis. Aestas non est admodum calida; ”(pag. 10 sg). Proprio le osservazioni fatte in molti anni dimostrano che Tivoli viene difeso, grazie alla salubrità dell’aria, da molte malattie, che spopolano le terre vicine : “Anno 1591 atque anno sequenti, quibus annis; quidam morbus epidemicus, ita in tota pene Italia vagabatur, ut in numeras gentes, e medio tolleret, atque deleteret. Tyburi autem minus mali fecit, quam aliis convicinis locis.”(pag. 13), proprio perché Tivoli “civitas sita sit in monte”(ibidem) e sempre seguendo Aristotele “neque ignem, neque aerem unquam putrescere posse; quod si aliquando aer ipse putruisset, Cunctarum animantium genus interiisset”(pag. 15). La posizione di Tivoli, esposta ai venti, è garanzia della salubrità dell’aria, secondo il Neri, che cita Ippocrate a pag. 18 sg “homines qui regiones illas incolunt, quae ventis frigidis atque borealibus praesertim sunt expositae, robusti, sani atque bene valentes erunt” e riprende il tema del valore dell’aria come nutrimento citando sempre Ippocrate a pag. 20 “solo aere inspirato, plures dies sine cibo, atque potu quempiam vivere posse”²³. Il richiamo alla pianta allegato è poi richiamato dalla descrizione dei quattro venti principali e qui vediamo come la personificazione dei venti giustifica ancor di più l’allegato, perché “Primo a situ eius loci, ubi civitas sita est; at civitas Tiburtina (ut notat Columella ...) posita est in celso colle, adeo ut vapores atque fumi, qui e terra inferiori attolluntur, antequam ad illam perveniant risoluti, vel saltem attenuati atque clarificati sint. Secondo quia venti in Tiburtina Civitate non extinguuntur ...tertio a lacubus, paludibus, stagnis, antris, specubus, a quibus putridi, ac nebulosi fumi exhalant civitas est remota”(pag. 23), anzi i venti contribuiscono anche a purificare ancor di più l’aria con i vapori dell’acqua sulfurea “aliqui vapori sulphurei, ad civitatem ascendunt, qui potius a malis inquinamentis aerem purgarent...nam constat experientia bonos effectus parere...quarto cum Civitas Tyburtina sita, aque fondata sit super lapidem atque regio atque eius teritorium pene totum sit lapideum”(pag. 24). L’ “aerem Tyburtinum esse frigidum atque siccum, sed magis frigidum quam siccum” e proprio questa particolarità provoca almeno un difetto “Cum videamus in hac Civitate vulnera capitis esse maxime pernicioosa atque laetalia, cum aliorum locorum uti Romae....qua igitur de causa, in aere Tyburtino laetalia esse? Ob aeris ipsius siccitatem, atque frigiditatem censeo....(pag. 26), ma concorda con Ippocrate che “verisimile dixit homines, qui regiones incolunt quae ventis frigidis, atque siccis patent esse longioris vitae, quam alios, si hae regiones frigidae sint”(pag. 30) ed un’ulteriore testimonianza ci viene dagli antichi che tappezzarono le pendici di Tivoli di ville, fra le quali la più illustre Villa Adriana, proprio perché l’imperatore “medicinae fuit peritissimus”(pag. 32).

La dissertazione del Neri spazia poi “De rebus nascentibus in solo Tyburtino, quae aeris notant bonitatem”(cap. IV) particolarmente interessante in quest’epoca di riscoperta di sapori tradizionali. Voglio sottolineare la citazione dello “Styrax officinalis” pianta importantissima, tale da essere scelta per l’emblema dei Monti Lucretili²⁴ “cum in hoc solo Stirax hauriatur ex arbore malo

²³ Fra gli autori moderni il Neri cita Marsilio Cagnato o Cagnati (1543-1612), nato a Verona e morto a Roma, che pubblicò presso la stessa famiglia di editori una *De aeris salubritate commentarius. Autore Marsilio Cagnato medico. Romae apud Aloysium Zannetum, 1599*. L’altra opera citata dal Neri è *De continentia vel de sanitate tuenda liber primus. Marsilii Cagnati Veronensis medici Romani & in Romano gymnasio medicinam (quam theoreticam vocant) de priore loco publice interpretantis. Romae : apud Ascanium, & Hieronymum Donangelos, 1591*.

²⁴ “Nel popolamento vegetale dei Monti Lucretili assume notevole importanza un contingente di essenze floristiche di origine mediterraneo-orientale diffuso soprattutto nella fascia pedemontana occidentale del parco. Lo *Styrax officinalis* insieme ad altre specie arboree come l’albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e la carpinella (*Carpinus orientalis*), costituisce uno dei fattori di maggiore interesse naturalistico dell’ambiente del parco tanto da esser stato scelto come logo identificativo dell’area protetta stessa.

Lo *styrax* tende a colonizzare aree di transizione tra le leccete e i querceti misti, inserendosi inoltre nelle aree dismesse dall’agricoltura di versante. Originaria del settore orientale mediterraneo (Costa Dalmata, Albania, Grecia, Asia Minore,

cotoneo simili, fructu maiore quam Avellana, specie candidi pruni...quas arbores (Mellaina) Tyburtes vocitant”, dell’Angelica e della Manna “*sed precipue in monte, vulgo appellato, (Monte Genaro)*” (pag. 34).

Non poteva mancare una dissertazione sull’olio “*De Olei Tyburtini bonitate atque quantitate, res est in tota Italia notissima, cum nulla pene Civitas sit, quae huic comparari possit*”, con tutti i vantaggi nella cura delle affezioni e delle malattie, anche “*cum cariem a lignis, a metallis eruginem prohibeat*” (pag. 35) con la citazione di Plinio “*duos esse liquores, humani corpori gratissimos atque utilissimos, oleum atque vinum*” (pag.36). Allo stesso modo gli altri frutti della terra “*Prunis, Piris, Cerasis atque aliis horariis frugibus*”(pag. 39), soprattutto l’uva “*Magna praeterea est copia uvae Appianae atque alterius uvae Duracinae, quam Plinius Escariam appellat, quae lingua Tiburtina, Pergolese, vocatur. Nomen forsan deductum a Pergolis, cum istud genus vitum, in pergolis solum a Tyburtinis recondatur...melio enim est uva Appiana (ut dicitur Moscatello)...sed unum est dignum admiratione: quod hoc genus vitium Duracinarum...*”(pag. 39 sg). Ancora il pane, poi l’eccezionalità delle carni tiburtine già apprezzata dagli antichi romani, con gli armenti che “*tempore vero Aestatis atque Autumni in planitie pascuntur (in loco vocato li pantani, vernacula lingua) ubi maxima herbarum copia tunc temporis adest*”(pag. 37). Allo stesso modo i pesci con la polpa “*candidissima atque in optima aqua nutrita, quae atque rapide currit*”(pag. 42), ancora gli uccelli selvatici “*cum situs pro avibus aptissimus sit; semper enim adsunt Sicedulae (beccafichi- n.d.c) , Turdi, Turtures, Phasiani, Qualiae, caeteraq. Animalia in maxima copia,...*”(pag. 42).

Il Cap. V è dedicato ai vini tiburtini “*De Vinis Tyburtinis*”, con il prologo arricchito da citazioni classiche (Plinio, l’Ecclesiaste, Platone, Ippocrate, Orazio,...) per giustificare quanto affermato in seguito e soprattutto il proverbio “*Bacchus amat colles*”(pag. 47) ed allora “*vero vina illa apud Tyburtes optima habentur*”(ibidem), con l’illustrazione dei due modi di fare il vino nella nostra città “*Unus est cum expressis uvis, statim in dolio reponitur atque sic manet, pluribus diebus.....Secundus modus conficiendi est, cum expressis uvis, una cum acinis atque racemis, in doliis (ex uno fundo apertis) reponitur,.....*”(pag. 49 seg) quest’ultimo vino chiamato *Acinatitium* volgarmente *Retornato*²⁵; e se taluni “*etiam Picem addebant, ut Plin.7.cap.14.lib. ut Romae apud aliquos Sulphure (Zolfo-n.d.c.)*²⁶, *Sale atque Aromatibus vina conservantur: Tyburi vero his non est opus, sed tantum aer hoc illis praestat*”(pag. 52) con la glorificazione del vino tiburtino, aiutandosi ancora con l’opera di un contemporaneo citata integralmente in quantità: *De Naturali Vinorum historia, de vinis Italiae et de conviviis, libri VII*, Romae, 1595 di Andrea Bacci (1524-1600); non manca la dissertazione, per l’importanza che avevano, sui “*Vinis Secundariis vel Raspatis*” nel cap. VI, “*de Aquatis nostro tempore vocatis, de Lora*²⁷, *de Raspatis*²⁸”(pag. 59), con i vari nomi e

regione cipriota e Palestina) la presenza di questo arbusto probabilmente costituisce la testimonianza-relitto di una propagazione verso regioni occidentali della flora termofila che durante l’interstadio Riss-Wurm, durante il quale si registravano anche oscillazioni di tipo caldo-secco, è rimasta isolata dall’areale originario.

Successivamente, in seguito a oscillazioni caldo-aride recenti (medio Olocene), ha colonizzato i settori pedemontani appenninici diffondendosi in particolare nei Monti Lucretili-Tiburtini dove, meglio che altrove, può esserne apprezzato lo sviluppo tanto da essere considerata l’unica area nell’intera penisola in cui la specie floristica appare significativa in termini biogeografici. Estese boscaglie a *Styrax officinalis* si rinvengono anche nell’attigua area protetta di Monte Catillo e nei settori montani che circondano Tivoli. Conosciuta come “mella bianca” lo storace fiorisce in maggio producendo fiori di colore bianco raggruppati in numero di 3-6 in racemi terminali. I frutti di forma tondeggianti sono ricoperti da una peluria”(dal sito dei Monti Lucretili, http://www.lavoroquotidiano.it/parco/il_parco/la_flora/styrax)

²⁵ Come si acuisce dal termine si tratta di un vino prodotto dalla seconda spremitura dell’uva.

²⁶ Cfr.l’attuale metabisolfito di potassio, usato in enologia come antiossidante e antisettico, anche in vini di altro livello.

²⁷ La lora è un surrogato del vino, ricavata dalla fermentazione delle vinacce con acqua subito dopo la vendemmia.

²⁸ Il termine “*Raspatis*” non esiste nel latino classico, ma è evidente nel termine la presenza del vocabolo di lingua volgare “*raspo*”, che fa ben capire la peculiarità originaria di questo vino, di gusto gradevole e leggermente asprigno, fatto con le racimolature della vendemmia, unite con i raspi tritati. Ci viene in aiuto BERNARDO BOSTICHI DAVANZATI, *Coltivazione toscana delle viti e d’alcuni arbori*, tratta dall’Edizion Fiorentina del 1638, citata dagli Accademici della Crusca nel lor Vocabolario. Milano, 1807, II-501, che così descrive: “*Raspato si fa così: Empi d’uve e una botte, mettivi buona parte de’ raspi triti bene e battuti in sur un asse col coltello perché l’umore frizante n’esca, poi mettivi su acqua calda quanta ve n’entra insin che ella rida*”

metodi, ma certamente l'altra ricchezza, sempre giustificata dall'aria, sono le acque ed ecco allora il cap. VII "*De Aquis, quae Tyburi oriuntur*", con ulteriore citazione di testi antichi, il modo di giudicare l'acqua con i tre sensi (gusto, vista ed olfatto), da dove nasce il fiume Aniene, soprattutto interessante la dimostrazione, con osservazioni fatte dallo zio paterno Vincenzo Colonna "*qui per annos circiter triginta, medicinam summo cum honore Tyburi fecit*" (pag. 77) che i calcoli ai reni non sono generati dall'acqua (in questo caso dell'Aniene che pure è *arenosa*) ma sono causati "*cum lapides atque arenule, in renibus, non ex aqua arenosa, turbida atque lutulenta gignantur...sed ex ignea renum caliditate, quae est effectrix lapillorum causa...*" (pag. 75). Innumerevoli perciò i vantaggi delle acque tiburtine: quella "*Ruellesia*" (cap. VIII), l' "*Aquorii Aqua*" (cap. IX), quella della "*Fontis Sancti Angeli*" (cap. X), quella "*Ferrata*" (cap. XI), ed infine l' "*Aqua Sulphurea, seu Albula*" (cap. XII) e le "*Pluvialibus Aquis*" (cap. XIII). Ma, come dicevamo, lo scopo di questa breve introduzione è quella di riproporre l'opera di questo medico tiburtino, ingiustamente dimenticata; non vogliamo perciò dilungarci oltre. Sottolineamo un'ultima citazione, quella sui "confetti" di Tivoli a pag. 109 "*..., de origine Bellariorum*"²⁹ *Tyburtinorum (vulgo confetti di Tivoli) generantur enim in eadem planitie, ex aqua sulphurea; quae vi solis, in media aestate, ex Aqua illa, sulphurea, quae per planitiem illam serpit, efficiuntur, non sine magna admiratione, atque nostrae Civitatis splendore...cum ex Zaccharo efficere minime posset ex ista materia modum efficiendi adinvenerit,...*". L'acqua sulfurea perciò si sparge per la pianura³⁰ e genera questi "confetti" descritti più scientificamente dal Sebastiani "*...altre piccole scaturigini di acqua solfurea formano quelle concrezioni calcaree in pezzi cilindrici, e tubulosi, e talvolta di una forma, che inclina alla rotonda, conosciute volgarmente sotto il nome di confetti di Tivoli, chiamati dai mineralogisti stalactites pisolytus, e da Haiüy chaux carbonatée globuliforme*"³¹. Questi "confetti" rimasero, come particolarità della nostra città, anche nella mente di Luigi Coccanari che così li ricorda nel 1854: "*...La schiuma delle sue acque livido-biancastre mista alla polvere, alle foglie ed agli sterpi si condensa e s'indurisce in forma qua e là d'un isoletta: onde si disse da taluni il lago delle isole natanti. Sono leggere concrezioni o piuttosto agglutinamenti di sterpi fattisi col favore di quell'acqua terrigna e bituminosa e qua e là galleggianti (confetti di Tivoli)...*"³²

Con la citazione di Luigi Coccanari chiudiamo questa introduzione che vogliamo dedicare alla prof.ssa Itala Terzano (1910-2006)³³, la cui biblioteca, avuta in lascito da parte degli eredi al nostro Istituto, ha contribuito ad arricchire, non solo quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente, il patrimonio librario del Liceo Classico "Amedeo di Savoia". Al di là di ogni considerazione, poter sfogliare i volumi della prof.ssa Terzano è per tutti noi un'emozione immensa e siamo lieti di poter mettere a disposizione tutto ciò agli studiosi tiburtini, così come abbiamo tentato di fare ora con l'opera di questo medico tiburtino del XVII° secolo.

ROBERTO BORGIA

Questo testo esce come supplemento al Volume XX del 2007 degli "Annali del Liceo Classico Amedeo di Savoia" di Tivoli e può considerarsi come un nuovo numero e seguito ideale della Collana "Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino", che, nel lontano 1997, inaugurai nella Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi". Ricordo, per gli amici lettori, i titoli finora usciti di questa Collana, che, con sempre più amore per la nostra città, ho il piacere di continuare, con rinnovata energia, nel Liceo Classico "Amedeo di Savoia": Quaderno n. 1: *Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)*, 1997 e 1998, tre edizioni. Quaderno n. 2: *D. Mannucci: "Alle scali de San Biaciu" (commedia in dialetto tiburtino)*, 1998.

²⁹ Il termine latino *bellaria, orum*, indica delle piccole ghiottonerie servite a fine pasto, come noci, frutta, dolci, etc.

³⁰ La natura ancora era "libera", vedi i problemi odierni nella zona di Tivoli Terme!

³¹ FILIPPO ALESSANDRO SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina fatto nel 1825*, Foligno, 1828, pag. 200. Si sente che dalla descrizione seicentesca del Neri sono passati ben due secoli!

³² LUIGI COCCANARI, *Bellezze tiburtine narrate da un proscritto*, "AMSTSA", XXII-XXIII, 1942-43, pag. 199.

³³ Luigi Coccanari viene associato immediatamente ad Itala Terzano, che sul patriota tiburtino pubblicò i suoi studi fondamentali in "AMSTSA", vol. XI-XII, 1932, pp. 217-261 e XIII-XIV, 1934, pp. 69-155.

D E
TYBVRTINI
A E R I S

Salubritate Commentarius.

AVCTORE
THOMA DE NERIS
MEDICO.



R O M A E,
Apud Alexandrum Zannettum. 1622.
Cum facultate Superiorum.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss.
Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

P. Episc. de Curte Vicefg.

DE mandato Reuerendiss. P. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Magistri, Ego infra scriptus legi diligenter commentarium de Tyburtini Aëris salubritate Auctore Thoma de Neris, in eoque nihil inueni quod S. Rom. Eccl. aut bonis moribus repugnet, in cuius fidem hæc proprio chirographo scripsi, ac subscripsi. Hac die 27. Augusti 1621.

Ego Prosper Martianus Medicus Physicus, &c.

Imprimatur, Fr. Ignatius Ciantes Magister, & Socius Reuerendiss. Pat. Mag. Fr. Hyacinthi Petronij Sacri Apostolici Palatij, Ord. Prædic.

ILLVSTRISS. PRINCIPI
MARCO ANTONIO
GOZADINO
S. R. E. CARDINALI AMPLISS.
ET EPISCOPO TYBVRTINO.
AC S. D. N. GREGORII XV.
CONSOBRINO.

THOMAS DE NERIS
Tyburtinus. S. P. D.

SVperioribus diebus æstiuis (Illustriss. ac Reuerendiss. Princeps) horis quasi succisissis, hoc de clementissima Tyburtini aëris salubritate opusculum, elucubraui: suppressendumq; esse præ ingenij mei tenuitate duxeram; Cum illud neq; sapientum aspectu, nec Romana au-

la dignum existimarem: Nō nul-
lorum autem amicorum hortatu,
& edere decreui, & tuo Illustris-
simo volui nomini nuncupare; nō
solum quia cum sublimi ista tua
dignitate, qua mirificè præfulges,
cum sis etiam sanguinis vinculo
S. D. N. Gregorio XV. coniun-
ctus, summa est demum tibi inna-
ta probitas, æquitas, atque religio,
quarum exemplo virtutum Chri-
stianam Rempub. iuuisti semper,
& quotidie iuuas; verum etiam
quia vsq; adeo summa es uniuersa-
rum rerum gloria insignitus, ut
tamquam virtutum cunctarum
exemplar potius admirandus, quam
imitandus esse videaris. Tanta
vero & tam eximia est in te bene-
ficien-

ficentia, ac morum dexteritas, qua
omnium tibi gratiam cōsiliis, qua
studiosos summopere amas, foues,
atq; complecteris, ut maiori ne sa-
pientia, an humanitate sis decora-
tus non facile sit iudicare. Ego sa-
nè cuilibet impar meritis, nemini
non secundus dignitate, cæteris ta-
men hac vna incipiam esse bea-
tior, ditiorq; inopia, quod tibi vni
Card. Amplis. in hisce pangendis
lucubrationibus mea semper desu-
dauit industria. Nimirum quādo
ille persequuntur nostri aeris sa-
luberrimam amoenitatē, nullo ar-
gumento, quam ingenij mei steri-
litate minus propitio ipsas tibi iure
suo vindicabat; cum Tyburis Pa-
storalis isthæc dignitas, qua Solis
a 3 in-

instar clementissimos Coeli aspe-
ctus, & retardare potes, & admo-
uere, tum assiduum de bonis benè
merendi studium, quo singulis fa-
cilitate gratissimus nulli non es
præstantissimus largitate, tum ve-
ro mea non vulgaris obseruantia
erga illustrissimā istam Gozadi-
næ gentis purpuram. ergo ingenij
tibi mei fructus primi, prima liba-
mina debebantur, tu illa tuo no-
mine protegi, foueriq; grauatè ne-
feras, & quoniam nec tuæ ampli-
tudo fortunæ restituēdi vicem po-
scit, nec meæ tenuitas remuneran-
di suggerit facultatem; Hūc certe
nosiri in te animi perpetuum ve-
luti testem, atq; obsidē habeto. Vale.
Romæ. Idibus Ianuarij 1622.

I. E. V. I.

LEVINI HIELII

ELEGIA

in gratiam Auctoris.

NERVS init patrias cliuosi Tyburis
arces.
Ite, triumphales nequitie ferta Dea. (phos
Ne vaga Casareos memoret iā Fama triumphum
Neu sua pugnaces Gloria iacet auos.
Munera damno sunt hæc exempta duellor:
Diffluit alterno sanguine parta quies.
Scilicet his Mundi fuerat complenda ruinis
In cineres olim Roma abitura suos.
Nunc pax, & placido micuit victoria bello:
Nunc iuuat indomita rūpere mortis iter.
Par erat, & pestis scelerosū abstergere virus,
Dum salit in dubias febris iniqua notas.
Seu clandestino quatiens præcorata pulsu,
Supposuit vigiles irrequieta faces:
Seu male tabētes sensim populata medullas.
Deuouet Elysiæ languida membra neci.
Hæc fuerant: spolijs, & clade decorus opima
Nūc redit, & noto in Tybure Nerus ouat.
Cernere virgato liuentes tergoze morbos
Fas erit, & postis vultibus ire lues.
Quā multos olim faciles meminere Quirites

a 4 lre

Ire triumphales Consulis ante rotas .
 Illicet aëstiuæ contagia tetra diei ,
 Damna pruinosæ cernere noctis erit ,
 Et residues Cœli flammæ, Libræque nocentis
 Crimina, & imbriferi plumbea tela Noti.
 Ille tamen Lycia perplexus Daphnide crinē
 Excipiet plausus Tybur ab axe tuos .
 Sapius ad strepitū, populiq. à laude gementes
 Cernet Apollineos ire retrorsus equos .
 Sapius & patriæ repetet vestigia terræ ,
 Et permansuri fornicis acta leget .
 Nō bene marmoreo tua gloriatingitur arcu,
 Quem regit Oebalijs casa columna iugis .
 Nec tua fusilibus satiatur fama metallis ,
 Exiguæ suas ære perennat opes :
 Sed tibi per memores æternant secula fastos
 Munera, non ullis diripienda dolis .
 Tale per Oenotrios, & aquosi ad Tybridis vr
 Mirum Pœonia digeris artis opus . (bem.
 Et iam composito surgit tibi machina textu,
 Et picturato stemmata fulta tholo .
 Cernimus irriguo turgentia marmora cæpo,
 Prataque muscosos asperiora vadis ,
 Et iuga Dirceæ dudum placitura colono ,
 Et posita artificii mœnia prima manu ,
 Saucia mentito modo quæ tenebescit hiatus .
 Fecundo reparat vulnere damna silex .
 Sic & inexhausta lapides fornace liquefcit .
 Putris & in gelido cortice gleba riget .
 Aureus Eois præsudat roribus ær :
 Grataque ab Oeciduo purpurat aura die .
 Alla-

Allapsu pluuiæ cum vix risere salubri ,
 Versicolor dociles arcuat imber aquas .
 Temperat ignitos hinc pensilis oua racemos,
 Guttaque neëtareo sollicitanda lacu .
 Prodigiosa nouo vernant violaria fœtu
 Semper, & iniussis spina cruenta rosis .
 Pinguia squamosos non hic armæta colubros,
 Nec timet indigenas rustica turba feras .
 Tuta sed in segetes, & fertile vimen Oliuæ
 Conducit mites obsequiosa manus .
 Cerne, colorato deuexus margine riuus
 Vt viridem innocuo sulfure labit humū .
 Ille metallifero trepidans à fonte, cauernas
 Perforat, & medica voluitur auctus ope .
 Forsitan attactu tenerum depescitur aurū :
 Soluitur & suluo diues arena gelu .
 Vna tamē docet hæc omnes iustissima tellus ,
 Visceribus parcens officiosa suis . (rum.
 Parce, licet miserū tenebris bene creditur aurū
 Aurum ni queras omnia Tybur habes .
 Id GOZADINVS te maximus ore Sacerdos,
 Augustis etiam moribus ille monet .
 Olli nimirum pietas pretiosior auro est ,
 Et nihil innata religione prius . (nos,
 Vna illi hæc primos potuit comas ire per an-
 Cum tener antiquos luderet ante Lares .
 Vna etiam iuuenē spinosam ascendere cliuū
 Impulit è binij calle secuta comas .
 Hinc chorus equalis, virtutū nomina mille,
 Mille viri sensus excoluere Dea .
 Hinc & coccineo radiata modestia fuco :
 Et

Et quam vestis obit concolor alba Fides :
 Quæq. repercussa congaudet imagine vitri:
 Quæq. pharetratas negligit vsq. minas :
 Quæq. voluptatem, motusq. refranat inertes:
 Quæq. suo quoduis pondere librat opus .
 Felina, te primum testor: cui luxit ab aui
 Flore puer claros æmulus inter auos .
 Vos Roma cineres, vos ò Capitolia, testor,
 Claustraq. Tarpejs non bene iūcta iugis .
 Onimis optato felicia tempora cursu ,
 Cum daret Oenotrio iura Latina foro .
 Scilicet hæc Cali conscēditur arte cacumen :
 Hæc Latios inter purpurat ille patres .
 Hanc te Romulea primum suffectus ab arce
 Pastor, ut edoceat talia iussa monet .
 Parce salutiferis aurū bene conditur antris:
 Aurum ni queras omnia Tybur habes .
 Qualia iussa decent delapsū à sede magistrū
 Aetherea, patrem qualia iussa decent .
 Qualia & agnati monuit Sapia Neri ,
 Dum subit aethereas nota per astra vias .
 Dum patriam viuo nouit clarare triumpho
 Dum Tyburtino supplicat vna Ioui .

TYBURTIS COELI LAUDES

incerti Auctoris.

Incedit algens Anio quæ præcepit gradu,
 Amœniori constitum mundi loco ,
 O Latia Tempe, Tybur, & clarum iubar ,
 Beata tellus, orbis ò felix plaga ,
 Cœlo sereno spiritum purum trabis .
 Baiarum amœnum litus, & Gauri decus ,
 Pindi recessus Tyburi musis sacri ,
 Odora cedant rura vernanti thymo
 Felicis Hyblæ: quidquid immensus sinu
 Orbis capaci continet, quidquid mare ,
 Vbiq. quidquid optimum, quidquid bonum,
 Telluris arces, ambitu Tybur breui :
 Semperque amico sydere, & cœlo fruens
 Auram salubrem carpis: & quando furens
 Ardore phæbus incubat terris grati ,
 Ausserque perflat turbidus mundo nocens ,
 Siccatque latè flumina accensus vapor ;
 Cursu perenni fontium dulces aque ,
 Syluæ videntes arborum densis comis ,
 Semper tuorum collium florens viror
 Tibi decorem veris æterni ferunt .
 Miraris bospes veris æterni domum ?
 Mentis stupores amoue, huic Cælum fauet .

INDEX RERVM NOTABILIVM,

Quæ in hoc Commentario
continentur.

A	E R inter cetera elementa prima- rio consideratur Medico. pag. 2	
	Aer maximi momenti est in rerum natura. <i>ibid.</i>	
	Animantium nutrimentum tri- plex. <i>ibid.</i>	
	Aere solo, seu spiritu ab Hipp. vo- cato, posse plures dies anim. l. vi- uere. 3	
	Aer purus nullum prebet alimentum, cuiusmodi nō est apud nos, sed mixtus. 4	
	Aer consideratur à Medico, ut est alimentum corpo- ris humani, & inauratiuum spirituum, qui con- sumuntur. <i>ibid.</i>	
	Aeris ad vitam necessitas, eiusque considerationis utilitas. <i>ibid.</i> & seq.	
	Aer potentissima est causa sanitatis, & morborum. 5	
	Aer humidus, calidusque deterior est, & quare. <i>ibid.</i>	
	Amicus, homini utilior est ipsi elementis. 7	
	Aeris temperi s. bona, vel mala, ex frigore, & calore dignoscitur, isque qua inter hec media sunt. 9	
	Aeris propria qualitas est humiditas, & caliditas. 10	
	Aer quomodo corrumpitur, & putrescat. 15	
	Aeris bonitas unde oritur, eiusque tranquillitas. 18	
	Aer quomodo immutet corpora, & que conseruet. 19	
	Aer s. l. vitæ, morborumque auctor. 20	
	Aer bonus, quis dicatur. <i>ibid.</i>	
	Aeris salubritas unde dignoscatur. 23	
	Aer	

	F ons S. Angeli illiusque aquæ qualitates. 89	
	Fontes metallici damnantur ad potum. 92	
	Ferrata Aqua Tyburis quas habeat qualitates. <i>ibid.</i>	
	H	
	Hippocrates dixit triplex esse animantium nutri- mentum. 2	
	Hipp. dixit tria esse, qua corpora animantium susten- tant. 4	
	Homo sine alijs elementis vitam trahere potest sine aere vero neque per breuissimum tempus. <i>ibid.</i>	
	Homini utilior est amicus quam ipsa elementa. 7	
	Hominum corpora plurimum alterantur ab aere. 19	
	Homines ubi longiorem vitam trahunt. 29. & 30	
	I	
	Italia commendatur, quia inter summæ contraria sitæ est. 9	
	L	
	Lapis, & Lapidicina Tyburtina ubi sit. 168	
	M	
	Medicus considerare debet naturam elementor- um. 2	
	Medicus perpen dere debet inter cetera elementa pra- cipue aerem, & quare. <i>ibid.</i>	
	Medicus considerat aerem precipue, ut alimentum humani corporis, spirituumque deperditorum in- flauratiuum. 4	
	Medicus studere debet electioni aeris. <i>ibid.</i>	
	Morbi quomodo ab aere, & quomodo à vitæ ratione siant. 17	
	Manna Tyburi colligitur. 35	
	Mellis Magna quantitas Tyburi colligitur. 38	
	Meliorum Punicorum affectus. 39	
	Medicus debet ponderare qualitates aquarum. 65	
	N	
	Nutrimentum animantium triplex, ex Hipp. Ci- bus, Potus, & spiritus, id est, aer. 2	

	Aer materia ventorum est. 28	
	Anienis amnis satis ampla descriptio. 53. & 54	
	Anio unde ortum habeat. 67	
	Aquarum bonitas denotat aeris salubritatem. 65	
	Aqua commune solatium aegris, & sanis. <i>ibid.</i>	
	Aqua optima que sit, & quomodo dignoscatur. 66	
	Anieni nomen ab Anio Hetruscorum rege, 68	
	Anienis aqua potatur ab habitatoribus sine dam- no. 68	
	Aquorii aqua, unde dicta, & eius qualitates. 82.	
	& seq.	
	Albularum Tyburis virtutes, & qualitates, & qui- bus morbis sint salutare. 98. & 100	
	Aqua pluuiialis electio, & qualitas. 105. & 106	
	B	
	Bonitas Tyberis ab Aniene, & Albulis Tyburti- nis. 103	
	Bellariorum Tyburtinorum ortus. 109	
	C	
	Communia nosse minus arduum est, quam pro- pria, ac particularia. 6	
	Calumnias negligere ingenui viri est, neque ob illo- rum metum a re utili desistere. 7	
	Corpora calida, & humida facile putrescunt. 13	
	Calculus in renibus unde generatur. 75	
	E	
	Elementorum potitia, ac precipue aeris omnibus hominibus utilissima est. 1	
	Elementorum natura consideranda est à Medico, ex illis enim omnia mixta componuntur. 2	
	Elementa pura non sunt apta nutritioni. 3	
	Elementaris aqua esset potu pessima. 87	
	F	
	Ebres pestilentes in aere turbido, & humido sunt. 5	
	Frigidum est inimicum ossibus, & neruis, &c. 73	
	Fontes aquarum ad ortum solis optimi sunt. 79	
	Fontes, ac Putei cur hyeme calidi, æstate frigidi. 86	
	Fontes	

	O	
	Olei Tyburtis bonitas. 35	
	Olei optimi affectus. <i>ibid.</i>	
	Oleum aeris vicem gerit sicuti Salignis. 36	
	Oenanthinum vinum quale fuerit Antiquis. 63	
	P	
	Pestem ab humidiori calidiorique aere ortum ha- bere. 5	
	R	
	Roma posita est in medio Italia. 9	
	Roma cur morbi per multi articulares, ac di- stillationes. 27	
	Raspatorium conficiendi modus. 59	
	Raspatorium fuerit in usu apud Antiquos. 62	
	Renelleria aqua Tyburis melior Aniene. 82	
	S	
	Stirax habetur Tyburi ex arbore simili malo Cote- neo. 34	
	Salis effectus qui sint. 41	
	Sanis omnis aqua potui idonea est. 95	
	Sulfurea aqua descriptio, & eius usus. 96	
	T	
	Tyburini incola maximi sunt animi vigoris. 3	
	Tyburini fossoris historia, qui plures dies vixit sine potu, & cibo. <i>ibid.</i>	
	Tybur antiquissimum. 8	
	Tybur eodem sub climate quo Roma. 9	
	Tybur ventis est maxime obnoxium. 10	
	Tyburi Autumnus parum dissimilis est hyemi. 11	
	Tyburi æstas, veri sit similis. <i>ibid.</i>	
	Tyburi homines quare à putribus febribus sint satis alieni. 16	
	Tyburi aer semper est varius. 11. & 13	
	Tyburis aer frigidus, & secus est. 26	
	Tyburi capitis vulnera cur sint lethalia. <i>ibid.</i>	
	Tyburis aeris salubritatem, quam plurima Ville Im- peratorum, ac aliorum testantur. 32	
	Tyburi varia optimarum simplicium genera nascun- tur. 32	

tyr.	34
Tructarum piscium quibus Anio abundat excellen- tia.	42
Tyburis precipui modi conficiendi vina.	49
Tyburis situs descriptio.	53. & 54

V enti vim magnam habent in efficiendo bono, vel malo aere.	10
Venti quid sint.	28
Venti qui faciunt bonum, & qui malum aere.	29
Vuarum copia Tyburis diuersarum.	39
Vua dicta, Fergolese non est boni nutrimenti, nec ali- bi ita fructifera est sicut Tyburis.	40
Vinum dixit Plinius Terra Sanguinem.	44
Vinorum multiplex differentia.	46
Vinum Tyburis inter optima vina numeratur à Gal. p. g.	47
Vinum dictum Ritornato, quomodo fiat.	50
Vina Tyburis quatuor, & quinque annis facile con- seruator.	55
Vinorum ex vario colore dignoscenda esset varia co- rum mutatio.	56

FINIS.



THOMÆ DE NERIS
TYBVRTINI.
DE TYBVRTINI AERIS
SALVBRITATE.

Commentarius.

Quomodo Aer consideretur à Medico.
Cap. I.

QUO ST varias, ac ægregias,
inter primates, antiquosq;
Philosophos de rerum pri-
mordijs, vocatis Elemen-
tis, dilceprationes. Quatuor prima illa,
esse corpora, ex quibus cuncta hæc infe-
riora, & sublunaria, componantur, statu-
tum, determinatumq; esse inficiabitur
nemo, & illa statutis nominibus à quali-
tatibus eorum vocare, Antiquiores con-
suevere. Ignem, Aerem, Aquam, & Ter-
ram. Quorum natura à Medico, Philoso-
pho, est diligentissimè consideranda; at-

A que

que examinanda. Cum ex istis omnia, mixta consentur; sicuti verissimis rationibus probauit. Aristot. lib. 1. de Generat. & corrupt. tex. 16. & 1. de Partibus Animalium. Immo & quamlibet elementorum naturam separatam, & se iunctam inter se ponderare, disquirereque debet Medicus, vt adnotauit Fernel. lib. 2. de Naturali parte Medicinæ cap. 4. At cum Aer primum locum ab Igne obtinuerit; Arist. tex. lib. 4. de Cœlo 36. Sitque vnum ex quatuor elementis maximi momenti; ideo per se primario erit perpendendus, considerandusque; quam notitiam apprimè necessariam esse, non solum Medicis, verum etiam omnibus hominibus vtilissimam, experientia sapè docuit, cum nihil sit in ipsa rerum natura, tanti momēti, quam Aer, quem velimus, nolimus, assiduè inspiramus; quo cuncta animantia ex parte nutriuntur. Quandoque enim Hipp. lib. de flatibus dicebat. Triplex esse animantium nutrimentum, Cibus, Potum, & spiritum. Sed spiritus iste, nil aliud est; quam aer inspiratus, vapor sanguinis admixtus; vt notauit Gal. lib.

ni; de quibus locutus est Arist. cum mixta omnia sint apud nos, & componantur; ex quatuor elementis, coniunctim, seu potius, ex ipsorum qualitatibus, vt Arist. lib. 2. de generat. & interit. ex Platonis sententia docuit. Consideratur in primis Aer, à medico. Quatenus est alimentum corporis humani, quoniam ex ipso instaurantur spiritus, qui consumpti sunt, vt Gal. 7. de vsu partium; & lib. de vtilitate respirationis, necnon Fernel. lib. 1. de diff. Morb. cap. 13. probauit, quam sententiam mutuatus est ab Hipp. effusum nobis aerem, sanguine præditorum animantium, natiuo calori, & spiritui, tum conueniens, pabulum, tum refrigerationem præstare, at propterea idē Hipp. tria esse dixit, quæ corpora, hominum, & animalium cunctorum sustentat: spiritum, ventum & Aerem.

Sed, quemadmodum alia elementa, à Medico, Philosopho perpenduntur, ita Aer. cum corpus humanum, per aliquod temporis spatium, sine alijs tribus elementis, vitam trahere possit, sine Aere vero ne minimum quidem horæ quadrā-

lib. 11. Meth. cap. 3. Qui cum oriatur, à corde texte eodem de vtilitate respirat: alimentum censetur, ab Hipp. lib. de Alimento circa finem, ac propterea significauit, lib. de flatibus. solo spiritu, plures dies animal viuere posse, ad quod corroborandum innumere adsunt historiæ, tam in sacris, quam in profanis litteris, sed vnam tantū, quæ Tyburi anno 1583. contigit enarrabo. Ex qua Aeris bonæ temperies elucescet. Fossor quidam Tyburtinus, dum subterraneum aquæ ductum effoderet, repentino terræ hiatu, quem copia imbrium effecerat, ruente terra, viuus sepultus est. Sed tantus in eo fuit animi vigor, (vti proprium est habitantium istius Aeris) vt manibus, pedibus, capite, dorsoque; circum iacentem terram escauauerit, & die tandem septimo, ab illa atroci, & inopinata sepultura, sine vilo cibo, & potu sumpto, incolumis emerferit: ex qua historia, & casu videtur destrui problema illud. Arist. 13. sect. 1. in quo asserit. Aerem nullum præbere alimentum; sed obiter responderetur, cum nulla elementa pura sint, apta nutritio-

rem, vt ex Hipp. & Fernelij auctoritate dicebatur. Longe vtilior ergo est; aeris quam aliorum elementorum consideratio: Ac propterea studere debet Medicus aeris electioni; quoniam est causa potentissima sanitatis, & morborū, tam qui sunt Patrij, quos Græci *ἐπιπνοὴ* quæ aduentij, quos *ἐπιπνοὴ* appellat, & sic cōsideratur, ab Hipp. in lib. de Aere, Aquis, & Locis. sagacissimus itaque debet esse medicus, ad cognoscendam Aeris, & Locorum atque Ciuitatum naturam, in quibus malus, vel bonus sit aer; cum grauitas aeris sit efficacissima causa, morborum vulgariū asserente ipsemet Hipp. variis in locis, vti in lib. de Natura humana, & Galen. in com. 1. de Morb. vulg. quibus astipulatur Auic. 1. quarti tract. pariter quarto cap. 1. dum febres pestilentes, ab aere turbido, & humido fieri dixit, Auezoar. lib. 3. tract. tertio, à calidiori humidiorique; aere pestem ortum habere asseruit: vnde protulit; quod deterior aer est calidus, & humidus, & qui ad recipiendas corruptiones, ac putredines aptior est, quam si alias possideret qua-

litas, quod antea cognouerat Hipp. 2. de morbis vulg. initio. His præmissis de Aere in communi. Modo meæ partes, esse videntur aliquid breuiter de Aere Tyburtino scribere, vt voluntati meæ, & amicorum satisfaciani; quamuis magnam suscepisse prouinciam mihi videatur, cum nemo hæctenus, quoad sciam, de proprio Tyburis aere, ac situ scripsisse reperiatur, cum arduum minus sit, communia nosse, quam particularia, ac propria; ita vt quod facilius est, ab antiquis scriptum inuenitur, quod autem difficilius nobis relinquatur. De qua re nemo Medicus differere potuerit, nisi Astrorum ortum, & occasum, eorum scilicet quæ in Aere, & hominibus mutationes magnas, & ingentes efficere solent; vt Caniculæ, Arcturi, Vergiliarum, tum etiã Aequinoctiorum, & Solstitiorum, stata tempora penitus considerauerit. Aeris nos ambientis statum, mutationes, tempestates, Aquarum vim, locorumque in quibus morbi populariter grassantur; naturam, omnem situm, peculiare ventos incolarumque victum, exactè pernoauerit.

Quæ

Quæ omnia à me breuiter in suis proprijs capitulis erunt examinanda: ex quibus deducemus; Aerem Tyburtinæ Ciuitatis, vel esse insalubrem, vel salubrem, & quamuis certo sciam, quod non deerunt maleuoli, qui me carpent, sed scito velim, id in gratiam amicorum non maleuolorum scribere proposuerim; hoc tamen illis sit notum, magis dignum esse, viro ingenuo calumnias negligere, quã à re vtili ob illorum metum desistere; vt ad Archytam scripsit Plato, non sibi soli se natum homo meminerit; sed Patrię, sed suis, vt Cicer. 2. de Finibus, vulgatum est, neque solem, neque aerem, neque aquam, neque ignem, magis vtileni esse hominibus, quam amicos. Sed demum ingenij philosophici est (quemadmodum periti medici ex bestijs, ac serpentibus noxis, vtilia quædam remedia colligunt) ita ex inimicorum odio, aliquid decerpere, quod vertatur in patriæ bonum; conabor extrahere.

De Tyburis situ, & Cæli Clymate.
Cap. II.

Singulorum locorum, situm, & naturam cognoscendam esse; Secundo de victus ratione adnotauit Hipp. & alijs in locis. Ciuitatē, enim Tyburtinā, in primis, scire est, esse antiquissimā, vt testatur Plinius, necnon etiam Horatius Flaccus Poeta, lib. 2. Ode 6. inquit *Tybur, Argeo, positum colono*. istam Ciuitatem, longè antiquiorem esse ipsa Roma, ex ipsorum conditoribus constat, vt recenset Solinus cap. 8. & circiter annos 432. ædificatam, priusquam Roma esset, id insuper testatur Artimandes de Mundi Cronologia; & sub alio appellabatur nomine, Siculetuni, teste Plinio, distans decem, & septem milliaria ab Vrbe, ideo paruam, aut nullam differentiam recipit, circa clyma Romanum, vt Astrologi censent, nã ea sub clymate quinto ab æquinoctiali circulo sumpto dimentionis initio sita est, & 42. gradibus ab æquinoctiali, versus Arcturum distat, vt perbel-

le

le Marfilius Cagnatus præceptor meus, vir nunquam satis laudatus, demonstrationem affert; in suo de aeris Romani comentario, in quo asserit, atque demonstrat. Romam esse in medio Italiæ, vt Strabo lib. 6. necnon etiam Vitrurium, lib. 6. cap. 1. hoc affirmarunt, Romam videlicet, in medio Italiæ positā esse. Ideoque bonam, vel malam aeris temperiem, dignosci ex frigore, & calore; & ijs quæ inter hæc media sunt. Idcirco Italiam, commendant, quoniam inter summè contraria media est; cum parum ab Vrbe distet quæ est medium Italiæ, si Cagnato credimus, & Vitrurio, igitur Tyburtina ciuitas, nullam recipere circa clyma differentiam videtur, nisi quod in monte posita est, ad occidentalem aspectum, vsque ad Thyrenum mare sine montibus; sed planities iucundissima, ab oriente est cooperta montibus, necnon etiam à meridie & septentrione; quamuis non ita sit cooperta, quemadmodum est ab oriente; quæ ab illis montibus, qui Alpes vocantur,

tur (totam penè Italiam circumdantes) est etiam, & ista Ciuitas ab oriente circumdata; per mediam fere ciuitatem, Anio fluuius limpidissimus, frigidissimusq; rapit. Omnes ferè venti, in istam Ciuitatem perflant, instar rapidissimarum aquarum per angustum canalem irruentium; vt flaccus Poeta lib. 1. epist. 8. *Roma Tybur amem ventosus: Tybure Romam.* sed præ cæteris potentissimus est Boreas. Ideo frigidam, & siccam reddidit ciuitatem, & ipsius aerem, cum insita, ac propria qualitas aeris sit caliditas, & humiditas; auctore Arist. 2. de generat. & corrupt. tex. 16. Qua de re, cum vèti sint potissimum causa, boni, vel mali aeris, vt habetur apud Hipp. multis in locis, sed præcipuè in lib. de aere: aquis, & locis. Idcirco cum venti boreales, maximè in ista Ciuitate inflent, faciunt constitutionem aeris frigidam, & siccam. Sed magis frigidam, quam siccam: Cum frigidus, & siccus sit boreas, omnesq. corporis consumat superfluitates: Gal. com. 17. Aph. tertia sect. tertia. Ideo hyemis tempore, intensum mane, & vesperi, percipitur frigus;

frigus; in meridie vero, cum ciuitas exposita sit radijs solaribus, & illorum reflexum ex montibus recipiat, satis temperatus est aer. Nox autem frigidissima est; Autumnus similis est hyemi, vel parum dissimilis. Aestas non est admodum calida; cum fere semper Aetesiæ spirent; reddantq; aerem quoq; pacto frigidiorum, alioquin in meridie maximus, perciperetur calor, vt percipitur quando non spirant; qua de re aestas semper est verisimilis. quod temperatissimum est: Obijciat fortasse mihi aliquis, Aetesiæ esse ventos, solummodo Græciæ ori peculiare, & flare post canis ortum. Si quidem patet à septentrionibus exortas esse, non veluti Aquilones, ab vrsa versus meridiem deferri. Cum nimirum ab vrsa (Quod lib. 2. Meteol. docuit Arist.) recta ad occasum, & rursus ab occasu ad orientem cursus dirigant. Quare aetesiæ flatus non est à Septentrione in meridiem; quinimo postquam à septentrione in occasum diferuntur, non vltra versus meridiem extenduntur: Sed ab occasu vna cum fauonijs in orientem

con-

conuersæ, totam terræ latitudinem complent. Si quis vero ex eo aetesiæ ventos Græciæ solius peculiare putet. (Quod ab Hipp. in lib. Epid. sæpius veluti insignis salubritatis futuræ indicium adnotatum est aetesiæ maximè per æstatem spirantes;) Is lóge falli videtur, cum non modo Græciam, atque Italiam, sed Asiã; & Africam perflare hos vètos constat, & ista sint obiter dicta; Redeo ad rem vnde discessi. Quamuis variæ frigoris mutationes in isto aere; in dies obseruentur, nil tamen noxium habitatoribus afferri videtur, cum ex obseruationibus Ioannis Vincentij Columnæ Physici Tyburtini auunculi mei, per multos annos factis; dum in Tyburtino cælo magno, cum honore medicinam faciebat, mihi notum sit, necnon etiam Andreae Bacci viri nostro æuo, eruditissimi, qui quandoq; Tyburi medicinalia præscribebat præcepta; Quod enim vltèrius experientia quotidiana comprobatur. Cum visum sit, superioribus annis, per oppida & ciuitates conuicinas, febres putridas, & malignas grassari; Tyburi autem non solum, non

ad-

adfuere, febres mali moris, sed potius salubriores; quæ cito, & tute terminantur, quod etiam fuit per multos annos, ab alijs medicis obseruatum, præter quam, quod Anno 1591. & anno sequenti, quibus annis; quidam morbus epidemicus, ita in tota pene Italia vagabatur, vt in numeras gentes, e medio tolleret, atque deleret. Tyburi autem minus mali fecit, quam alijs conuicinis locis. Cum aer Tyburis, non sit, semper eiusdem, qualitatis vt videre sit. Aer enim prorsus immobilis ratione prauæ qualitatis, inimicus est, viuientibus corporibus, ad sanitatemque tuendam. at cum omnia corpora calida, & humida, facile putrescere possint, scilicet si in locis calidis sita sint, Gal. vero de Tumoribus præter naturam cap. 2. Auicenna lib. 1. fen. 2. doctrina quarta: *Humida, & calida aeris, complexio, dignior est, vt conuertatur, ad putrefactionem*: quod non accidit cælo Tyburtino, cum contrariam habeat qualitatem; & ciuitas sita sit in monte. vt videbimus. immo loco eodem citato Auicenna. Mutationes (ait) aeris plurimum

nam accidere, in locis diuersorum situs, & profunditatibus vallium. sed in altis pauca existunt, & multo purior est aer montium, aere conuallium, & planicierum. At si morbus ille qui elapsis annis serpebat, ex aere originem duxisset, ut optime à doctissimo Cagnato, scriptis traditum est, in lib. inscriptis, *Romana Epidemia*, adiuncta semper tamen fuit mala ciborum natura; Et si hæc non fuisset propria, & principalis causa, sed ipsemet aer coinquinatus; ubi diligenter est animaduertendum; Pestem aliquando viguisse, ex aeris quidem putredine, sed non ipsa aeris substantia putruit vnquam, ipsius certe qualitates, aliquando alicubi putruerunt. Nam quæ putrescunt, superfluum qualitatem habere necessarium est. quare cum humiditatem in summo possideat aer, ut 2. de Generat. tex. 23. habetq; in primarum qualitatum partitione putrescere posse non videtur, cum quæ putrescunt, caliditate extranea, & humiditate superflua putrescere debeant, ut 4. Metheol. notatum fuit. Idcirco cum maiorem habere non possit humiditatem ipse-

possit. unde posito, quod non addat, aliquid in gradu humiditatis, addit tamen in gradu corporeitatis; quia densioris corporis efficitur. Secundo modo dicitur superflua; quia per putredinem acquisitam, maiorem gradum humiditatis retinet: nam humiditas; quæ dicitur, esse in summo, in aere; est humiditas naturalis, dicta autem est innaturalis. Unde humiditate, non naturali excedere naturalem, dicimus, & hæc de aeris corruptione, de qua fufius Auicem. lib. 1. fen. 2. cap. 9. & Gal. sæpius, & quamuis victus etiam possit esse potentissima causa, quod diutius ille morbus contagiosus durasset, ex quo homines, tunc temporis nutriebantur. Cum vniuersalis caritas in tota pene Italia esset: Nam ubi præinopia homines coguntur ædere herbas, radices, legumina, redduntur, prompti febribus contagiosis, ut refert Gal. lib. 1. de cibis boni, vel mali succi. Sed cum Tyburtini coloni, in sereno frigido, lucido, sicco aere; vitam trahant, non in turbido, humido, qui est potentissima causa febrium pestilentium, ut ex Auicem.

loco

ipsemet aer, (nam tunc ipsam in summo non haberet) putredini obnoxius nullo pacto esse videtur, & hoc est illud, Aristot. sect. 25. Poble. 20. Neque ignem, neque aerem vnquam putrescere posse; quod si aliquando aer ipse putruisset, Cunctarum animantium genus interijisset. Quippè corruptio, seu putrefactio, est passio rerum compositarum Arist. 4. Metheol. sed aer est corpus simplex, & elementum; ergo non videtur posse putrescere. Cui obiectioni breuiter respondetur. Quod aer dupliciter à Medicis, & Philosophis consideratur, vel ut corpus purum, & simplex, vel ut mixtum, & impurum, qualis est aer nos ambiens. ille enim non corrumpitur, cum non ambiat nos; iste autem dico, quod corruptioni subiacet, & putrescit secundum eius accidentia. Aer enim corrumpitur, quia ipsi aliqua humiditas permiscetur superflua, & hæc humiditas aeris, duabus modis dicitur superflua; in primis, quia ei non competit; cum non sit elaborata, & subtilis: id est in materia pura, simplici; fundata, ut ex ipsa purum, simplexq; elementum fieri possit,

loco sæpius in præcedenti capite citato docuimus, & cum optimis etiam cibis semper vescantur, ut Infra dicemus, non ita facile à morbis contagiosis, & mali moris affliguntur; quemadmodum in alijs ciuitatibus, & aere illarum, quæ non habent has celi dotes, in quibus locis, forsan cibaria sunt flaccida, & parum apta bonæ nutritioni, Ex dictis satis constat, cum Hipp. quoque sententia vitiosum aerem inspiratum corporiq; commixtum popularis morbi causam esse, atque non solum huius, sed & alterius, qui ex deprauato victu prouenit; ut Gal. coment. in lib. 1. de Morb. Morbos dicit, vel fieri ab aere ambiente, vel ab aqua, vel ab aliqua alia communi causa; & ij in Græcis vocantur ἐπιδημία, vel à victus ratione, ij σποράδες, id est dispersi, quod tamen difficultatem in se maximam habet. Nam id pugna-re videtur, cum eo, quod ab ipfomet dictum est, lib. de natura humana, cum alios morbos à victus ratione, alios à spiritu quem attrahimus prouenire affirmavit; nisi quis dicat illorum morborum, qui à deprauato victu fiunt, ita aerem causam esse,

B

se,

se, non vt effectricē morborum causā, vt dicebam superius, Sed effectrix causa, est deprauatus victus, non aer vitiosus, qui est causa nempe morbos fouens, & veluti amplificans; nam si ex vna deprauata victus ratione, vitiosus aer in corpus sese insinuauerit, multo grauiores, & deteriores morbi erunt qui vagabuntur, quam è contra, & hæc pauca de situ, & aeris qualitate, in sequentibus vero aliqua, vti occasio sese præbuerit dicentur.

De salubritate Aeris Tyburis.
Cap. III.

Aeris tranquillitatem, ac bonitatem fieri, aut à frigore qui exhalationem extinguat, aut ab æstu, qui eam consumat; refert Arist. 2. Metheol. quod proprium in Tyburtino aere accidere videtur, cum venti Boreales spirent, qui sua natura frigidi sunt, & per loca frigida pertranseant, & flare incipiant à polis mundi, estque expressa Hipp. sententia, lib. de aere locis, &c. vbi ait, *homines qui*

qui regiones illas incolunt, quæ ventis frigidis, & borealibus præsertim sunt expositæ, robusti, sani, & bene valentes erunt. sed vbi venti frigidi spirant, ibi sunt huiusmodi homines, ergo per consequens optimus esse debet aer; aer enim nos ambiens, naturas nostras assidue mutat, sicuti dicebat Orib. lib. 6. cap. 23. Paul. lib. 2. cap. 34. Gal. lib. 10. Method. cap. 8.

Ceterum cum aer elementum quoddam sit, quod hominum corpora ambit, locus ipsorum est, quare ea conseruare debet, id autem duobus modis facit, videlicet corpora cum suis qualitibus fouet, & cum respiratione innatum eorum calorem ventilat, & auget; illumque à fuliginosis, excrementis expurgat, ac spiritus qui continuo consumuntur instaurat, vti in lib. de vsu respirationis Galen. docet. hos autem omnes vsus, purus aer optimè præstat, vt primo de san. tuenda, & Orib. lib. 1. simpto. cap. 24. testatur, imo Fernel. disertissimis verbis lib. 1. de diff. morb. cap. 13. conatur demonstrare. Tanta quidem vis est aeris, per cuncta rerum meatelis. huius autem quam cetero-

B 2 tero-

terorum vis maior, & efficacior ad morbos infligendos est, imo plures temporū, tēpestatumq; mutationes, aut ex salubri loco in grauem transitus, aut exorta intemperies, à quibusuis aeris inquinamentis, magis ab hoc reguntur quam victus ratione Aeris deniq; tanta vis est, vt salus vitæ, atque morborum auctor censeatur. Hipp. vero lib. de flatibus testatus fuit, solo aere inspirato, plures dies sine cibo, & potu quempiam viuere posse; vti nos ex allata Tyburtina historia, superius dicebamus, licet Arist. sect. 1. Probl. 13. contrarium velit; sed de hac re longè disputat. Marsilius Cagnatus lib. 1. de sanitat. tuenda, cap. 3. Illum aerem denique purum, ac bonum voco, cui vapores crassi, turbidi, caliginosi, putridi, vel pestilentes admixti non sunt. Nam si vapores clari tenues, sicci, ac bene olentes, aeri admixti fuerint, ipse quoque purus dicitur, & hæc est doctrina Hippocratis, nec non etiam, Fernelij lib. 1. de diff. morb. c. cit. Aer enim crassus, durus, caliginosus, & aliena permixtione inquinatus, spiritus obscurat. Sed vbi venti spirant boreales

les, vapores tetri, & caliginosi esse non possunt, vt Hipp. 2. de ratione victus asserit: omnes ventos vim habere refrigerandi, & humectandi, non solum corpora animantium, verum etiā omnia, quæ extra terram fiunt, quod hac ratione probatur, omnes venti fiunt ex niue, glacie, cristallos, lacubus, paludibus, fluuijs, terra humectata; quæ omnia sunt corpora frigida, & humida; ventus igitur ex materia frigida fit. Quare necesse est ventos, quoque frigidos, & humidos esse. Ideoq; refrigerare, & humectare. Aliqui veterum, vt Homerus, & alij. Quatuor tantum ponebant ventos. Notum, Boreā, Zephyrū, Eurumq. qui etiam Subsolanus vocatur. Hipp. duorum tantum meminit, Noti, & Boreæ. Sed non est inferendum simpliciter duos tantum statuisse ventos, cum in Epidemijs meminerit etiam Zephyris, & aliorum de quibus tu ibi. Porro Auster. Latinis, *votos* græcis vocatur, quia fere nebulosus, & humidus est, auctore Gellio, vnde qui de hoc vento scripserunt, omnes esse humidum, & calidum existimarunt: sed Gal. teste duplex est, medi-

B 3 cis,

cis Auster, vnus simpliciter dictus, qui calidus est, & humidus, nebulosus, pluuuus, aliquando mollis, & aliquando vehemens, alter de quo Hipp. in Epid. qui dicitur Leuconotus, siccus, quia purum facit cœlum; fere sine pluuijs est, vnde Arist. in problematibus, *αὐρορα* vocat, non quod vlllo modo sit humidus; sed quia minus habet humidum, quam siccitatis, & præterquam quod siccus est, aliquando etiã frigidus, vt 1. Epid. verum in huiusmodi Austris, sicut, & in alijs ventis, non solum consideranda illorum natura est. Sed etiam quomodo se habeant ad regionem in qua aliquis vitam agit; & hac in re lectorem monitum vellem; vt si altius Vêtorum vires intelligere cupiat, Philosophos adeat, præsertim Arist. 2. Metheol. Teoph. in lib. de ventis, Senec. in quæst. natural. & Hipp. in lib. de victus ratio: 2. nam vis mei sermonis non fuit munus agere de ventis: sed hoc volui tantum significare, vt pernoscatur etiam ventos corpora animantium mutare posse; vti & aerem, qui medio suarum qualitatum hoc præstat. Sed quanã ratione aeris aliquis

cuius

cuius ciuitatis exactius salubritas cognoscetur. Ex ijs vero quæ possunt colligi ab Hipp. lib. de aere locis, & c. Primo à situ eius loci, vbi ciuitas sita est; at ciuitas Tyburtina (vt notat Columella, & nos superius, vbi de situ) posita est in celso colle, adeo vt vapores, & fumi, qui è terra inferiori attolluntur, antequam ad illam perueniant; resoluti, vel saltem attenuati, & clarificati sunt. Secundo quia venti in Tyburtina Ciuitate non extinguuntur, Sed optimum, aptumq; ab vtraq; parte transitum habent; nec nubes continuo præfunt, cum frugibus, herbis, oliuis, arboribus odoriferis, vt Stirace cœlum illud abundundet; Tertio à lacubus, paludibus, stagnis, antris, specubus, à quibus putridi, ac nebulosi fumi exhalant; ciuitas est remota; quamuis versus occidentem, tria millia passuum ab ipsa ciuitate, aliqui parui lacus sint; ex quibus nunquam putridi flatus ascendunt, cum illorum aquæ bonæ quoque pacto sint, & non prauæ, in quo etiam loco, videlicet in planitie amœnissima, oritur aqua Albula, vel Sulphurea vocata, ex qua cū

B 4 venti

venti occidentales spirent; aliqui vapores sulphurei, ad ciuitatem ascendunt, qui potius à malis inquinamentis aerem purgarent, si opus esset, quam malam vllam qualitatem relinquerent, cum paruo temporis spatio, dicti vapores morerentur, cum optimam ex vtramq; ciuitatis parte habeat expirationem; adde hos sulphureos vapores calidos, siccos ex sui natura esse, vt dicitur; nam constat experientia bonos effectus parere; vti que etiam memoriæ prodidit Galen. 9. simpl. medicamentorum. Quarto cum Ciuitas Tyburtina sita, atque fundata sit super lapidem, & regio, & eius territorium pene totum sit lapideum, (vti de marboribus Tyburtinis variæ apud antiquos Architectos extant memoriæ, & nunc etiam Romani, sicuti quoque antiqui illi Imperatores, & viri Cōsulares ad suos vsus hunc lapidem ex Tyburtino agro Romam conducebant,) vt videre est basis illius, & optime notat Rafis tract. 3. cap. 26. sicca igitur erit istius ciuitatis aeris constitutio. Qua propter cum aliquis locus est expositus, & discoopertus

vento-

ventorum exufflationibus, & insufflent super eum venti occidentales, efficitur quidem aer eius crassus, frigidus, & humidus. Sed si inflant super eum venti orientales, vel boreales, aer eius erit subtilis, scilicet calidus, & siccus, quæ est doctr. Auero. 1. partis 1. tract. super Auiacen. canticam: qua de re, cum nostra Ciuitas Tyburtina sita sit, pars scilicet maior in monte, & alia pars in colle, vbi venti boreales, (quos præ omnibus saluberrimos vocat Hipp. de morbo sacro) spirant potissimum, & cum horum vêtorum natura sit frigida & sicca; vt est Aetij quoque sententia lib. 3. cap. 163. & ratio videtur esse in promptu, cum flare incipiant à polis mundi, locisq; Sole remotis, & per consequens frigidissimis, vt secūdo Metheol. Arist. c. 1. docuit, quod clarior Auero. loco cit. superius testatur his verbis *si fuerint montes à parte meridiei protegentes villam à ventis australibus; erit quidē illa villa frigida, ratione exufflationis venti septentrionalis facta super eam; ventus enim septentrionalis frigidus, & siccus est.* at cum ista ciuitas habeat

beat montes, ab oriente, & meridie, consequenter erit frigidus & siccus eius aer. Sed magis ad frigiditatem, quam ad siccitatem procliuus, ob istas igitur rationes, & auctoritates, necnon etiam ex ventorum insufflatione statuendum est, aerem Tyburtinum esse frigidum & siccum, sed magis frigidum, quam siccum, & hoc non solum rationibus adductis superius consonum esse videtur; sed ipsa etiam, magistra experientia nos clarius demonstrare sat potest. Cum videamus in hac Ciuitate vulnera capitis esse maximè perniciofa & lætalia, cum aliorum locorum vti Romæ, omnino saluberrima videantur. Quæ igitur de causa, in aere Tyburtino lætalia esse? ob aeris ipsius siccitatem, & frigiditatem censeo, quod consonum est dictis Gal. 3. Meth. cap. 8. & 4. de uictus in acutis, optimamque rationem reddit Arist. 14. sect. proble. cuius ad amussim verba, recensere non erit ab re. *Cur (ait) locis palustribus, vulnera capitis curari celeriter possunt, crurum autem tarde. An, quod sit grauis, quia terreus est, omne autem graue tendit deorsum*

Sed tamen speciali petito exëplo confirmatur, uentorū flatibus, à quibus magna ex parte aeris constitutio dependet. Ventus enim nil aliud est, quam motus aeris, qui diuersam fortitur naturam, ac qualitatem, pro varijs regionibus, & locis unde spirat, ad quod corroborandum adhærent uariæ Antiquorum sententiæ, scilicet Anaximandri, *uentum aeris fluxionem esse, dixit, motis in eo à Sole, aut colliquatis humidis, atque tenuissimis partibus.* Stoici uero *aeris fluxum,* & nomina mutare, propter locorum mutationem, & Metrodorus, *Ventum esse aquæ exhalationis incendium à Sole factum,* & noster Hipp. in lib. de flatibus. *Ventum esse aeris fluxum, et vndam affirmavit,* id quod etiam Theoph. uisum fuit, ut uidere est in lib. de uentis. Aerem, itaque communem esse uentorum materiam, statuendum erit, at dum aer calefactus, subtiliatus, & rarefactus est, fit uetus, dum uero frige factus, & condensatus fit pluuia. Cum igitur aer diuersis, immo cōtrarijs qualitibus est affectus, fit modo uentus, modo pluuia, concludendum

sum; ergo vulnera superiora concoctioni sunt oportuniora; quoniam humor delapsus ad ima est, inferiora autem ipsa multo excremento putrefactuq. facile redundant: hic Arist. Quin etiam quod frigida & sicca Aeris Tyburtini constitutio sit, colligere ulterius est nobis, ex Auicennæ & Auero. auctoritate afferentium frigiditatem, & siccitatem in aere appropinquante alicui villæ, cuius terra vel locus saxosus, vel falsus sit. Quæ omnia Tyburtino aeri competere videntur, cum locus saxosus valde, non falsus, sed sulfureus, utpotè sit, addi etiam, & aliæ bonæ qualitates possunt, uidelicet spiritus illustrare, humores superuacaneos absumere, utiles uero à putredine tueri; corpora dura, solida fortia efficere, & articulos corroborare, quippe cum per pauci in isto aere, ac Ciuitate homines sint, qui tententur morbis articularibus, & distillationibus sint obnoxij, quemadmodum in aere Romano, magis magisq. in dies uidetur. At generatim de aeris mutatione & māsione ad morbos procreandos, hunc, vim maxmā habere dictū est hoc loco satis. Sed

endum denique uidetur cum Hipp. lib. de aere, aquis, & locis; illam ciuitatem salubriorem esse, quæ uentis patet, & Fernelius disertissimis verbis, *trāquillus aer nulla uentorum vi impulsus, quamquam mitis, ac lenis appareat, nisi tamen tempestate huc illuc iactetur, quiete, & stagnantis aquæ more corrumpitur; uentus uero saluber præsertim Boreas insperat, aeris inquinamenta purgat;* quæ prima, Fernelij uerba in Tyburtinum aerem, ac Ciuitatem, non cadunt, cū à uentis quotidianæ tam Borealibus, necnō etiam alijs, Aer istius loci uentiletur, qui uenti cum saluberrimi sint, saluberrimum in illo loco ubi spirāt aerem efficiūt, estque etiam illud Hipp; 3. Aph. notandum, quod constitutio sicca salubrior est, ceteris constitutionibus, at cum in isto aere, huiusmodi constitutio praualeat ergo salubrior aer censendus erit.

Sed vnum remanet problema, inter ea quæ diximus discutiendum necessarium; uidelicet, ubi nam, magis homines uiuant in frigido, & sicco aere; an in calido, & humido? & ut libere, quid

quid sentiam, dicam cum Hippocrat. (quamuis hæc disputatio multum requireret otium) qui in lib. de aere, & c. verisimile dixit homines, qui regiones incolunt quæ ventis frigidis, & siccis patent esse longioris vitæ, quam alios, & si hæc regiones frigidae sint; quoniam hoc per accidens euenit, quod calor à cœli frigiditate, ad internas hominum sedes impellitur; & in vnum cohit, quare validior fit, nec congelari, aut extinguere potest; quoniam multus est; nec multa excrementa generare potest; quia cum multus sit, multum quoque consumit, & illa excrementa quæ ipse gignit; hi venti frigidi, & sicci exsiccant, & ab hominum corporibus expriment, cui sententiæ accedit etiam Theoph. 2. lib. de causis Plantarum asserens, flatus frigidos, commodiores esse, quam calidos, ad plantas diu conseruandas, neq; hoc paradoxum alicui fortasse videatur, cum plantæ animantibus proportionem respondeant, vt ipsemet Theoph. ibidem testatur; itemq; Hipp. lib. de vict. ratione; & quâuis istorum auctorum sententiæ contra Arist. vide-

dea-

Philosophorum, Medicorum, Poetarum, Oratorum, ac demum Imperatorum, Romanorum, necnon etiam Græcorum, illustres villæ, qui omnes ad conficiendas, ædificandasq; in Tyburtino aere, domos, ac villas emulabantur, vt etiâ nostris temporibus ingentes eaque innu mere extant ruinae, & inter ceteras, præclarissima fuit illa Adriani Imperatoris, qui inter alias animi dotes egregias, Medicinæ fuit peritissimus, vt testatur Aritmandes in mundi cronologia; igitur congruum esse non videbatur, quod huiusmodi viri principes, suas villas, vbi à maximis curis recreabantur, in prauo aere ædificassent, quæ potius essent eaus necis, quam salutis, vt etiam nostris temporibus, hoc videre est, cum villæ ad æstiuos solis ardores fugiendos in optimo temperatoque aere, vti est Tyburtinus ædificentur.

Audite quæso Catullum ad Fundum scribentem, vt optimè istius aeris bonitatem, per belle laudat his versibus, cum ibi sanitatem recuperasset.

Sed seu Sabinae, seu verius Tyburis,

Fui

deatur esse, cum in lib. de longitudine, & breuitate vitæ afferat, loca moderatè calida, innatum calidum augere, & conseruare, omne enim simile, à suo simili conseruatur, & augetur, & quamuis ista Arist. sententiæ omnino videatur esse contraria superiori Hippocraticæ, vt nos explicauimus, nullam tamen difficultatem inuenio, cum Arist. non ponat simpliciter in locis calidis sed in locis moderatè calidis diutius viuere, pari pacto Hipp. non dicit locis frigidis, & siccis simpliciter, sed locis, qui patèt ventis frigidis, & siccis, verisimile esse dixit, quod homines in istis locis longius viuant, & hoc est quod dicit Arist. 14. sect. proble. eos qui habitant, in locis apertis, & eleuatis tardius senescere: quoniam his in locis aer continuo renouatur à ventis, ita vt, nec ipse putredine contaminetur, nec alias res putrescere faciat hæc de problemate. Martialis vero loquens de Tybure ait, *Cū mors venerit in medio Tybure Sardinea est*, quod aliud non vult Poeta inferre. Nisi Tyburtini aeris bonitatem, ad quod verificandum, variæ accedunt, tum

Philo-

Fui libenter, in tua sub urbana

Villa, malamq; è pectore expulsi tussim.

Et hæc dicta sint, de aere Tyburtino, ac de aere in communi. Quamuis latentes differentia sint aeris sensui, Aquæ vero manifestiores, vt ait Commentator in 1. Physic. commento 44. Concludam denique cum doctissimo Rasi tract. 3. cap. 26. in quo loco, cum varios ciuitatum situs, atque posituras, enumerasset; ac illorum temperaturam patefacisset claudit his verbis præcisiss. Quod Ciuitatū in alto sitarum, quæ à multis perflantur ventis, aer bene redolens; & subtilis existit. Quæ omnia Tyburtinæ Ciuitati, ac aeri astipulantur, cum præscriptas omnes conditiones habeat: vt demonstratum est.

De rebus nascentibus in solo Tyburtino,
quæ aeris notant bonitatem.

Cap. IV.

V Ictus quoque rationem considerandam esse, qua homines gaudent, sententiæ est Hippocr. lib. de Aere locis,

C

cis,

cis, &c. Ista enim consideratio, potentissima causa est; quare homines, boni, vel deprauati sint habitus, & quare morbi letales, vel non letales, in illo aere nascantur; vti saepe accidunt; ex mala enim rerum nascentium, venenataque qualitate, ipsemet aer coinquinatur, rediturque insalubris. Quod è contra euenit in Tyburtyno Aere; vbi non solum res mala, & venenata qualitate impacta, nascuntur; sed omnino istis aduersissimae; cum in hoc solo Stirax hauriatur ex arbore malo cotoneo simili, fructu maiore quam Auellana, specie cãdidi pruni; vt est Mathioli auctoritas; quas arbores (Mellaina.) Tyburtes vocitant; qui quantam habeant contra tetros odores contrarietatem; nemo negare (cui nota est,) sane potest: nascitur enim, & Angelica varijs in locis huius territorij; sed praecipue in monte, vulgo appellato, (Môte Génaro) in quo, praeter quam quod semper, etiam in mense Augusti nix existit, (estque vnus ex illis montibus, qui Alpes vocantur, totamque Italiae circumdans regionem.) multa que alia simplicia contra varios mor-

morbos nascuntur; quae breuitatis gratia relinquo, cum non simplicium historiam tractare proposuerim. Generatur insuper in isto solo, (ex industria hominum) Manna quae vtilissima est corporibus, non solum male affectis, sed etiam sanis, non vt medicamentum, sed etiam vt cibus.

De Olei Tyburtini bonitate, & quantitate, res est in tota Italia notissima, cum nulla pene Ciuitas sit, quae huic comparari possit, quippe oleum, si purum, & bonum sit, quale est Tyburtinum, facillimè transeat, & optimum robur addat, ventremque molliat, & omnem asperitatem tollat, visum acuat, venenis omnibus, omni pesti, omnique putredini resistat, impinguet, bonum habitum restituat calorem bonum praestet, omne doloris genus mulceat, & mitiget; sed praecipue nephriticis, fractis, ruptisque auxiliatur; lassitudinem tollit, & non solum has, verum etiam multas alias utilitates corpori humano praestat; suas vires ad alias res communicando; cum cariem à lignis, à metallis eruginem prohibeat, picem, rasinamque separet,

ret, omneque animal non legitimè natum perimat, cunctorumque medicamentorum vires, atque odores imbuat: vetustate denique fit tenuius, & potentius oleum nostrum Tyburtinum; auget praeterea iecur, cerebrum, medullas, & hoc facit ob substantiae tenuitatem, multaque alias dotes, ac bonitates habet; vti refert Gal. de oleo Tyburtino, & Sabino lib. 2. de comp. Pharmacorum secundum loca; Concludã igitur, quod oleum, quanto est purius, eo perfectius est; Auezoar. lib. 5. loquens de oleis asserit in suis partibus coqui carnes cum aqua, & oleo, & esse laudabiliores, & gustui gratas; qui vsus etiam hodie Tyburi obseruatur; & hoc erat illud Plinij libr. 4. cap. 3. dicens; *duos esse liquores, humani corpori gratissimos, & vtilissimos, oleum, & vinum,* & Cardanus lib. 3. de san. tuend. cap. 76. *oleum, & sal communia omnibus mixtis, & oleum, aeris vicem gerere, sal ignis.* At cum in Ciuitate Tyburtina, maxima sit olei copia, & perfectissimi, necesse est omnes illas utilitates corporibus in isto aere degentibus afferre, quas

quas modo enumeravi, at non solum in hoc, sed etiam in caeteris rebus, viciui necessarijs nulla alia Ciuitas est huic secunda; cum semper ita bonae, & gustui gratae Tyburi carnes comedantur; vt priscis temporibus testatur Iuuenalis Satira 11. de Hædis Tyburtinis; qui ab Antiquis Romanis in conuiujs multi fiebãt, cum quadrupedum carnes, in lautis illis cœnis non admitterentur; Hædi vero Tyburtini, non solum apponebantur, sed etiam expetebantur; & ob nullam aliam causam, ita boni, ac laudabiles sunt; nisi ex pascuorum bonitate, herbarumque fecunditate, illarumque odoratissimo afflatu, quibus Boues, Vitulæ, Arietes, Hædi, & alia animalia nutriuntur; cum pascua tempore Hyemis, & Veris sint in montibus, quoquo pacto saxosis vbi vescuntur; hæc enim cibaria sua qualitate, ratione loci, magis sicca sunt; quam alterius qualitatis; tempore vero Aestatis, & Autumni in planitie pascuntur, (in loco vocato li pantani, vernacula lingua) vbi maxima herbarum copia tunc temporis adest; qui locus scatet herbis odoriferis, optimumque

odorem, scilicet Thymi speciem referentibus, & ob hanc causam à nostratibus, Apes in isto loco reponuntur, magnaque mellis colligitur quantitas. Quod etiam ad valetudinem confert, & optimam æris temperiem denotat, cum hæc animalia impurum aerem aufugiant, tanquam sibi aduersissimum, vt optime Vergilius canit in Buccolicis.

Dumq. Thymo pascentur Apes, dum rore Cicada.

& sæpius in 4. Georgicorum,

Et olentia late.

Serpilla, & greuiter spirantis copia thymbræ floreant, &c.

De Vini vero bonitate, Aquarumque qualitate; in capite proprio, inferius examinabimus. Multa essent de reliquarum frugum bonitate dicenda, scilicet de Malis Punicis, quæ in maxima sunt copia; vt quædam dulcia, quædam acetosa, quædam medijs saporis sint, quæ omnia humectant, verum dulcia sunt calidiora, & humidiora; & generatur ex eis modica ventositas, non mala; quippe retinent, nobilem proprietatem; vt puta quod mirabi-

rabiliter resistent cibis, ne corrumpantur in stomacho, vt de his notauit Auer. lib. 5. collig. cap. 4.

De Prunis, Piris, Cerasis, & alijs horarijs frugibus; quæ cum sint res, quæ non ita optimam faciunt temperaturam; cum ex illis non semper, neque per totum anni cursum, incolæ vescantur; etiam si malæ essent, cum optimæ hic sint, (vt perbelle notat. Horatius Flaccus lib. 2. sermonum Satira 4.

Picenis cedunt pomis Tyburtia succo:
Necnon etiam Columella de cultu hortorum:

Et Turnilacus, et pomos Tyburis arua.)

Non multum detrimenti facere possent, attamen cum istæ res sint, quæ perpetuo, & passim ægris condonantur, malæ esse minime possunt.

Magna præterea est copia vuae Appianæ, & alterius vuae Duracinæ, quam Plinius *Escariam* appellat, quæ lingua Tyburtina, Pergolese, vocatur. Nomen, forsitan deductum à Pergolis, cum istud genus vitum, in pergolis solum à Tyburtinis recondatur, & huiusmodi vuum ho-

C 4 die

die colunt magno quæstu, vuarumque genus est nigro splendentium nitore, nil pulchrius in vinetis, olim Bacchi iudicis estque spectaculum vel bellarijs gratum, colligiturque mense Nouembris, necnon etiam Decembris, gustui gratissima, ventrem inflat, & non probi est nutrimenti, cum sit duræ digestionis, atque concoctionis; Melior enim est vua Appiana, (vt dicitur Moscatello,) quæ etiam in magna copia, eo in agro reperitur. Sed vnum est dignum admiratione; quod hoc genus vitum Duracinarum non adolefcit, nec fructiferum est, in alijs locis Romæ vicinis, præterquam in solo Tyburtino; at non in omni parte, sed in aliqua præcisa, & hoc est illud Hippocratis notandum 4. de Morbis, cuius formalia verba sunt. *Considerare, licet quantum locus, quamuis vicinus, à loco differat; quo ad vini suauitatem, sole eodem surgente; nam est ubi terra humorem suauem præbet, et est ubi non sunt & agrestia non pauca, que paulo longius vlna, de suo loco translata non coalescant. nam terra humorem illum non habet, quem translatis subministret, quam*

quam illa suis agrestibus plantis, natisue subministrauit, &c. esset præterea, aliquid dicendum de Pane quo Tyburtes vescuntur, illud tatum referam, quod ferre omnes domi suæ panes conficiunt, & cum sale optimeque fermentatos, & hoc forsitan quoque potest esse causa quoque pacto, vt bonæ incolarum huius regionis temperies sint, cum Sal notum sit, corpora à putredine conseruare, humores detergere, attenuare, & incidere. Quamobrem non ob istas causas, id faciunt, sed ob antiquam huius loci consuetudinem. Panis præterea fermentatus leuis est, & mouet; leuis quod fermenti acore humidum consumitur; quod nutrimentum est. mouet, quia cito digeritur, non fermentatus vero minus mouet; sed magis nutrit, vt optime asserit Hippocrates lib. 2. de victus ratione.

Piscibus demum optimis, pretiosissimisque Tyburtini vescuntur; cum saxatiles omnes sint. Pisces enim præciosi, inquit, Gal. 3. de Aliment. facul. ideo optimi sunt, quia eorum caro candida est, pura, sincera, atque friabilis; & ob id, laudabi-

labilem generant sanguinem (quod pro nostro scopo de loci salubritate est ad rem,) & inter saxatiles, pretiosissima est Trutta; quæ in Aniene nostro fluuio piscatur; ideoq; illud genus piscium præ alijs est laudabile; cum habeat omnia illa bona signa, quæ à Gal. loco supracitato recensentur; caro est candidissima, & in optima aqua nutrita; quæ & rapide currit, habet præterea squamas pulchras, bronchia rubra, necnon etiam maculas rubras, & aureas, vt nihil pulchrius in hoc piscium genere, videri sat possit.

De Auibus montanis, multa essent dicenda, quæ longo egerent sermone, cum situs pro auibus aptissimus sit; semper enim adsunt Ficedulæ, Turdi, Turtures, Phasiani, Quailæ, cæteraq; animalia in maxima copia, suo videlicet tempore, atque ideo Tyburtini habitatores, non solum ob aeris bonitatem, situsq; amœnitatem, verum etiam, ob reliquarum rerum, tum copiam, tum qualitatem, bonitatemq; copiosissimarum, perfectissimarumq; optimam inculpatamq; valetudinem ducant, & non tam facile, à morbis

bis malignis tentantur, & qui ob aeris intemperiem, & vicium, oriuntur, vt latius supra docuimus.

Plura essent de alijs frugibus, & rebus, quæ Tyburi nascuntur in medium. afferenda. Sed ista sint satis dicta, ad demonstrandam Aeris bonitatem salubritatemq;. Nec opus est in ista Ciuitate; & eius situ, peregrini aeris volucres, remotarumq; lit torum pisces, alienique temporis flores flagitare, vt luxuriosa vetustas in suas lautas cœnas requirebat. Nam delicati illi, & fluentes, quales sæpe Respublica tulit, parum se lautos putabant, nisi luxuria vertissent annum, nisi hybernæ poculis rosæ innataissent, nisi æstiuæ in gemmis capacibus glacie falerna fregissent, quorum gulæ angustus erat orbis noster; vt Seneca, & Suetonius de Caligula scripserunt, sed omnia enim ista quæ ab antiquis expetebantur, Tyburtes satis delitiose fruuntur, & sine villo impendio, natura illis apprime suppeditat atque subministrat.

De

De Vinis Tyburtinis. Cap. V.

DVos esse liquores corporibus humanis gratissimos, vtillimosq; Vinum, & Oleum refert Plin. lib. 14. cap. 13. *Vinum esse succum carnis, quæ circa fructum vitis existit, de sua sede hominum industria, & diligentia remotum, atque expressum, & ad suos usus reconditum; idem terra sanguinem vocauit, lib. eodẽ, cap. 5.* Iam verò de Vinorum Tyburtinorum bonitate, aliquid dicere aggrediar, cum ipse etiam liquor aeris salubritatem denotet. Qua in re explicanda plus erit mea quidem sententia nobis & operis, & laboris, & ingenij penendum cum varias in se habeat, (vt dicemus) differentias; conabimur tamen ex melioris notæ auctoribus, congruentissima, & maxime vera afferre; illud in primis in mentem reuocans Plinij dictum lib. 23. Nat. hist. cap. 1. *Nullius alterius rei difficiliorem tractatum, aut numerosiorem esse; quam vini: quam sanè difficultatem adaugent, tam multa vinorum genera, tam multæ*

eorum

eorum inter se ex vite, solo, situ, regione, cultu, arte, natæ differentia, tanta saporum varietas, tam multiplex demum in nobis potentia, mira que in omni mortali genere cognita opera, vt nemo sit, qui ea contemplatus, non summe miretur, & inquisitionis studio non accendatur. Cum à vino meror, & gaudium oriatur; vt ait sapiens Prou. 31. *date siceram merenti, & vinum ijs qui amaro sunt animo, & Ecclesiast. cap. 40. Vinum, et Musica, lætificant cor, & super utramque dilectio sapientiæ: & Plato 2. de Legibus. silentium, & dicacitatem mentis insuper habetudinem, atque acumen, extenuationem, atque impletionem, somnum, ac vigilias, sanitatem, ac Morbum, vitam denique, ac mortem miseris mortalibus afferre videamus.* Quæ sanè omnia; non tam, ob veritatem spectanda, quam ob magnitudinem, & inter se repugnantiam admiranda videntur. Quo circa Hipp. tum lib. de aff. tum 2. de dieta. *Vina quæ in aquosis, & siccis locis, atque æstuosis generantur, ea omnia sicciora, & calidiora esse affirmat, & robur in corpore exhibere,*

ma-

maio remq; reditum tribuere, quam quæ ex humidis, et riguis, ac frigidis, ista enim humidiora, & frigidiora, ac leuiora sunt, non solum igitur ipsius cibi, & potus, & animantium ipsorum vim, nosse oportet; sed etiam patriæ unde oriuntur; quod igitur forte alimentum corpori afferre velis, ut ex iisdem cibis, illa quæ ex non aquosis locis, veniunt utenda sint animalibus; ubi vero leuiore, & humidiora, ijs, quæ ex riguis veniunt vteris. Qua de re dicendum est, cum ipso Hipp. Tyburis vina optima esse, omnesque illas habere vtilitates, & corporibus afferre; quas supra ipse denotat. Nam quod attinet ad vinorum differentiam, multiplex illa est, aut enim ipsa varietas, siue differentia sumitur ex loco, in quo vites nascuntur, aut ex situ, ad cœli plagas, aut ex foli natura, aut ex vite, ex arbore, aut ex vini consistentia, vel calore, vel sapore, vel ætate, vel denique potestate, virtuteq; adeo ut vinorum omnium hæc differentiæ sint numero vndecim, uti videre est, in varijs Gal. locis; sed præcipuè in lib. de Antido. & Metho. cap. 7. ubi etiam vinum Tyburtinum inter

ter optima vina numeratur, scilicet ea, quæ conficiuntur, in locis montuosis, & saxosis (iuxta vulgare dictum) *Bacchus amat colles*, enim vero vina illa apud Tyburtes optima habentur; ut fuit receptum apud antiquos, quod testatur. Horat. Poeta epist. 18. lib. 1. scribens ad Varum vino moderate sumpto hilaritatem, immo dico, rixas excitari.

Nullam Vare sacra vite prius seueris arborem

Circa mite solum Tyburis, & mœnia Catilli.

Ob quam igitur rationem Galenus dicit vinum Tyburtinum optimum, inuestigare ex suis scriptis adhuc non potui, nisi velimus dicere, quod in his locis conficiuntur vina oligofara, cum in locis frigidis nascantur fere semper vina aquosa, oligofara vocata; siue ea rubra, vel alba sint. Vinum siquidem aquosum leuissimam in ligno vitis, habuit transmutationem, leuissimam quoq; in elemento terræ permixtionem, quod ut aqua foret, paulum terreæ, calidæq; substatiæ occupauit, atque in harum coniunctionem, leuif-

leuissima indiguit confectione: Contrarium autem tum vinosum, tum multiferum, neque à leui coctione tale efficitur, utpote quod ab aqua longissimo recedat interuallo. quæsitumq; est, ut insignem confectionem fuerit, tum caliditatem, tum odorem. Galen. in lib. Hipp. de rat. vict. in Morb. Acut. com. 3. ut etiam videtur annuere illis verbis in lib. 12. Meth. c. 4. *huiusce generis vinorum, optima sunt Surrentinum, Signinum, Sabinum, Tyburtinum, Marsum, omnia quidem Italica, & adstringentia, non tamen pari modo omnia; nam Surrentinum, cum mediocriter adstringat, tum calidius cæteris, tum iucundius est; ab hoc nobile Tyburtinū; quod sicuti Sabinum, leuiter potest adstringere, &c.* ita forsitan, quia tunc Temporis Tyburtes, vites coniugatas vlmis, & palis iugo alligatas, ac arūidine muniebant. Quæ vsus hodie fere abolitum esse videmus; cum fere omnes suspendant vites in altis pergolas; alij vero, quamuis per pauci maritant vites arboribus, & hac de causa, vina non ita potentia sunt, attamen à Gal. vinum Tyburtinum inter optima,

rima, prætiosissimaq; numeratur; tam in loco supra citato tum alibi, ut 5. de sanit. tuend. Tyburtina uina sana esse, & multas dotes illis tribuit, ut videre est; sed ad quid opus est auctoritatibus, cum vina, quæ Tyburi conficiuntur, testimonium præbere potantes hodie possint, etiam si ad decem non conferuentur annos; tamen vtilia erant, ut refert Atheneus, & adhuc vetustiora, legitur in lib. Spurijs Galeno adscriptis: Quod credibile est illis temporibus durasse, vel ex cultu vinearum, vel forsitan, quia fumo vtres vino plenos ad diuturnitatem suspendebant, quod hodie non in more positum est, immo vsus aboleuit omnino. Scire tamen est; varijs modis vinum in mea patria confici. Sed duo sunt modi proprij. Vnus est cum expressis vuis, statim in dolio reponitur, & sic manet, pluribus diebus, donec deferueat, dolij osculum obturando, postq; mensem in aliud dolium transfunditur, & in cellam vinariam reponitur; neque est necesse, ut teneatur in domorum vestibulis, ut Romani faciunt, ne vina corrumpantur, ut asserit, Alexand.

Petron, lib. 2. de victu Rom. c. 10. Secundus modus conficiendi est, cum expressis uvis, vna cum acinis, & racemis, in dolijs (ex vno fundo apertis) reponitur, ibiq; manere faciunt quoad deferueat, clarificatumq; sit vinum, postea vero in alijs dolijs reponitur ab acinis, & racemis diuisum, & statim bibere possunt (& iste modus Retornato appellatur.) *Acinatio*, vero reperio Antiquis cognominatum esse, quod miris laudibus celebrat Cassiodorus lib. 13. variarum lectionum cap. 4. & Vlpianus Iurisconsultus peritissimus codice de legatis. sed etiam fuisse cognitum ab Hipp. videre est in lib. de victus ratione in Acut. & hoc genus vini bullire permittitur, modo predicto, vsque ad decem dies plus minusve prout dulcia, vel minus dulcia expetuntur, & hæc vina ab aliquibus in dolijs reponuntur nulla alia addita mixtura; quamuis nõ desint, qui alterius vini portionem modicam admittant, in ipsum doliolum, vt est Coctum, vel Sapa, quam Græci *σάπων*, aut *επίουα* vocant, & ob nullam aliam causam id faciunt nisi vt magis durabi-

rabile reddatur, maiorque aquæ portio in familijs adhibenda sit, cum ob modicum illud per coctum super impostum (mustum enim est ad ignem factum) quod ob bullitionem maximam, acquirerit ingentem virtutem, & has habeat qualitates, cū ibi non opus sit hoc medicamentum, vel aliud addere, vt Romæ faciunt ne vina in putorem, (quam mustam vocant,) euadant, neq; minus in vappam (Metaphoricæ autem vappa significat hominem, qui amplius nihili vsui est. Horat. Satira 1.

*Non ego Auarum, cum veto te fieri
Vappam iubeo aut Nebulonem*)

Cum vineæ fere omnes sitæ sint in locis saxosis, vel ficcis, & montium radicibus, non in locis lutosiss, atque cœnosis; modus enim conficiendi, & coquendi diuersimodè vina, non solum nouus est, sed etiam antiquissimus, vt testatur Plin. c. 19. lib. 14. cum aliquibus in locis alij decoquant, ad sapa, infusiq; his, ferociam frangunt, vt cap. 20.

*Crapula compepsi feritatem nimiam
frangi. vires.* (seu virus vt aliqui legunt)

gunt) est autem crapula. Texte Plinio *rasina cocta* ita lib. 16. cap. 11. non autem fex rasinae vt aliqui volunt. at non solum coquebant vina; sed etiam Picem addebant, vt idem Plin. 7. cap. 14. lib. vt Romæ apud aliquos Sulphure, Sale, & Aromatibus vina conseruantur: Tyburi vero his non est opus; sed tantum aer hoc illis præstat. Vina etiam faccis percolabat antiquitas, quemadmodum & nunc nostrates vsum seruant, vt & Plinius & Columella asserunt Theoph. vero 6. de causis Plantarū vocauit *οίνον σακκίζουσιν*. ad vetustatem deniq; vinorum consequendam implebant vasa ex vino, & in mare proiecebant, alij verò scilicet Arcades, fumo vina in vtribus exiccare solebant, sicuti in 4. Methæol. Arist. & Acron apud Horat. lib. 3. ode 8. hoc asserit, & Martialis.

*Improba Marsilia quicquid fumaris
cogunt.*

Accipit atatem quisquis ab igne Cadus. Palladius etiam lib. 10. ex Græcis autoribus, ad atatem lōgam simulandam, medicamenta quædam permisceri, & vasa in fumo poni solita narrat. A necessa-

rijs itaque ortam esse rationem condendi vina constat, quæ ad nimium processit causa luxus. De qualitatibus, & quibus conueniat vini potio, non desunt auctores, non solum antiqui, sed etiam recentiores, qui de hac re optime scripserunt: nil dicam, & inter recentiores satis dilucidè Baccius hanc rem examinavit in lib. de vinorum historia, vbi etiam aliquid de Tyburis vinorum bonitate habet. Miror equidem, Quomodo Alex. Petronius, vir eruditissimus cum varia vinorum genera circa urbem nascentia, enumerasset, in lib. de victu Romanorum illorum uires, & qualitates ponderasset, de Tyburis uino ne uerbum quidem, cū Ciuitas, sit tam Romæ proxima, ac fere contigua. Cumq; Aer Tyburtinus multis à natura dotibus celebretur, ut ait Baccius lib. 6. de Vinis Italiae, (ut nos latius explicabamus superius.) & primum salubri, & fecunda aura; nam continuis à dextra montibus, vsque in sabinam, à sinistra longè in campaneam Latij, ac parce in meridiem excurrit, in quorum medio vetustum Tybur occidentem respiciens,

quasi ex conspicua scena in conspectum totius Latij supereminet Vrbi Romæ ad 15. miliaria, per que ipsum collē Anienis amnis à mōtanis vsq. Aprutinis ex Amēnissima valle descendens pluribus in descensu, cadentibus riguis quem locum propterea Strabo ad imitationem Nili cataram, (vulgus Infernum vocant, & præcipuè Tyburi, os Inferi vocatur. Ciuitatem irrigat seque ad oportunos vsus dispergit in totum collem, & exinde in hortos, ac vinea in subiectam planitiem, & vsque in Tyberim propè Romam influit, promouetq. perenni humore frugiferas longa serie arbores, & pomaria ad fecunditatem incomparabilem. Situ solum ex utroque latere eminet, in occidentem acclinij, quod saxo pinguiq. topiq. permixtum omnigenis frugibus fertilissimum sit. Præsertim oleo quod fundit is ager, in tantam copiam, vt ob hanc naturam fecunditatem celsæ non dubio Tyburtinorum industria, vt nec ornatum adium admodum curent, nec cultum vinearum, quasi natura abude ipsam copiam suppeditate, eamq. albis uuis non tam selecta propagine, quã eius soli genuinis,

Bacchus amat colles, &c.

Differentiæ igitur omnes, à sapore, à claritate, tenuitate, crassitie, & robore, tempore, atque loco uinorum capiuntur, calor enim nil facit, neque prodest, neque obest. Sed indicat rei naturam.

Varium esse uinorum colorem, utique alium album, alium nigrum, alium flauum certum est; cur uero uina coloribus differat, nemo quoad sciam scripsit. Ego autem ad elementa ex quibus hæc cuncta inferiora componuntur referrem, cum Arist. uti uinum flauum, & fuluum ignis naturam sapiat, Rubrum, Aeris, Album, Aquæ, Nigrum Terræ naturam referat, ex eodem Arist. sect. 38. Probl. ultimo. Si igitur hoc verum est, erit pariter uerissimum, Vinum Nigrum, & præsertim Crassum, terreum cum sit, succum mœlancolicum generare. Vinum uero Album, & tenue, Aquæ naturam cum sapiat, Pituitam ferumque sanguinis generare. Rubrum quod Aeris, in sanguinem optimum conuerti. Vinum postremo fuluum, vel flauum, flauam Bilem procreabit, quia ignis naturam sapit.

Sed

nuinis, ac permixtis generibus, unde cum Tyburtes uua (vt Plinius) humidiores, ac oleaginea inuenta sint condituram amant, quam hodie adbibent coctis saltem mustis, ad spumationem; alioquin uina non seruantur hæc Baccius de natura uinorum Auctor diligentissimus de Tyburtinis uinis scripsit.

Sed si quis de Vinorum Tyburtinorum bonitate, præstantia, ac qualitate, aliquam notitiam habere ulterius uult, uideat Galen. in suis operibus. Sed ut breuitati propositæ respōdeam; scire est, etiam ad quatuor, & quinq. annos conseruari, nec acida, nec in alterius qualitatem mutari, vt de qualitate notat Cardanus 3. de sanit. tuenda cap. 86. *Vina ex uuis natis in mōtib, potentiora sunt, calidiora & tenuiora*, quemadmodum sunt pene omnes uineæ Tyburtinæ, uel in montibus saxosis, uel in montium radicibus, paucis tamen exceptis quæ hoc nostro quo, in quadam planitiæ positæ sunt; quæ non ita laudabile reddunt uinum, cum sint in humili loco, frigido, & aquoso, unde illud Poetæ est recensendum

D 4. Bac-

Sed Vini sapores gustus indicat, vt dulcem, amarum, austerum, acerbum, astringentem, inspidum, ac uinosum; reliqui uero sapores, non sunt uini naturales, sed præter naturam, scilicet acidus, pinguis, & salsus fapor, quæ omnes differentiæ optime sunt illis notæ; qui in tuenda sanitate diligentes, ac solliciti sunt. Cum uinū, quod in potu alimenti gratia quotidie sumitur, debet esse mundum, purū, clarū, odoratum, & sapore iucundum, numquam corruptum, turbidum, impurum, odore graui, & gustu ingrato, quod non modo toti corpori noxam infert, sed etiam sanguinem corrumpit, qua propter suam facillime tuentur sanitatem, qui regiones, & Ciuitates incolunt, in quibus optima conficiuntur uina, quemadmodum in ciuitate Tyburtina; quippe uina ibi nascantur optima, ratione loci; cum omnes illæ numeratæ differentiæ reperiatur, quas supra innuebam. Ad quod corroborandum sunt ad rem illa Hipp. uerba 4. de Morbis. *Quantum locus quauis uicinus à loco differat, licet considerare, quoad uini suauitatem, Sole eodem sur-*

gen-

gente, non est ubi terra humor suauis vinum præbeat, est ubi non. Vinum denique omne uniuersaliter loquendo, Merum, Sincerum, & sua natura austerum excalfacit; facile in membra distribuitur, stomachum adiuuat, appetentiam ciborum iuuat, uires alit, ac robur auget, somnum conciliat, calorem commendat, & è contra ipsum uinum, uaria in corpus afferre in commoda, ætate, potentia, & assumptionis more inueniemus. Nam uinosum uinum (uocatum) & immodice sumptum caput tentat, neruos implet, fluxiones excitat, mentem labefacit, uires denique corporis uniuersas dissoluit. Aquosum, & oligopharum, ut minus id facit, ita certe minus alit. Dulcia uina obstruunt, crassa, nigraque difficillimè permeant, diuque in uentre morantur: uetera uehementer calefaciunt, noua turbant, & fluctuationem miram concitant. Acida ledunt uentrem, neruisque sunt inimica. Hæc in uniuersum uini incommoda in corpus sunt; circa quæ omnia est probatissima Auctoritas Medicorum, & hoc est dictum de Vinis Tyburis.

De

naccis aqua maceratis. Sed tamen inter uina operaria numerantur: tria eorum genera sunt; primus modus, ac genus est. Decima parte aquæ addita, quæ musti expressa sit, & ita nocte, ac die macerata, vinaceis rursusque subiectis, alterum, quod hoc modo Græci factitauerunt, tertia parte eiusque quod expressum est, addita aqua, expressoque decocto; ad tertias partes; tertium est fecibus uini expressis, (quod fecatum Cato uocat) nulli ex his plusquam anno usus. hæc illæ ex quibus Plinij uerbis, necnon etiam Gal. colligo. Quod Aquatum, & Raspatium, quod Tyburi conficitur, parum distat à modo, quo illo tempore conficiebatur; Quod, extracto musto, ex uuis calcatis optime expressis, in uase illo, in quo uua pistatur (qui uasca uocatur) aqua inijcitur ad illam quantitatem, quam amant, & ita permanere aquam faciunt cum illis racemis, & acinis expressis, per spatium quadraginta horarum, plus minusque, ut magis dulcem, uel piccantem amant, & iste est uniuersalis modus, nil alio addito, quam uis non desinunt, qui cum alijs rebus adul-

terent:

De Vinis Secundarijs, uel Raspatio.
Cap. VI.

V Num erat in præcedenti capite notandum, scilicet de Secundarijs Vinis, de Aquatis nostro tempore uocatis, de Lora, de Raspatio; Quomodo ea Tyburi conficiantur, cum uarij in uarijs Urbibus sint modi, ut Baccius de Natura uinorum c. 19. lib. 1. testatur, at tamè constat, eundem esse modum apud Tyburtes, ac ille qui ponitur à Gal. 2. de Alimentorum facultate, cap. 9. Nam coniectis vinacis in dolia, tantum aqua super infundunt, quo ad præ racemorum copia omnia permadeant, quod ubi satis factum uiderint, in dolijs fundo foramine aperto, dilutum diffluere sinunt, idque bibunt. fit & tertio, quam uarij, proprie uolunt, de uereis appellari; aliam similiter effundendo aquam, parciores tamen prioris; ut hæc sit quoque potioni attemperata: hæc tenus Gal. & Plin. 14. lib. cap. 10. de huiusmodi secundarijs uinis, sic loquitur, de uereis Cato, & nos, Loram; quæ sit uinacis

terent; uidelicet infundendo, postquam in dolijs reposuerint Aquatum, uiam, uel mustum, uel uiam Lambruscum, quæ res magnam per se faciunt differentiam, ac diuersitatem. At cum aquata ventrem relaxent, Hypochondria inflent, seruis, & operarijs, ut Plinius, inquit, relinquenda.

Varium dumtaxat, humana hominum sollicitudo, cui semper noua placet; & noua nouis addere inuestigauit, modum conficiendi Raspatum indagauit, & hoc non ob aliam causam, nisi ut habeant portionem quam pauciferam, & quæ nullam aquæ portionem recipiat, maximamque in bibendo voluptatem, ac oblectamentum præbeat uinosis, cum hi uarios gustus quoque sentiant, & præcipuè sub austerum, admixtum, dulce, (vulgò dicitur Piccante) linguæ, & ori delectabile, & ob id, ut suo quisque gustui obtemperet, uarios extra ordinem Raspatij adhibuerunt apparatus; quos omnes si recensere uellem, tædio essem legenti. præcipuos, & proprios tantum proponam; cum in hac re unusquisque suæ uoluntati faber sit. Nam aliqui ex Lambrusca uia parant, ebullitis tamen

ramen in aqua Racemis, & Botris, & in Dolis omnia ad bulliendum ponunt per quindecim; vel viginti dies, ac postea bibunt: alijq. deniq. addunt mustū; alij vinum vetus, generosum, alij nō ex vua lambrusca; sed ex alia vua Raspatorium conficiunt; eodem tamen modo. alij qui deniq. boni vinitores, ne longo feruore, illi spiritus nimis exhalescant, duo adhibent, ad id præstandum vtilia ingeniosa, hoc forsitan longo vsu admoniti; nam longam ponunt in superno dolij foramine arūdinem cauam ab imo ad summum cum patula superne lignea; vnde exhalant spiritus feruentes; vigor vero non exhauriatur, taliaq. Raspata multum deferuescere non faciunt; ne aufertur illa punctio vis, atque gratia, sed statim dolij foramen claudunt.

An huiusmodi Raspatorium fuerit in vsu apud antiquos; non ita facile possum affirmare quemadmodum de Aquato. Cum notum sit, & ex ipso Plinio loco citato superius, cum illa vina, quæ eo in loco enumerat, inter vina operaria recensentur, quæ etiam hodiernus vsus demonstrat,

ti, & quo Tyburi conficitur. De suo Raspatio Dioscor. dicit, prodesse alui, & stomachi fluxionibus, & cœteris, quod pariter ego possum de Tyburtino affirmare cū ex vua siluestri, nigra, quæ Lambrusca, vocatur conficiatur istaq. proprietates, atque dotes habeat.

Verum cum factitia hæc omnia vina sint, nec vere, & proprie vina vocari possunt, vt Plin. monebat, & non sunt admodum hominibus sana, vt pote delicatis, & nobilibus: relinquenda igitur seruis, & operarijs, erunt iuxta Plinij documentum, deque his erit dictum satis.

De Aquis, quæ Tyburi oriuntur.
Cap. VII.

EXpeditis ijs in præcedenti capite quæ ad Vini Tyburtini naturam pertinebant; res omnibus profecto, & auditu, & gustu gratissima; reliquum est in præsentiarum aliquid de Aquis, in medium afferre, tum quæ apud Tyburtes bibuntur, tum quæ ad alia inferuiunt, & qua-

strat. Cum Aquarum operarijs ad potandum detur, de Raspatio, vsque adhuc, nō inueni, an fuerit cognitum Antiquis, quantum ex obseruationibus antiquorū videre sat potui. Et equidē miror si hoc potationis genus esset apud Antiquos in vsu, cur Plinius rerum Antiquarum, satis diffusus scriptor, non enumerasset; cum de Vinis Deuterijs, de Lora, de Secundarijs verba fecerit, hoc vnum intactum reliquerit; nisi dicere velimus, Quod Vinum Oenanthinum apud Dioscorid. lib. 4. cap. 5. fit Raspatorium nostri temporis, quod anceps est affirmare. Cum vini oenanthini compositio, sit diuersa à Raspatio, etiam si duplex modus ab ipso auctore ponatur; illud tamen est aduertendum, quod vt ipse, inquit, c. 18. fit, ex floribus Lambruscæ in musto maceratis, ac post triginta dies mutatis, & hoc significasse videtur Hipp. de vict. rat. in Acut. his verbis. *Cœnanthinam, vitifue florem, &c.* Alterum quod cap. 10. ponit, potest nostro Raspatio accommodari, cum modus, quem Dioscorid. describit, idem sit, ac ille, quem supra explicauit,

quatenus illæ sint salubres, vel insalubres quoniam ad sanitatem, maximopere vtilis sunt, aerisq. salubritatem denotant; cum pleraq. mala, ac bona fieri ab aquis probabile sit; sed ista cognitio proprium ad Philosophum, tum etiā ad Medicum pertinet. Quemadmodum loca recēsitā ab Hipp. in lib. de Aere & Aquis optimum faciunt testimonium, cum ait, *opus esse Medico situm locorum nosse, Aquarum qualitates ponderasse, et victus hominum, qui in regionibus habitant, vt his cognitis effectus eorum cognoscere, ac predicere valeamus.* Sed ista cognitio, ad aeris salubritatem, si aquæ bonæ in illo aere, & loco nascantur, pertinet, cum aqua, tam sanis, quam ægris commune solatium sit, & maximopere necessaria, cum mundanorum, & singularium elementorum, hoc vnum sit, ex quibus vniuersis tota nostri corporis constitutio fit conflata, atque composita; quamobrē de ea fuero haud ociose dicturus, & quæuis varij varie disputent de Aquis; Ego ad illam Hipp. veritatem 5. Aph. 26. animum intendi; Nam si spectemus aquarum

rum differentias, quæ sumuntur à Pluvia, Fluuio, Fonte, Cisterna, Puteo, Lacu, Palude; hæc omnes ad illam sententiam in illo Aph. prolata reducuntur, si præterea distinguemus aquas, quæ sint turbidæ, vel duræ, vel molles, vel mediæ, reducuntur ad eandem. Itaq. Hippocr. eam aquam optimam esse censet, quæ cito calefcit, & cito refrigeratur, hæc enim læuissima est. Aqua igitur purissima, & quæ omni labe caret tribus iudicatur sensibus, Gustu, Visu, & Olfactu; Gustu si nullam planè qualitatem præ se ferat; sed videatur ab omni qualitate immunis. Visu, si pura, sincera, & exquisite clara. Olfactu, si eorum nil inest quæ in aquis vitiosis esse olfactus testatur, vt sunt Aciditas, Putredo, Alumen, Salsedo, aliquodue aliud vitium, quod nomine careat, vt optime videre est, in lib. de Ptisana, vbi Galen. probatissimam ponit illam aquam esse ad conficiendam ptisanam, quæ tum substantia, tum gustu quidem, atque odoratu, & colore discernitur, & nullam exoticam referat qualitatem, hoc est non existat dulcis, non faisa, non acida, aut acris,

& Ceruleo, in môte Tebanorum vt Plin. lib. 3. cap. 12. ait Anieni nomen indidit Anius Rex Hetruscoꝝ qui fuit filius Apollinis (vnde Virg. 3. Aeneid.

Rex Anius, Rex idem hominum; Phœbiq. Sacerdos.)

Qui insequens Coethegum filia raptoꝝ, cum eum assequi non posset in fluuium insilijt, ibique extinctus, vt Anio vocaretur effecit. Aquam istam Anienis antiquitas potabat, & nunc quoque plerique sine vlla noxa potant.

Sed ad probandam bonitatem istius aquæ, existant probatissima testimonia, non solum immensè aqueductus moles, verum etiam Frontini auctoritas id denotat, qui ait, (*Cum Caius Caesar parum publicis vsibus, & priuatis commodis septem ductus aquarum sufficere videretur duos ductus inchoauit; quod opus Claudius præclare absoluit. Alteram aquam, ex via Sublacensi, longe ab Vrbe 38. millia passuum delata, cuius origo eadem via Sublacensi 42. milliaria distat ab Vrbe, Anio nouus, vocari cœpit, cum alia etiam Anionis aqua, post hanc veterem adiectionem esse-*

acris, non grauitè olens, non putris, neq. penitus alicuius exquisitæ qualitatis particeps, sed prorsus simplex, & nullam alienam qualitatem, atque immixtionem habeat, quæ vel gustu, vel olfactu deprehendatur; atque ideo cum Gal in conficiendo Ptisanâ, optimam, ac perlucidam, raquirat aquam, quanto magis nobis pro nostra salute, pura, optimaque & ab omni labe, & defectu immunda perquirenda est. Solebant Veteres Aquæ bonitatem pondere metiri, vt nostro hoc auo aliqui faciunt, neque re vera est hoc reprobandum. nam si aquæ pondere æstimantur, quæ leuior est, ea erit melior Hipp. vero non intelligebat eam optimam esse, quæ pondere est leuis; Sed ea quæ celerrimè alteratur, quo ad partium tenuitatem, & à calore transmutatur, & per Anadosim, in corpus distribuatur, & excernatur.

Anio fluuius noster Tyburtinus, præceps fertur à sublimi loco, in Ciuitatem: iuxta illud Horatij, *præceps Anio, & Tyburti lacus.*

Anienem ortū habere à fonte Curtio,

E 2 & Ce-

asserit) & etiam si ab hinc circiter quadraginta annis, nonnullas alias aquas, aliqui ex ciuibus bibât, quarum vires, & qualitates seorsim, in suis proprijs capitibus à nobis erunt examinandæ. In præfenti tanquam ab antiquiori, nobiliori q. sermonem facere decreui ab ista Anienis aqua quam etiam laudauit, Propertius eleg. 20.

Hic Anio Tyburte fluis, &c.

& Elegia 14.

Cadit in patulos lymphæ Aniena lacus?

Atque adeò, non mihi multum faciunt negotium, illa Gal. verba 6. Epid. Com. 4. Tex. 10. crudiusculam, (scribès.) esse huiusmodi Anienis aquam; cuius formalia verba ista sunt; videlicet, *Aqua Anienis fluminis, quamuis multis alijs vitijs careat, crudiuscula tamen est, vt neque celeriter in ipsa legumina, & olera, & carnes, elixentur*, in quibus Gal. verbis non inuenio, Aquam Anienis fluminis Tyburtini esse perniciosissimam, nec esse saluberrimam; sed esse mediæ naturæ; dum ait, *crudiusculam esse, non inter cru-*

E 3 das

das totaliter, neq. inter inculpatas aquas esse enumerandam, tamē magis affirmatorem inter bonas, quā inter prauas aquas cōnumerandam esse, ex dictis qualitibus supra à Gal. in lib. de Ptifana enumeratis, cum fere omnes illæ, quas Gal. ibi asserit, in ipsa Anienis reperiatur, & id magis corroborare videtur ipsemet Hipp. lib. de Aquis locis, & Aere, *optimam primo*, (asserit,) *illam esse aquam, quæ è sublimibus regionibus, & terrestribus tumulis fluit, hæc enim dulcis, & alba est.* (igitur cum Aqua Anienis ortum habeat, à sublimibus regionibus, scilicet à locis mōtuosis & petrosis, nullam aliam qualitatem prauam habere potest, ex dictis Hipp. nisi quod cruda sit.) *Secundo vero, Aquarum fontes, quæ è petris fluxerint, crudas, etiā illas esse necesse est:* vt in lib. supra citato Hipp. optime asserit, & quod Anio ortum habeat à sublimibus regionibus, vltra quod visuris optimè patet, auctoritas etiam celeberrimi Plin. id probat lib. 3. cap. 12. *Anienem ortum habere in monte Tebanorum.* Statuendum hæc de causa censeo, Aquam Anienis nul-

nullam aliam qualitatem habere, nisi quod crudiuscula sit; vt superius ex Gal. sententia est dictum, cum ortum habeat è locis petrosis, per quæ etiam dilabitur, vt notatur 7. Aeneadum: *Gelidumque Anienem, & roscida riuis. Hernica saxa colunt, & 4. Georgicorum.* Vnde Pater Tyberinus, & vnde Aniena fluente, *saxosumq. seras Hippanis, & quæ sequuntur.* Hanc tamen prauam qualitatem, quia pauca est, secundum Gal. non est dubitandum, quin possit à Sole moderari; nec non etiam ab illo violenti motu, quo rapitur, per dirupata immaniaq. saxa, & quod hoc Sol præstare possit, scilicet aquam moderari, & à natura sua originaria remouere, inficiabitur nemo: dummodo radij solares, in ipsa aqua recipiantur per aliquod temporis spatium, & ista est expressa etiam Arist. sententia; de Aquis Nili, dicens: *illam moderatam decorationem insignemq. alendi facultatem à Sole habere* vnde illud Imperatoris dictū, *suis militibus. Nilum habetis, & Vinum quarite*, istud ego de Aniene affirmare possem, quod Arist. de Nilo; cum Anie-

nis Ripa ampla sit quoquo pacto, & etiā si arbores in aliqua parte sint, tamen à solaribus radijs, dum Sol oritur, & dum altam meridiei tenet stationem, vsq. ad occasum; semper in varijs ipsius fluminis partibus illustratur, addendo præterea, quod nullam miscelam limosarum aquarum admittat; nec non etiam cloacarum, atq. aliarum immundicierum in se recipiat ante quam in Ciuitatem perueniat, vnde ipsa aqua ad potandum hauritur. Demum cum venti Boreales ex opposito ipsius fluminis ductu spirent, efficiunt ipsam aquam quoquo pacto puriorem; vt fuit Placitum Hipp. & non ita crudā, vt asserere videtur Gal. ad quod corroborandum, accedit sententia doctissimi viri Laurentii Iouberti in suis Paradoxis asserentis, *aquas crudas agitatione, & motu per loca saxosa reddi meliores.* quam sententiam mutuatus est ab Hipp. locis superius citatis. Quamuis etiam Baccius vir nostro æuo eruditissimus in illo de thermis tractatu multis rationibus hoc idem probat, quorum repetitionem superuacaneam duxi fore; estq. etiam rationi

tionis consonum, cum ex motu, & agitatione res mutet naturam, & qualitatem; ex frigida, in calidam, & ex calida in frigidam: at cum aqua istius fluminis, vt superius dicebam, fere semper inter dirupata saxa dilabatur; vt aliquando in aliquibus locis ipsam aquam in tenuem puluerem, ac in rorem, cadere videatur; non est ergo ita absconū, quod ex isto tam violentissimo motu, aliquam aliam qualitatem, atque naturam, à sua originaria acquirere possit, id inficiabitur nemo; quemadmodum, nec ego auderem affirmare fontium aquas, ex quibus Anio originem trahit, non esse aliqua ex parte frigidiores, crudioresq. (quam sit ipsa Anienis aqua) neq. ita salutare, nec uō etiā naturæ humanæ idoneas; ac si vbi nascuntur potarentur, *Cum frigidum sit inimicum ossibus, nervis, cerebro, & spinali medullæ*, Hipp. in Aph. 18. lib. 5. quamuis etiam plerumq. innumeri morbi ab istis aquis potatoribus orientur, quorum enumeratio non est huius loci, cum non de Aquis speciatim, neque illarum natura, qualitate, ac demum effectibus

fectibus agere mihi proposuerim ; sed de Aquis solū Tyburis , & de illis quæ sunt potui idoneæ , & de ceteris quæ in isto solo nascantur , dicere obiter decreuerim .

Ex dictis ergo patet, Aquam Anienis non esse ita prauæ qualitatis , quæ sit à mensa , & à potu reiicienda , cum ex longa , veterum experientia constet , nullam malam , insignemq. bibentibus attulisse noxam , vel affectionem , attamen nullam aliam aquam ab initio conditæ Ciuitatis habitatores potarūt ; & quamuis obijcere aliquis possit , quod , cum sæpe arenosus Anio currat , & perpetuo post se aliquid lutulentum ducat , & veheat , instar minutissimæ arenæ , lapilliq. , nō sit ipsius aqua ad potandum idonea ; Hoc non solū prauitati aquæ , non est adscribendum , sed potius bonitati ; cum aqua stagnans non sit ; colligere ergo vnusquisq. ex hoc potest : etiam si aliquis posset asserere , quod omnes aquæ fluminum , nisi resideant , calculum generare soleant , quia Cœnosæ , Arenosæ , aut Lutulosæ sint , at cum aqua Anienis non Cœnosa , non Lutulenta , sed Arenosa , ergo huiusmodi aqua lapillos , & are-

no : Cum renes non attrahāt aquam , prout bibitur , sed humorem serosum , non à ventriculo , sed ab hepate , & à venis ; & vltius responderi potest , quod aqua etiam si huius sit qualitatis in ventriculo , coctionis medio aliam acquirit qualitatem , & illud vitium quod in aqua est , fecernitur , & à natura separatur . Et quāuis de hac re multæ essent dubitationes , hinc inde soluendæ , sed nunc non est meum ; at qui copiosissimum , ac doctissimum cupit Tractatum , de aquis procreantibus calculum , videat impressum opus , *De Querelis Nephriticis* , à clarissimo viro meo amicissimo , Francisco Colutio , in Romano Gymnasio lectore peritissimo , in quo diligentissime omnes dubitationes soluantur .

Sed ad aliud Medicinæ fundamētum nunc deuenio , quod est instar sacræ anchoræ , ipsam nimirum experientiam , sine qua ars medica claudicaret , & quæ in rebus dubijs , & ambiguis optima est magistra . Nullus , vel per pauci admodum sunt , qui in Tyburtina ciuitate renum calculis tententur ; qui aquam Anienis bibant ,

& arenulas in renibus generabit ; vt videre est in cannis , quæ in ipso flumine per aliquod horarum spatium permanēt generare circum circa lapidem , quem tartarum vocant : sed hoc non est consouum veritati , neque medicinæ dogmatibus , cum lapides , & arenulæ in renibus , non ex aqua arenosa , turbida , & lutulenta gignātur ; (vt videre est in Canalibus , in Cannis , & alijs rebus quæ in flumine isto sunt) sed ex ignea renum caliditate , quæ est effectrix lapillorum causa , addita demū ipsa causa materiali , quæ est trasfus humor , atque viscidus ; & ista est communis doctorum sententia . Pauli , Aetii , & Gal. estq. etiam expressa Hipp. in lib. de Natura humana . Quod quoq. exemplo figuli clarius denotatur . Qui ex igne , & tali materia idonea , omnia vasa confecit , ita vt neque ab aqua vnquam dissolui possit , sed obijciat demum subtilis quidam studiosus , concedendo ; quod ab exigua renum caliditate , lapilli generentur , tanquam à causa efficiente , sed causa materialis erit ipsamet aqua arenosa ; ad hanc obiectionem erit facilis responsio :

bibant , & hoc lōga mei Auunculi obseruatione doctus , qui per annos circiter triginta , medicinam summo cum honore Tyburi fecit ; duos vel saltem tres , in suis manu scriptis Epidemicis inueni ab ipso fuisse curatos , quod etiam vsus hodiernus nobis ostendit , cum in dies iuuenes , & senes , & qui boni , vel mali sunt habitus istam Anienis aquam indifferenter bibant absq. vllā noxa ; non solum circa renum vitia , sed nec etiam ventriculi symptomata : Quamuis (quod est admiratione dignum) imposita in ipso flumine arundine , cū per spatium viginti quatuor horarum moretur , tota tartaro , vel topho cooperta inueniatur . Non esse lapillorū effectricē ipsam Anienis aquā asserere vltius possumus , cū habeat quid aciditatis , (vt separādo adnotauimus) quæ est causa potius destructiua lapidis quā fecus , & ideo Tyburtes illi qui aquam istā Anienis bibunt lapide (vt superius dicebā ,) nō laborant , sed potius illis ventriculus labefactatur frigidusq. redditur , si ipsa aqua diutius quā par sit in ipso ventriculo ad concoquendum detineatur , cum potius

potius ad aliqualem cruditatem ipsa tendeat quam fecus, sed ad hanc prauam qualitatem remouendam, quam in ventriculo inficere esset apta, præsto est vsus & quantitas Olei, quo Tyburtes in epulis vtuntur, & quod hoc oleum præstare possit, vbi de Olei Tyburtini qualitatibus differetur videbimus; & hæc pauca de Anienis aqua dicenda habui.

De Aqua Reuellesia. Cap. VIII.

DE Aquis illorum fontium cum sint aliquid scripturus, qui in Tyburis solo oriuntur, & de illis præcipuè, quibus Tyburtes ad potandum vtuntur; occurrit primo loco aliquid dicendum de Aqua Reuellesia vocata, & cur sic vocetur nullibi adhuc inuenire potui, neq. istius Ciuitatis incolæ norunt: at nominum impositionem ad placitum esse dicebat Philosophus. Fons ergo iste multis à natura dotibus exornatur, & optimas præ alijs fontibus qui Tyburi nascuntur conditiones, & qualitates habet, cum ad ortum Solis nascatur, & currat, cumque hoc sit pro-

gescunt, per hyemem calefcunt, quæ verba ad amussim explicant naturam, ac essentiam Aquæ Reuellesia.

Sed vnum est quod dubitandi ansam tribuit aliquibus ex nostris viris sane eruditis, (quorum nomē silentio inuoluam) quod postea posteritati errandi occasionem præbuit, hoc est quod dicunt istam nimirum aquam Reuellesiam statim ac nascitur, in quodam vase colligi, & ex illo postea per subterraneos ductus, in Tyburtinam Ciuitatem transportari; ergo ista aqua non erit bona, cum à radijs solaribus non possit rectificari, vt superius ex sententia Iouberti, quæ deprompta est ex Hipp. monumentis; cum radij solares hac sint virtute præditi, ergo non est ita bonæ qualitatis sicuti est aqua Anienis: immo hoc potius bonitati Aquæ Reuellesie, quam alteri qualitati est condonandum; quia cum huiusmodi aqua omnes optimas qualitates bonarum aquarum à suo originario fonte trahat, si radijs solaribus prorsus esset exposita, ad puriorē naturam transiret, & potius prauitatis, quam maioris bonitatis causa esset; cum ad

propriū bonarum aquarum argumentum, asserente Hippocr. lib. de Aere, &c. *Quarumcunque fontes ad ortus solis, se habent ea quidem optima, ipsa se met ipsi sunt.* Surgit enim ista aqua in accliuo montis ad orientem, duobus distans ab Vrbe Tyburtina milliarijs, semperq. clara currit, & nunquam turbatur, cum semper sit limpidissima, gustui grata, potius ad dulcedinem aliqualem accedens, quam alterius saporis: & istæ sunt conditiones, & qualitates huius aquæ: Quæuis etiam Pisces nutriat, Ex quibus colligere est Aquam hanc simpliciter meliorem esse, quin sit ipsa Anienis, cum ista sit leuior, & splendidior, & hæc omnes proprietates habeat; quod nimirum ad ortum Solis, & oritur, & currit. Sol enim orientales regiones magis, quam occidentales calefacit. Sententia est Hipp. lib. superius citato, & ad probandum huius aquæ præstantiam est, illud Hipp. satis ornate dictum lib. de Vulneribus, in quo habetur. *optima illa aqua sunt, quæ decurrunt de locis altis ea dulces, & albæ sunt, modicumq. vinum ferunt, per æstatem vero fri-*

ge-

ad naturam aquæ elemētariæ accederet; quæ ex Hipp. est potu pessima. Attamen quidam dicere vterius posset; Anio etiā oritur ad Solis ortum, ergo non est dispar ratio; cum sit & ipse lucidus, splendidus, & habeat omnes qualitates, quas habet aqua Reuellesia; sed hoc est in Hipp. verbis notandū. Quando ait, *Quarumcumq. quidem fontes ad ortum Solis se habent hæc quidem optima se met ipsi sunt, &c.* Quidnam his verbis significari velit, & qua de causa has aquas optimas esse simpliciter nō dixit, crediderim ego Hipp. voluisse illis verbis, quod omnes aquæ quarū fontes ad alias cœli regiones, ac Plagas vergunt, ijs conferantur; & illæ quæ ex fontibus fluunt, qui ad orientem Solem sunt siti, & currunt versus orientē, eas optimas esse ait, cæteras vero, quæ ab alijs fontibus manant, qui ad æstiuum ortum spectant, eas deteriores esse, & sic de cæteris aspectibus, qui ad hybernum, qui ad Autūnale aspectū oriūtur idcirco dixit illas aquas se met ipsis optimas esse, cū omnes orientē solē semper spectēt & currant; Quod cum ita nō succedat in

F Anie-

Aniene ideo non est tantæ bonæ qualitatis ipsius aqua, quemadmodum Reuellesia, quippe cum nascatur, & currat versus orientem, etiam si non currat, dum ad Ciuitatem labitur, ob hoc non inferitur, quin motus, & cursus eius primæus non sit versus orientem, vti etiam esset, si non impediretur, quod Anienis aquæ nequaquam accidit. Immo leuitas istius Reuellesia maior est, quam fluminis Anienis, cum facilius in ea carnes, & legumina coquantur, vt notauimus superius ex Gal. sententia, & vsus quotidianus adauget præstantiam, cum à Medicis huius loci ægris cruda propinetur absque vlla coctione, & eo modo, quo à fonte hauritur: Anienis autem, nisi ad ignem feruerit, ægris non condonatur; hæc de Aqua Reuellesia volui adnotare.

De Aquorij Aqua. Cap. IX.

Non me fugit, meum etiam esse de Aqua Aquorij vocata (sed vt melius dicam Aqua Auri corrupto forsitan vocabulo ex duobus vocibus vna sic facta

prope flumen, ad occasum Solis, esset tam eximiæ qualitatis, & bonitatis; etiã si aliqui Venatores qui sæpe sunt obseruantes agrorum circa aquarum potiones (venatio enim fitim canibus, & venatoribus inducit) mihi retulerunt, hanc aquã in vertice illius montis, ad cuius radicem oritur, in quodam montis foramine, istius aquæ murmurationem audiri; sed quomocunq. sit, cur tam eximiæ, & bonæ est qualitatis? Hanc admirationem quamdiu habui, & nemo præter aurea illa Hipp. verba superius citata in lib. de Aquis, &c. è mente Animoq. deleuit. *Quarumcumq. quidem* (inquit) *fontes, ad ortu Solis, se habent, hæc quidem optima ipse se met ipsis sunt; secunda vero, ab illis, sunt quarum fontes mediam regionem inter occasus æstiuos, & hybernos spectant, istas omnes aquas, quæ nascuntur, in hisce locorum aspectibus, optimas esse:* Atque ideo cum ista Aquorij aqua ad istos nascatur aspectus, optima est (ob quam bonitatem Tyburtes Auri nomen imposuerunt, & corrupta voce Aquorij vocarunt). oritur enim, inter æstiuum,

etiam relictis litteris A, & V. & mutatis A, in O, & sic Aquorij sonat vox) in hoc de Tyburtino Aere tractatu aliquid in medium afferre, vt voluntati aliorum, opinioniq. meæ satisfaciam; Fons, & Origo, istius aquæ, vt videre est, ad occasum Solis spectat: & in hoc fonte radij solares nunquam recipiuntur, præter quam dum Sol mediam, cœli stationem tenet; semper limpida est, optimaq. præ alijs aquis, quæ Tyburi nascuntur, ab habitatoribus censetur; Diaphaneitatem maximam habet, adeo vt si aliquid iniiciatur, optime, & sine vlllo impedimẽto perspiciatur etiã si ad quindecim, vel viginti altitudinis cubitos perueniret. Aestate frigidissima, Hyeme calida; Pisces non nutrit, citissime stomacho ad vesicam transitum habet, præ alijs aquis Tyburtinis pondere est leuissima, gustui dulcis, cruda ægris præbetur, & sine vlla noxa. Vires, qualitatesq. istius aquæ, sicuti, & aliarum, dum Tyburi essem obseruavi, ponderaui: ac satis mirabar mecum ipse, quomodo huiusmodi aqua, cum nascatur in tam infimo loco, in valle ad montis radicem,

F 2 pro-

æstiuum, & hybernum Solis occasum: nam fontes, qui ad istum aspectum sunt positi, satis à Sole caleferi attenuarique possunt: qua propter illius aquæ satis leues, puræ, ac splendidæ sunt; si quidem, Sol in æstiuo occasu, neque in media regione inter æstiuum occasum, & hybernum ita debilis est, vt in hyberno occasu: Quamobrem aquæ illæ, quorum fontes hybernum occasum spectant, calidiores, crassiores, ac frigidiores sunt, quam opus est. Indicium vero tutum bonitatis harum aquarum est, illas æstate frigidæ, hyeme vero calidas esse; id vero contingit huic aquæ Aquorij à qua bonitate motus, & ductus *Illustrif. Card. Coesius*. Villam suam Amænissimam tametsi ratione loci exiguam, sed bonitate aquarum gratissimam exædificauit, atque ornauit; vbi suas felices quietes, ac dies calidos, cum istis aquis tẽperabat, & egritudinẽ cū sanitate commutabat sæpius.

Sed iure optimo aliquis studiosus percontaretur, qua nam ratione fieri possit, aquas quæ è profundis fontibus pullulãt, hyeme calidas, æstate fridas esse; & cur

F 3 iste

istę eadem aque sūt cęteris prestatiores: à qua profecto difficultate paucis me expedire possū; cur aque, quę à profundis fontibus oriuntur, hyeme calidę sint, estate frigidę, vt Hipp. supra loco citato docuit, hoc fieri per Antiparistafim ab omnibus videtur receptum, quā propter non erit ab re aliquid de Antiparistasi in medium afferre; quippe illa cum non sit nisi circum obsistentia quędam calidi, circa frigidum, & frigidi circa calidum, hanc autem nullam esse Gal. 3. de simpl. med. facul. affirmavit; Quamuis sibi ipsi videatur contra dicere, cum in comm. 15. Aph. 1. sect. rationem reddat; quare ventres, hyeme, & vere sint calidissimi; *Eos hyeme calidissimos esse (ait) quoniam calor cali ipsum ambientis; frigiditatem refugiens, in intimas corporis partes se recipit, estate vero in ambientis aeris calorem, veluti in sibi similem, se diffundit. Ideoq. intima animantium partes hieme calidę, estate vero frigidę sunt.* hac eadem ratione ego dicam, intimas terrę partes estate frigidas, hyeme vero calidas esse, fontesq. & puteos, qui ex intimis

mis terrę partibus nascuntur, hyeme calidam, estate frigidam habere aquam. Sed quoquo modo ista antiparistafis calidi frigidiq. sit, an calidum in locum frigidum, & frigidum in locum calidum succedat, accidens enim de vno subiecto in aliud migraret, quod esset contra firmissima Arist. documenta. An calidū, quod in intimis terrę locis est, in se colligitur, quod terrę superficies, à frigiditate Coeli, quę eam ambit, densa, ac dura reddatur; quā de causā cum calor ipse perflatum habere non possit, in se colligitur, multiplicaturq. & aquas, quę in illo loco gignuntur, calefacit; Aestate vero, quia terrę superficies à calore Solis extenuatur, & rare fit, ideo calor, qui in terrę visceribus est, perflatum habet, & in calorem Solis veluti in sibi similem diffunditur, vt dixi; Quamobrem intime terrę partes frigidę redduntur, & aque quę inde oriuntur, frigidę sunt; sed si quis exactius hanc rem inquirere cupit, & quam ratione calor, qui in terrę visceribus includitur, aquas calefaciat, adeat Hipp. lib. de Natura Pueri, qui apertis verbis,

F 4 hoc

hoc declarat, & hęc de Antiparistasi factis sint explicasse; ne aliena alicui videatur, & erronea esse illa opinio quam de aquis habent, quę estate sunt frigidę, hyeme vero calent, eas esse bonas, quia eę mutant naturam; cum potius ridicula sit ista, quam prudens obiectio, cum videamus ex Gal. in Commen. 15. prima Particula Aph. *Ventres hyeme calidos, estate frigidos.* tamen non mutant naturam, nec temperaturam.

Concludam ergo secundum Hipp. dogmata à me superius recensita, quę ipse in lib. de aquis, &c. enumerat, aquam istam Aquorij præ cęteris aquis Tyburis optimam esse, nec obstare (friula illa obiectio) quod pisces non nutriat: cum id potius bonitati, quam secus tribuere possimus; cum Pisces ad depurandam, ac defecandam aquam apti sint, quod minime est necessariū predictę Aquę; ideo illos non nutrit, præsertim, quia nutrimentum eorum non continet, & propter nimiam frigiditatem fortasse pereunt.

De

De Aqua Fontis Sancti Angeli.
Cap. X.

Indubitatum est, fontem quendam nouum Tyburi ortum fuisse Anno circiter 1550. quem Tyburtes S. Angeli, communi vocabulo appellant, cū prope S. Angeli Ecclesiam scateat, tertiam fere milliarij partem ab vrbe Tyburtina distantē cuius aqua egris cruda, & vt è fonte venit conceditur, quod meo quidē iudicio non ritē fit, cum huiusmodi aqua non vacet nec vitio, nec culpa; non habens bonas illas qualitates, quas supra ex Hipp. de bonis aquis retuli; cum in conualle nascatur, ortui Solis auersa, nec omnino radijs solaribus exposita, cum ad meridiem nascatur, eę enim Aquę ex Hipp. in lib. de Aquis, &c. pessimę sunt, & valde malę; Aqua istius fontis vena parua est, & in estate media sicatur, deperditur, & non currit, neque apparet: vnde sum ex illorum opinione, videlicet huiusmodi aquam non trahere originem à mari; quemadmodum fluuij, alijq.

alijq. fontes trahuunt, & currunt tam in media, & sicca estate, quam in coeteris anni temperibus: At cū huiusmodi fons in estate media, & in sicca præcipuè non fluat, potius ex terræ cuniculis ducere originem existimarem, vt docuit philosophus, mediantibus tamen hybernis pluuijs in illam conuallem ex altis, & temporaneis ductibus, qui circiter sunt aggregatis, quam ex mari ortum ducere.

Statuendum igitur opinor, Aquam istius fontis crudam omninò esse, cum ex glacie, niue, & hybernis imbribus sit genita, & ducat principium; Imbrium aquarum qualis sit qualitas, atque natura, expressa est Hipp. sententia lib. de super citato, *frigidas et crudas omnino esse*: qua de causa istius fontis aquæ, non sunt ita bonæ qualitatæ, vt sunt alij fontes superius enumerati, & quod deniq; aqua ista sit cruda est expressa Andree Bacci sententia in suo illo de Termis tractatu: Ideo multum errant illi, qui Tyburi medicinam facientes & hæc aquam egrotis crudâ propinant, & hæc breuiter adnotare volui.

De

Non solum medico optimarum aquarum est vis consideranda; verum etiam aliarum aquarum vsus, prout humano corpori idoneus, vel inutilis sit, ideo meum etiam est, aliquid de ceteris huius regionis aquis; quæ non sunt ita potui idoneæ recensere. Oriuntur pariter in Tyburtinò solo, & Sulphuræ, & Acetosæ, & Ferreæ, & alterius saporis, & qualitatis aquæ, quarum vires veniunt considerandæ in præsentiarum. Enim verò scire est, illi aquæ, quam vocant nostrates (la Ferrata) ratione loci, nomen illi forsitan impositum fuisse à sapore, quem ferri credunt esse: decepti tamen sunt non ob aliam causâ, quia sic ille locus, vti pariter & aqua appellatur. Sed longè erronea est ista met denominatio, quo ad obseruare potui; vt ex infra dicendis quisq. colligere sanè poterit.

Animaduertendū in primis est, aquas, quas optimas ad potum esse Hipp. existima-

stimauit, illas dulces, & albas esse: & quare hæc duæ qualitates requirantur, ab eodem diffuse ibi probatur. Ideo cum ista Ferrea aqua non sit dulcis, optima non erit, etiam si sit alba.

Malæ quoq. sunt aquæ, quæ è terra scatent, referentes naturam, & saporem Ferri, vel Aeris, Argenti, Auri, Sulphuris, Vitri, Aluminis, vel Bituminis, quæ ideo ab Hipp. malæ habentur, quoniam, omnia ista metallica vi caloris fiunt, quamobrem è tali terra aquæ bonæ nõ erumpunt, sed duræ, & aestuosæ.

His igitur positis, affirmare est istam aquam non ferri mineram habere; sed sulphuris potius, cum aliqua admixtione aluminis, vt ex ipsius qualitatibus videre est, pariter etiam ex effectibus, *cum causa ex effectibus innotescant*. secundum Philosophos, & Medicos, cum videantur lapides, qui in hac aqua sunt ad rubedinem vergere, & hanc acquirere, si diutius in aqua morentur. Rubedo enim non inducitur nisi à calore, vt clarè apparet in lapidibus igne decoctis: Sed cū Sulphur, & Alumen sint mixta ambo calida;

lida, sunt in causa, quod isti lapides ibi reperti sint aliqualis rubedinis; quod nõ ita esset si minera istius aquæ esset Ferrea.

Sed ex effectu melius rerum natura innotescit. Potati enim huiusmodi aquæ statim hæc aluum soluit lotiumq. mouet, Ferrum deniq. vel vt melius loquar, Aqua Ferrata potius astringendi, quam secus est facultatis; vt optimè norit medicinæ periti, & vsus quotidianus demonstrauit. Odor enim, & gustus huius aquæ Sulphuris naturam redolet; vt ex longa experiètia, dum Tyburi essem, obseruaui, Ideo non esse potui quotidiano idoneam statuo; præcipue si ad longum tempus potaretur. Quamuis non desinant, qui illam bibant, & illi præsertim, qui agros, & possessiones propè, vel circiter colunt, & nullam noxam illis infert, præter qualitates supra enumeratas, aluum ciere, lotiumque mouere apparet, quod etiam omnis aqua sulphurea præstare solet, vt inferius in sequenti capite videbimus expresse. Hæc igitur de qualitatibus, sapore, vtilitate Aquæ Ferratæ nun-

nuncupata dicere volui. Sed ex ortu istius aquæ ulterius colligere sat vniuersisq. potest, non esse potui idoneam, si perpetuo illam homines potarent, cum ad meridiem oriatur. aquas enim illas Hipp. quæ ad hanc Solis posituram ortum ducunt, *malas esse* dixit in lib. de Aquis, &c. solet ulterius eodem libro illas aquas vocare, quæ saporem aliquem metallicum habent, *indomitas*, præter quæ quod difficulter concoquantur, & præcordia tarde pertranseant; quamuis ipse Hipp. dum inquit (*salsas indomitasq.*) eas vocadas *salsas*, omnem saporem, qui in aquis esse possit, significare voluerit.

Atque ideo hanc aquam Ferratam non conuenire cenfeo vti potum, sed vti medicamentum hominibus, ob rationes superius allatas, cum Lotium, Aluumq. mouere, ventirculum corroborare apta sit:

hec volui dixisse.

De

De Aqua Sulphurea seu Albula.

Cap. XII.

Qui sanus est, ac bene valens, quamcumq. aquam bibere debet Hipp. lib. de Aquis, &c. dummodo non ea palustris, lacustris, medicamentosa, nec graue olens sit, quod etiam Cornelij Celsi placitum fuit non solū de aquæ vsu, verum etiam de cæteris omnibus rebus, quæ sanitati tuendæ idoneæ sunt, (cum inquit) *sanus homo, qui & bene valet, & sua spontis est, nullis obligare se legibus debet, neque medico, neque iatralipta*; non medico, quia opus medici est sanitatem restituere, & conseruare. Iatraliptæ vero bonum colorem, & vires inducere, ac rationem habere, vt perbelle etiam Cicero lib. 1. Epist. familiarium Epist. 9. dicebat.

Colligitur itaque ex Hipp. verbis supra citatis *aquas palustres non esse potui idoneas*, ideo illas præteribo, etiam si per pauca in Tyburtino solo sint. Sed vnã non relinquam intractam dubitationem, de

de aqua scilicet Sulphurea; quæ quamuis, & ipsa lacustris sit, non est ad bibendum in mensam afferenda; sed multas alias vtilitates corporibus affert: idcirco illius vires, & qualitatès, quo ad potero examinabo.

Et in primis, ortus istius aquæ in planitie est, tria ab Vrbe Tyburtina miliaria distans, vti proficiscentibus Tyburi perspicuum est; cum per viam, qua Romam itur, hæc aqua permeet. Locus in quo nascitur ad meridiem est expositus in formam Lacus; quamuis in illa Campanea, hinc inde varij istius aquæ Riulli pullulent; maior tamen copia & quantitas est illa, quæ è Lacu scatet.

Non defuerunt inter antiquos, qui de huiusmodi aqua memoriã posteris tradiderunt, vt fatis dilucidè Vitruuius hisce verbis scribit, *sunt etiam odore & sapore non bono frigidi fontes, qui ab inferioribus locis penitus orti per loca ardentia transeunt, & ab eo loco per longum spatium terra percurrentes refrigerati perueniunt supra terrã, sapore, coloreque corrupto, vt in Tyburtina via, Albula, & in*

Adea.

Adeatino fontes frigidi, odore qui sulfurationi dicuntur: & Pausanias Auctor reconditarum rerum indagator solertissimus hoc de Tyburtinis Albulis dictum protulit; Iuxta Urbem Romam Anienem transmittentibus flumen, Albi latices reperiuntur, qui primo statim in eius ingressu, adeo gelidi, rigentesq. sunt, vt frigus, rigoremq. non mediocrem causent, manentes autem in illis paulum, perdurantesq. adeo calefaciunt, ac si ex pharmanis igneã quippiam excalescentiorum ebibissent. Nō paræ igitur admirationis ei fuit ista Albularum aqua, atque adeo statim subnectit hos albularum fontes cum ex omnibus, quos ei videre contigerat, maxime digni admiratione visi fuerant: Verum eorum naturã non subtacuit quoq. Strabo, in hac (ait) Planitie Anio fluit, & quas nuncupat Albulas aquas frigidas multis ex fontibus exeuntes, varios ad morbos salutare, cum potu tam incontinentibus admixtas. Martialis etiam eadem suis carminibus celebrat.

Itur ad Herculei gelidas qua Tyburis arces.

G

Ca-

Canag. sulphureis Albula fumat aquis.
Vnde illas Plinius *Iuxta Romam decur-*
rentes prægelidas vulneribus esse meden-
tes, dixit. Minera Sulphuris est, necnon
etiam aliquid Bituminis habet, semper
calet, potius medicamentosa esse po-
terit quam potui idonea; cum expers sit
illarum qualitatū, quas supra de Aquis,
quæ in potum vti Alimentum veniunt
narravi; cum potius aduersissimam habet
naturam, cum sit gustui in pura, sulphu-
rea, vsu atque aspectu sit albula, odoratu
denique qualitatem sulphuris præ se fe-
rat; sed vnum obseruandum est. Quod fu-
mus qui exhalat ab ista aqua, indicat
substantiam terrestrem in ea contineri
valde ignibilem. Fœtor vero, indicat ip-
sam esse valde indigestam, & non termi-
natam; sed potius calore corruptente,
esse corruptam, & digestionem completā,
& hæc est quoq. causa, quod sulphur sit
vniuersalis materia omnium metallorū:
est autem calidum, & siccum, ad quar-
tum fere perueniens gradum, vt ex Aui-
cenna, & Dioscor. colligitur. Propter has
igitur qualitates erit e mensa delenda.

hæc

esse, vt ex Matthioli sent. lib. 5. cap. 14.
colligitur. *Sulphureas omnes excaleface-*
re & siccare voluit, immo efficaciter illa
neruos emolliunt, ac proinde resolutis, con-
uulsis, tremulis stupidis contractis, perido-
nea inueniuntur: eadem compaginum
tumores discutiunt, & dolores mitigant,
nam ubi quispiam coxendicum dolore,
aut Podagra, vel Chiraga vexatur, Sul-
phureosæ aquæ Balneo magnopere iu-
uatur. Præstant etiam ad iecineris, Lie-
nis, ac vteri dolores, atq. tumores: in ijs
genitos, mirifice, resoluunt; ventriculū
laxant. non est ab re ergo has optimas
qualitates hanc quoq. aquam habere;
cum videamus multas aquas in varijs
Italiæ locis esse commendatas pro diuer-
sis ægritudinibus salutare, quæ vel Sul-
phuris, vel Aluminis, vel Ferri, vel Ni-
tri, atque alterius mineralis naturam, &
qualitatem referant. Cuiusmodi sunt illæ
quæ scatent propè ciuitatem Viterbij, &
in Castro Sancti Casciani, ac in Sena-
rum Ducatu, quæ ad varios affectus atq.
morbos fugandos sunt per idoneas; cum
in sua minerali origine, atque ortu, alijs-

que

hæc sulphurea aqua, etiam si multis mor-
bis depellendis sit idonea, vt ex Anti-
quis Balneorum vestigijs, ac monimen-
tis, quæ propè ortum ipsius aquæ hodie
videntur, colligere possumus; quod est fi-
gnum manifestissimum Antiquis tem-
poribus hanc aquam ad varios depellen-
dos morbos vsui fuisse, etiā si hodie hu-
iusmodi lauandi vsus sit abolitus, cum il-
la careant commoditate, quæ vsui esset
opportuna, vt homines commodè lauare
se possent: attamen vsus istarum aqua-
rum ad varias ægritudines optimum esse
adnotauit, expertusq. etiam atque etiam
fui. Sed præcipuè ad omne genus Sca-
biei, & Elephantiasis, vt in quodam iuvene
Romano contigit hoc morbo laborante,
qui cum in istam aquam saepe sapius se
lauasset, sanus ab illo rebelli morbo
euasit, & hoc fuit factum meo consilio.
Quamuis sit quoque expressa Gal. sen-
tentia lib. 1. de simpl. Medic. facul. *Vlce-*
ribus idoneas esse, & illis quoq. qui flu-
xionibus tentatur. testatusq. est primo de
sanit. tuend. immo 4. de Pulsuum prælag.
Loturam istius aquæ hydro picis optimam
esse,

G 2

que habeant annexum Sulphur atq. Alu-
men, vt optime illarum vires ponderaui,
atq. indagaui, cum ad ista Balnea, pro cu-
ratione Illust. Equitis Rom. accersissem.

Albulæ præterea interprete Galen. 8.
Meth. dicuntur aquæ Aluminosæ, cutem
lauantes, mirum in modum astringentes,
& vlceribus medentes; cuiusmodi Stra-
bo, non paucas esse in Agro Tyrburtino di-
xit, & est illud etiam. Virg. 7. Aenead.

*Lucofosq. sub alta**Consulit, Albunea nemorum qua ma-*
*xima sacro**Fonte sonat, seuamq. exhalat opaca*
Mephitis

At notandū est quod Mephitis, esse quid
maximi odoris, hoc. n. perbelle adnotauit
Virgil. cū maximus percipiatur naribus
odor harū aquarum, cum aliquis propè al-
las sese conferat; vti quotidianus vsus te-
stificat illis qui illuc pertransunt.

Non erit igitur præter rationem, si
Aqua Tyburtina Sulphurea, seu Albula
ad varios morbos, multasq. ægritudines,
depopulandas ipsa quoq. apta, idoneaq.
ac saluteris esse possit; cum istius aquæ

G 3

Mine-

Minera maior sulphuris sit pars, cum aliqua vero admixtione aluminis, ut dicebatur superius. O utinam profecto in animum Tyburtinorum caderet, hæc Balnea refarcire; quod valde clarum esset quanta in dies utilitas corporibus neutris, ex ipsamet aqua suscitaretur, & hæc obiter dixi, cum non desinant scriptores qui de hac Aquarum Termalium re, cumulatius scripserint.

Qualis autem fuerit præcipua causa, quod Aqua Tyberis, super omnes alias aquas, uti saluberrima laudetur à Petronio, contra quam opinionem, inuehit Colutius de Aqua Tyberina & Mercurialis in sua praxi, & Cardanus lib. de Prouidentiâ ex anni constitutione; quoniam his rationibus erat ductus, ut pura Primo dicunt aquam Tyberis difficulter putrescere, Secundo claram esse, tertio in Tyberim Metallicas aquas ingredi, quæ aquam tenuiorem, ac salubriorem faciunt, immo ab eodem Colutio multæ aliæ afferuntur rationes solutæ, quas si referre vellem, magnam suscepissem prouinciam, & à meo instituto ab errassem,

103
Salubritate. Cap. XII.
sem, cum de Tyburtinis Aquis, & Aere dicere proposuerim non de aliorum locorum aquis; Hæc igitur disputatio, alterius erit loci, ac interim curiosius videas citatos Auctores.

Hoc vnum tantum cum doctissimis viris affirmare liceat, totam illam bonitatem, quam aqua Tyberis habet, habere ab Aquis Tyburtinis, primum ab Aniene, demum ab Aqua sulphurea, quæ est tanquam anima (metaphoricè loquendo) Aquæ Tyberis, cum si ista non esset, pessimas in se qualitates haberet, quippe multas palustres, & cœnosas, atque lutulètas aquas Tyberis Alueus recipiat: Quæ omnes in causa essent, ut pessimæ, ac prauissimæ qualitates essent, si ab aqua sulphurea non rectificarentur.

Ciuitas itaq. mea Tyburtina, multis à natura dotibus est exornata, cum non solum optimum Cœlum, & Amenissimum situm habeat; Sed non desunt etiã tum Boreales flatus, tum Fauonij spiritus, ad illam expurgandam. Si quid mali, ex Stellarum cursu inesset; oleiq. ceterarumq. rerù victui necessariorum, in su-

G 4 pre-

premam Bonitatem est fecundissima, & quemadmodum non defuit in esculètis, ita etiam manca nunquam fuit in potulentis natura; cum optimas aquas in isto solo hauriri fecerit, & aliquas etiam quæ ad expellendos morbos vtilis apprinè essent, quemadmodum est hæc Sulphurea, & ut summatim dicam Aqua omnis Mineralis eandem facultatem habet, quam habet illud, quod admiscetur. & hæc pauca de Aqua Sulphurea volui attulisse, cum multi multa exarauerint.

De Pluuiialibus Aquis. Cap. XIII.

VT nil intactum à me relinquatur in hoc tractatu, iure merito, de caeteris aquis, quas Tyburtes præcipue potant, erit aliquid dicendum, scilicet de Aqua Pluuiâ cum hanc aquam quoque multi ex nostris potent. Cum fere omnes domus suas habeant Cisternas, ut aquæ quæ è nubibus descendunt recondantur, quas deniq. ex illis locis ad potandum hauriunt, nulla adhibita cura, & diligentia inter bibendum.

De

De Pluuiâ bonitate controuersiam non inuenio apud Medicos, cum Hipp. omnium aliarum aquarum præstantissimam, leuissimam, dulcissimam, tenuissimam, ac demum splendidissimam pluuialem esse existimauerit. in lib. de Aquis, &c. Sed illa nimirum, quæ æstate media, silente Cœlo pluuit, alia vero, quæ eodem tempore, cum tonitruis descendit, tonitruosam propriè appellauit, & non omninò optimam, sicuti etiam & illa quæ maxima aeris, ac vëtorum procella terrifico tonitruum fulgurum, & grandinis impetu velociter concitatis nubibus è Cœlo dimittitur, ut optimè à Gal. 6. Epid. in humanæ vitæ usum non fuit habita: Sed porro aqua Cisternarû non tot sanè laudibus commendanda videtur: licet à multis medicis lauderetur; cum non solum noxia sit, cum miscela quædam sit multarum, diuersarumque aquarum, quæ in diuersis anni temporibus inibi ex pluuiâ colligitur, tum ex glacie, necnon etiam ex niuibus hyemali tempore in tectis colliquantur. Immo sunt vltèrius mala, quia aquæ omnes sta-

tio-

tionariae putrefactioni facile redduntur obnoxia, quo fit, vt aqua in Cisternis collecta (si rem rectè examinemus) pure, & sincerè pluuiali minimè sit comparanda, ergo non bona, saltem respectiue videtur, ac propterea statuendum censeo, aquam, quam Tyburtes ex cisternis ad potandum hauriunt, esse potius malã, quam bonam, ex dictis supra, cum istæ aquæ in istis cisternis ex qualibet pluuiã, in quolibet Coeli statu coaceruentur; non solum ex imbribus, verum etiam ex glacie, grandine, & in quauis coeli positura. Aquæ enim istæ, quas noxas afferant, satis expressa est Hipp. doctrina, verum etiam Gal. cum concoctionem impediunt, vrinam cohibeant, laterum dolores statufq. generent, & multa alia denique incommoda faciant, quae breuitatis studio præteribo. Et nulla alia de causa hoc euenit, nisi quod in glaciem, vel niuem cõcreuit omne, quod tenue inheuerat: Ideo istius aquæ vsus non erit simpliciter bonus, nisi optimam in recipiendo hanc pluuialem aquam diligentiam, atque studium adhibeant, & illæ aquæ,

posuerim, Sed de illis quatenus ad bonum Aerem conducant, si bonae, vel malae in illo aere nascantur, ac ab habitatoribus illius loci potentur: volui significare.

De Lapide Tyburtino, & Bellarijs.
Cap. XIV.

Praetereundum sedulo non videtur, aliquid dicere; de Tyburtina Lapidicina, & in calce huius tractatus, adnotare; quae, & si nil ad salubritatem aeris conducatur, tamen cum in Solo Tyburtino nascatur, & effodiatur pauca dicam. Lapis enim Tyburtinus, non solum Antiquis, vt ait Plinius; sed etiam nostris temporibus in vsu fuit, vt testimonium praebent Mirabilia, & pulcherrima Romanorum Lauacra, superbissima Palatia, solidissima Amphitheatra, Lapide Tyburtino constructa, Splendidissimum quoque nouae Vrbs in Vaticano Templum atque Palatium, tantum visentibus confert stuporem, vt aliarum Ciuitatum possit miracula superare, & demum nihil est in antiqua, & noua Roma pulchre constructum,

aquæ, quæ ex tonitruis, & procellosis proueniunt temporibus, in cisternis non recondantur, neque etiam illæ quæ ex niue, glacieq. coaceruantur; sed tantum illa est recolligenda, quæ silente Coelo, & aestate media descendit, ac saltem illa, quæ sine tonitruis, glacie, niueq. descendit, atque adeo optima erit aqua cisternarum, vt notabat Hipp. lib. de vulneribus circa finem, asserens *Pluuias aquas leuissimas tenuissimas, limpidissimas, dilucidissimasq. esse, &c.* alioquin omnes illos affectus bibentibus afferet, quos supra narraui, & longe plures, quamuis in cisternis Tyburtinis, in quauis Coeli statione, & nulla adhibita cura, & diligentia, recondatur, nil noxium videatur afferre bibentibus, ob nullam aliam rationem credo, nisi quia temperatus semper in quolibet anni tempore Aer istius Ciuitatis est, vt demonstratum.

Haec pauca de Aqua Cisternarum dicere volui, vt cumulator hic breuis tractatus foret, quamuis multa plura dicere circa id possem; sed cum de Aquis proprie, & simpliciter scribere non proposue-

atum, quod non sit, ex isto lapide expositum exornatumq.

Haec igitur Lapidicina est in amoenissima planitie, & parum ab Aqua sulphurea distat. De ortu, & generatione lapidis esset mihi aliquid dicendum, at cum non sit huius loci, ideo missa haec faciã, & aliquid etiam esset dicendum, de origine Bellariorum Tyburtinorum (vulgo confetti di Tiuli) generantur enim in eadem planitie, ex aqua sulphurea; quæ vi solis, in media aestate, ex Aqua illa sulphurea, quæ per planitiem illam serpit, efficiuntur, non sine magna admiratione; & nostrae Ciuitatis splendore. Nam sicuti natura in coeteris rebus, victui necessarijs abundantissima est in hac patria, ita etiam & in istis Bellarijs, cum ex Zaccharo efficere minimè posset ex ista materia modum efficiendi adinuenit, vt nihil in ista ciuitate deesse, desiderariq. videretur, quæ in lautis coenis expetere solent Delitiosi.

Et haec de Vinis, Aquis, Aere Tyburtino coeterisque rebus in isto aere nascentibus: pro viribus meis dicta, sint

110 De Tyburtini Aeris
sunt satis spinosiora, ad laudem Dei
Beataeq. Virginis eius Matris Mariae,
& sanctorum nostrorum concuium.

FINIS.



*Candidus Lector sic errata
corriget.*

*Parua quadam errata consilio omissa
sunt, in quibus Lector decipi non potest uti
cum littera pro littera posita est sic quo-
que interpunctorum, & accentuum negle-
ximus emendationem, qua vero visa sunt
nobis necessaria recoluntur.*

Pagina 6. versiculo 7. lege videtur. p. 7. v. 8. l. me
proposuisse. p. 8. v. 20. l. dimensionis. p. 10. v. 5. l. rapi-
tur. p. 11. v. 24. l. deferuntur. p. 12. v. 7. l. spirare. ibid.
v. 9. l. confiet. p. 12. v. 21. l. etiam. p. 21. v. 20. l. Zephy-
ri. p. 22. v. 8. l. nullo. p. 23. v. 10. l. sint. p. 26. v. 11. l. no-
bis. p. 34. v. 10. adde non. p. 37. v. 3. l. nulli alij Ciui-
tati est haec secunda. p. 40. v. 4. l. in bellarijs. p. 58.
v. 1. l. Nam. p. 64. 2. 18. l. re. p. 68. v. 19. l. viderentur.
ibid. v. 21. l. altera aqua. p. 71. v. 12. l. sol moderari.
ibid. v. 13. l. ille violentus morus. p. 73. v. 23. l. pota-
tionibus. p. 79. v. 11. l. quam alterum saporem. ibid.
v. 15. l. quam. p. 91. v. 17. l. nisi quia. p. 92. v. 8. l. Aeris.
p. 98. v. 12. l. visu. ibid. v. 20. l. indigestione. p. 97. 23.
l. incensionibus. p. 101. v. 16. l. est. ibid. v. 20. l. testifi-
catur.

1027219

STOPENDAEL Bastiaen ou Stoopendael

Né en 1637 à Amsterdam. Mort avant le 21 mars 1707. xvii^e-xviii^e siècles. Hollandais.

Dessinateur de scènes d'histoire, de genre, de vues, graveur.

Il se maria en 1665. Ses meilleures planches sont inspirées de la manière de Cornelis Vischer. Il a surtout produit des vues topographiques, des sujets militaires et historiques et des scènes de genre.

STOPENDAEL Daniel ou Stoopendael

Né vers 1650 à Amsterdam. Mort avant 1740. xvii^e-xviii^e siècles. Hollandais.

Dessinateur, graveur.

Peut-être parent de Bastiaen Stoopendael. Il a gravé dans le même genre, souvent d'après ses propres dessins.

STOPENDAEL Hermanus

xviii^e siècle. Hollandais.

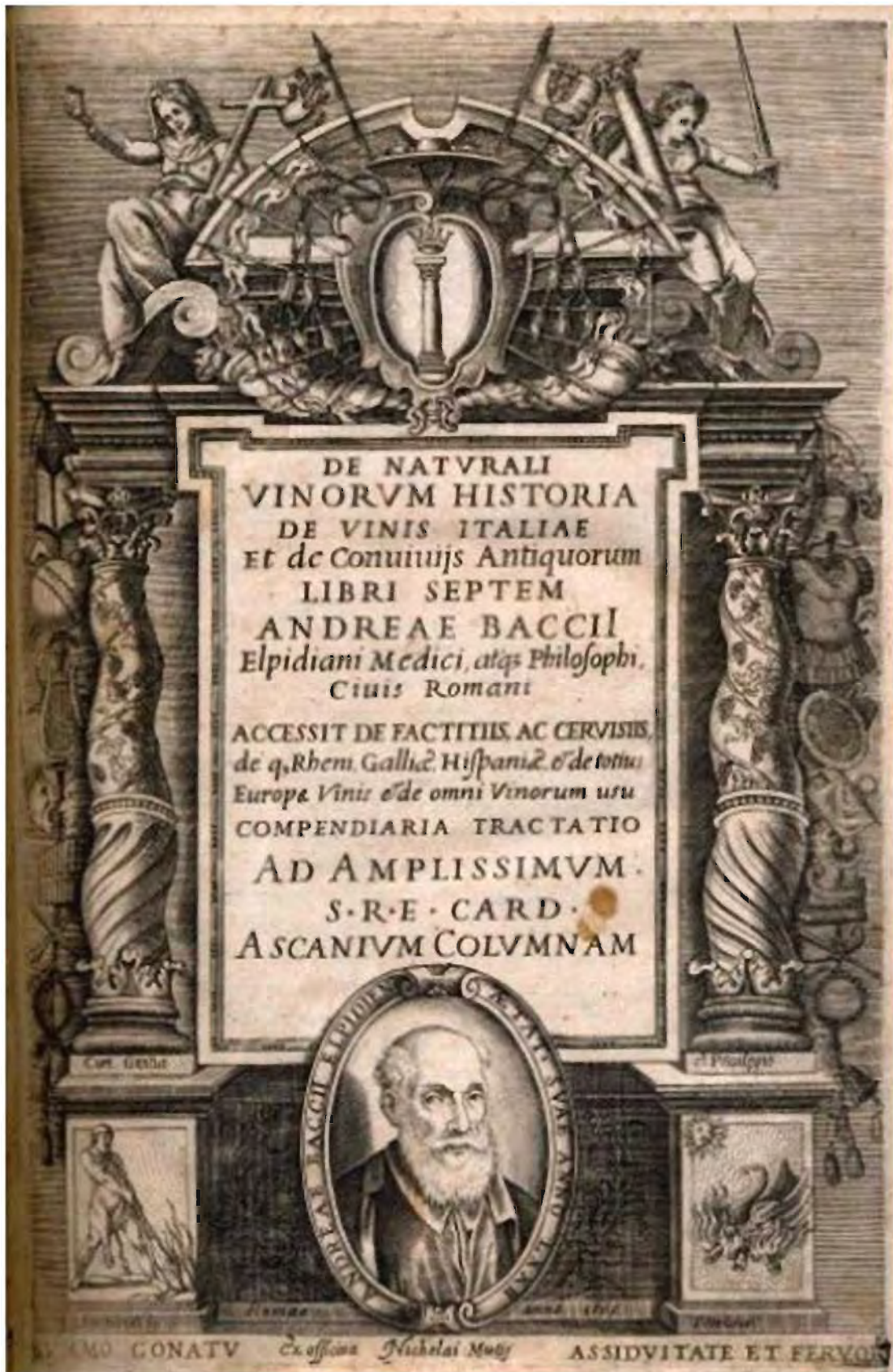
Graveur de vues de villes.

Il était le fils de Bastiaen Stoopendael et devint en 1707 bourgeois d'Amsterdam. Il a gravé au burin des vues d'Amsterdam.

da E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs et Graveurs*, Paris, 1999, vol. 13, s.v. Stoopendael o Stoopendael.

da *Tooley's Dictionary of Mapmakers*, revised edition, ed. Valerie Scott, Riverside, USA, 2004, s.v. Stoopendael.

Stoopendaal [Stoopendael], Daniel. Dutch engraver. *Orbis Terrarum Tabula Recens...* [world map], Rotterdam c.1680 (in a Dutch Bible); *Ierusalem* [Bible map], c.1680; Nicolas Visscher's *Biblia, dat is de gantsche H. Schrifture* (6 maps), Dordrecht, H. & J. Keur 1686; *Het Beloofde Landt Canaan*, Pieter and Jacob Keur c.1686; P. van der Aa's *Civitatis Tyburis*, 1704; *Cremona*, 1704; *Milano*, 1704; *Pavia*, 1704; *Piacenza*, 1704; *The North West Prospect of the Cathedral Church of St. Paul's*, London, Amsterdam c.1710; *De Beschryving van de Reysen Pauli en Van de Andere Apostelen*, Amsterdam and Dordrecht 1714; *Het Gesigt van het Huys van Zuylesteyn...*, Amsterdam c.1715; *Werelt Caert* [world map in a Bible], 1716 (reduced version of the world map above); one of the engravers for Pieter van der Aa's *Galérie agréable du monde*, 1729. Ref. SHIRLEY, R. *The mapping of the World* (1983) N°498, p.507.

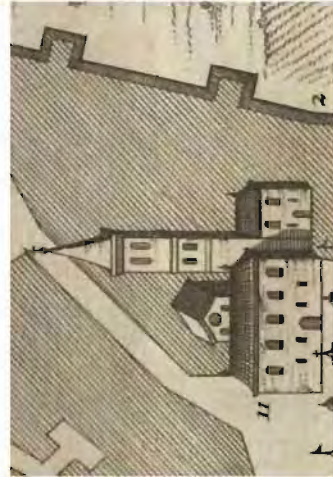


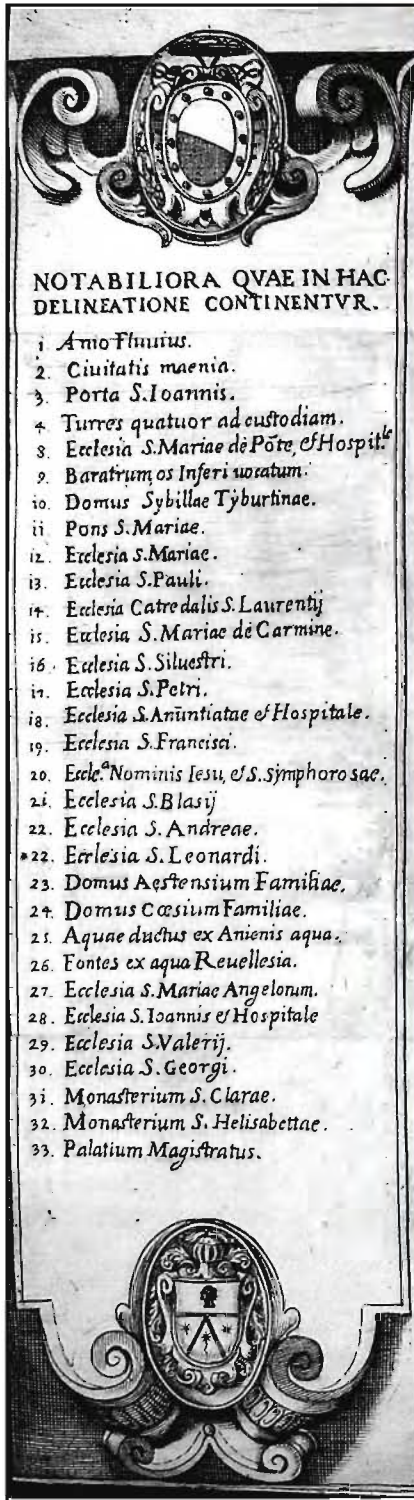
L'opera di ANDREA BACCI citata integralmente in quantità da Tommaso Neri

La cosiddetta "pianta di Tivoli" di Daniel Stoopendaal (a destra). In basso abbiamo ingrandito il nome dell'editore Pieter van der Aa, il nome dello stesso Stoopendaal e la Chiesa di S. Francesco con un tratto delle antiche mura urbane.

*P. van der Aa, exc. Lugd. Batav.
cum Privilegio*

D. Stoopendaal fec.



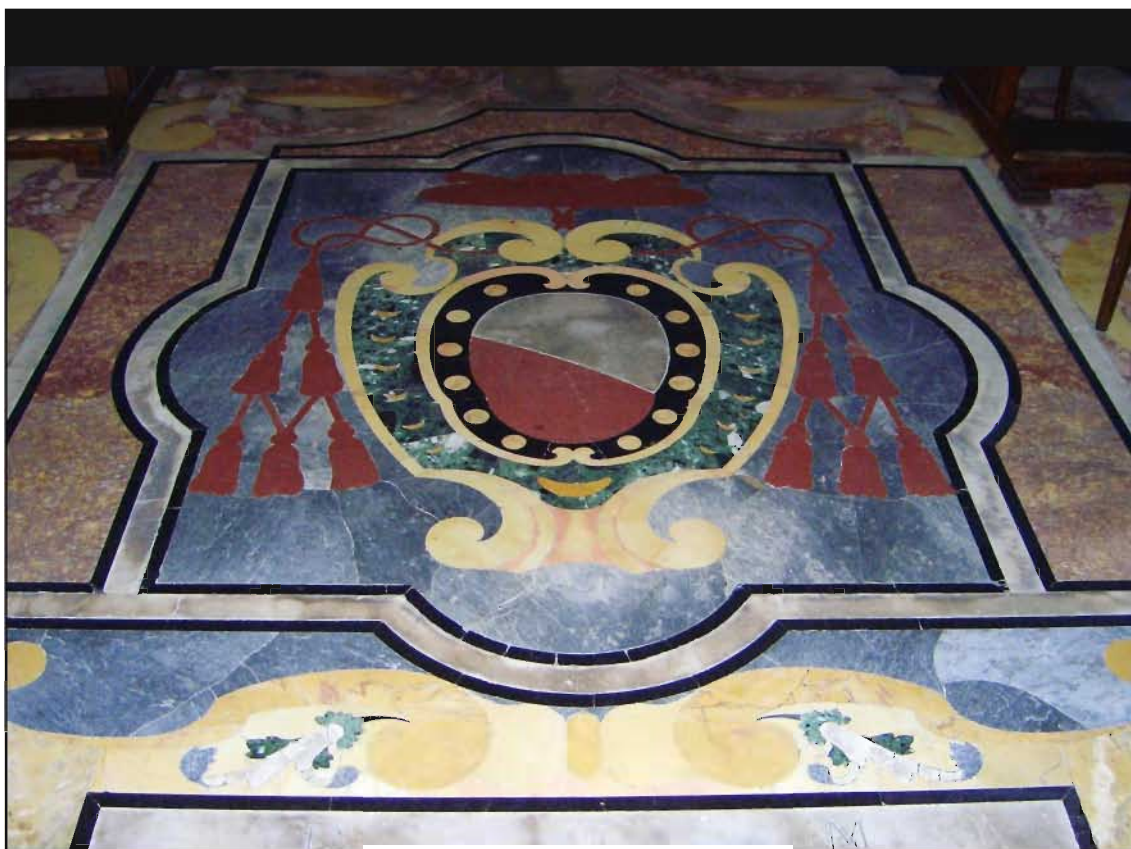


La differenza tra le *notabiliora* della pianta contenuta nel volume del Neri (a sinistra) e quella dello Stoopendaal. Osservare, inoltre, come nella pianta di quest'ultimo lo stemma del cardinale Gozzadino sia sulla parte in ombra del cippo e difficilmente intelligibile. Evidenti altresì gli errori di numerazione nella pianta originale.



Due immagini dello *styrax officinalis* citato già nel libro di Tommaso Neri (*cum in hoc solo Styrax hauriatur ex arbore malo cotoneo simili*), pianta ripresa poi per il logo del Parco dei Monti Lucretili.





In alto a sinistra la **Chiesa di S. Andrea della Valle** a Roma, in alto a destra l'interno della Chiesa e in basso un particolare della tomba del cardinale Gozzadino (Foto R. B. 2006)



Il cosiddetto "Ritratto di Tivoli" del 1622, che fu pubblicato come opera a se stante dall'editore De Paolis in Roma. Il "Ritratto" non presenta lo stemma della famiglia Neri, ma solo quello del cardinale Gozzadino, con in alto le insegne federate delle province di Tivoli e di Viterbo. L'autore delle didascalie è **Antonio Del Re**, che già nel 1607 aveva fatto incidere un "intaglio di rame" (finora mai rinvenuto) con "alcune di dette cose" (cioè notizie storiche su Tivoli e suoi personaggi illustri), come scrive nella prefazione del volume V (l'unico stampato) delle *Antichità Tiburtine* nel 1611.



La *Domus Caesium Familiae* riportata nella “Pianta di Tivoli” costituisce un utile elemento per datare *post quem* la pianta stessa, in quanto il Palazzo era già terminato nel 1610, quando vi si recò a villeggiare l’ambasciatore di Francia e vi si dava un ricevimento in onore della principessa di Venosa. Notare l’assenza delle Scuderie Estensi a fianco della Porta S. Croce, utilissimo elemento per datare *ante quem* la “Pianta di Tivoli” al 1621.



Disegno di Antonio Morelli (1928) raffigurante il Palazzo Cesi con sullo sfondo Porta Santa Croce, abbattuta già nel 1900 per motivi di viabilità. Notare nella ricostruzione, a fianco della Porta stessa, la mole delle Scuderie Estensi. (da AMSTSA, vol. VIII, 1928, tav. XXII, f. 4)

CIVITATIS TYBVRIS DELINEATIO.

NOTABILIORA QVAE IN HAC
DELINEATIONE CONTINENTVR.

1. Anio Fluuius.
2. Ciuitatis maenia.
3. Porta S. Ioannis.
4. Turres quatuor ad custodiam.
8. Ecclesia S. Mariae de Pore & Hospiti.
9. Baratrium os Inferi vocatum.
10. Domus Sybillae Tyburinae.
11. Pons S. Mariae.
12. Ecclesia S. Mariae.
13. Ecclesia S. Pauli.
14. Ecclesia Catredalis S. Laurentij.
15. Ecclesia S. Mariae de Carmine.
16. Ecclesia S. Siluestri.
17. Ecclesia S. Petri.
18. Ecclesia S. Annuntiatiae & Hospitalae.
19. Ecclesia S. Francisci.
20. Eccl^a. Nominis Iesu, & S. Symphoro sae.
21. Ecclesia S. Blasij.
22. Ecclesia S. Andreae.
- *22. Ecclesia S. Leonardi.
23. Domus Aesterium Familiae.
24. Domus Caesium Familiae.
21. Aquae ductus ex Aruenis aqua.
26. Fontes ex aqua Reuellaia.
27. Ecclesia S. Mariae Angelorum.
28. Ecclesia S. Ioannis & Hospitalae.
29. Ecclesia S. Valerij.
30. Ecclesia S. Georgi.
31. Monasterium S. Clarae.
32. Monasterium S. Helisabethae.
33. Palatium Magistratus.



Boreas.

Porta S. Michaelis.

Subsolarius.

Porta S. Crucis.

Auster.

Porta Romana uel dei Colae.

Zephyrus.



ISBN 978-88-902795-1-5



9 788890 279515